

1001  
Ex dono Ill<sup>mi</sup> D. Comitis  
Francisci Negrisoni

# EGLOGHE DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

DIVISE IN CINQUE LIBRI.

- LE AMOROSE LIBRO PRIMO,  
LE MARCHESANE LIBRO SECONDO,  
LE ILLVSTRI LIBRO TERZO,  
LE LVGVBERI LIBRO QVARTO,  
LE VARIE LIBRO QVINTO.



Con Priuilegio del Sommo Pontefice Giulio III. & dello  
Illustriss. Senato Veneto, & d'altri Prencipi.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE FERRARI  
E FRATELLI, M D L.

ALLO ILLVSTRISSIMO  
SIGNOR ANTONIO D'ORIA  
HIERONIMO MVTIO  
IVSTINOPOLITANO.



E continue fatiche  
uostre di mare & di  
terra Illustriss. Si-  
gnore, le quali sono  
non solamente di ser-  
uigio alla Maesta  
Imperiale, ma di beneficio anchora à  
tutta Christianita, fanno che alcuno  
non debbia essere tra noi, il quale non  
sia debitore di seruirui, & di honorar  
ui. Il che conoscendo io, & desideran-  
do di sodisfare almeno in parte ad un  
tal debito, ho meco proposto di douer-  
ui menare à diporto per alcuni bo-  
schetti à fine che uoi tra quelli possia-

te non senza diletto prendere alcun ri-  
storo. Et ui menero io per boschi di  
mirti, di allori, di cedri, di cipressi &  
di diuerse maniere di alberi. Et di que-  
sto piacere goder potrete uoi di ogni  
stagione, & à tutte le hore, & in ca-  
sa stando in riposo, & solcando an-  
chora gli alti mari perseguitando i  
Corsali, & i nimici della nostra santa  
fede. il che far non potete de' giardini  
di Genoua, ne di quelli di Napoli, ne  
delle odorifere piante di San Rhemo.  
Or sono questi boschetti alcuni miei bo-  
scarecci scritti, i quali ho io comparti-  
ti in maniera, che ne ho formata quel-  
la uarieta, la quale ui ho di sopra de-  
scritta. Che in cinque libri ho compar-  
tite trentacinque mie Egloghe cõ un  
tal ordine: che le prime sono de'  
miei amori, intitolate le Amoroſe.  
le seconde de gli honori, & de gli a-

mori del già S. Marchese del Vasto,  
 & della Signora Donna Maria d'  
 Aragona sua moglie; le quali ho chia-  
 mate le Marchesane. Nelle terze ho  
 celebrato diuerse persone illustri, &  
 perciò Illustri le ho nominate. Piange  
 si nelle quarte la morte di persone, al-  
 le quali io sono stato o seruitore, o di  
 amicitia congiunto, & le ho appella-  
 te Lugubri. Le quinte ueramente per  
 la uarieta de' loro soggetti nome di  
 Varie si hanno conueneuolmente rite-  
 nuto. Le Amorse adunque sono  
 gli odorati mirti: le Marchesane gli  
 honorati allori: le Illustri gli altissi-  
 mi cedri: le Lugubri i lagrimosi cipres-  
 si: & le Varie le diuerse maniere di  
 alberi. Tale adunque è il piacere, il  
 quale io ui prometto. Et se di qui al-  
 l'animo uostro ne uerra quel ristoro,  
 che suol uenire a' corpi stanchi dalle

*ombre de' boschi materiali, io mi re-  
putero di hauere in parte sodisfatto  
al mio douere.*

LE AMOROSE

LIBRO PRIMO DELLE

EGLOGHE DEL MVTIO

I VSTINOPOLITANO.

ALLA SIGNORA TVLLIA

D'ARAGONA.



MOPSO EGLOGA PRIMA.

MOPSO SOLO.



*Anti chi uol le sanguinose  
imprese*

*Del fiero Marte: & d'hono  
rati allori*

*Cinto le tempie à suon di chia  
ra tromba*

*Desti i bianchi destrier, ch'in Campidoglio  
Han da condur i purpurei triumpho.*

*A me, cu'l ciel non die si altero spirto,*

*Basta parlar tra le fontane, e i boschi*

*De gli honori di Pan; & che la fronte*

*M'ornin le nimphe d'hedere & di Mirti,*

*Mentre ch'al suon de le incerate canne*

*Fo risonar quella uirtu che moue*

*Dal uiuo ardor de i lor splendent i lumi.*

*E t hor dara al mio dir ampio soggetto*

A iiii

DELLE EGLOGHE

L'amor del pastor Mopso; di quel Mopso,  
Lo qual sacrato ha infin da i teneri anni  
I sensi & l'alma al tempio di Parnaso.

Il buon pastor cercando le pendici  
De i santi gioghi ha con nouella cura  
Nouo oggetto trouato à i suoi pensieri:  
Noua materia ha data à le sue rime:  
Che l'interno splendore, e' chiaro uiso  
De la bella Tirrhemia il petto ingombro  
Gli ha si del suo piacer, che la sua lingua  
D'altro non sa parlar, ne puo, ne uole,  
Che di lei, c'hor gli fiede in mezo l'alma.  
Ei non potendo un di' l'ouerchio ardore  
Chiuder dentro al suo cor, in tali accenti  
La strada aperse à la uiuace fiamma.

**Mop.** Bella Tirrhemia mia, che di bellezza  
Auanzi i piu bei fior di primauera.  
Morbida piu che tenera uitella,  
Ch'anchor non ha gustato herba, ne fonte;  
Et dilicata piu ch'i bianchi uelli  
Di non tonduto pargoletto agnello;  
Et piu schiua d'amor, et piu fugace  
Ch'innanzi à cacciator timida cerua.  
Odi bella Tirrhemia: à queste ombrette  
Meco t'asidi, e i miei sospiri ascolta.

Era ne la stagion; ch'i uerdi prati  
D'ognintorno fiorian, fiorian le rose,  
Et cantauan gli augei tra i noui fiori,  
Quando prima ti uidi: & come prima  
Ti uidi, cosi ratto al cor mi corse



Mosso da la uirtu de' tuoi bei lumi  
 Con gelato timor caldo disio .  
 Da quel di innanzi entro'l mio petto chiuso  
 Ho continuo portato il foco e'l ghiaccio .  
 Et gia due uolte le campagne aperte  
 Visto han d'intorno biondeggjar le spiche :  
 Et due uolte han ueduto i falci, & gli olmi  
 Le non lor uue su per li lor rami  
 Quai d'oro duenir, & quai uermiglie :  
 Et tu nel duro cor ghiaccio, ne foco  
 Crudel non senti, & non senti pietade .  
 S appi nimpha gentil, che dal suo giro  
 Venere bella per ciascuna parte  
 Rimira aperte l'opre de' mortali ;  
 Et qual pastor, qual satiro, & qual nimpha  
 Contra chi l'ama è disdegnosa & schiua,  
 La santa Dea ne sente altero sdegno,  
 Et dimostrar ne suole agre uendette,  
 Arder facendo i lor gelati cori  
 D'amor di tal, che gli disprezza, & fugge .  
 Che doglia, che tormento alma mia cara  
 Credi che sia l'amar chi te non prezza ?  
 O tolga Dio, ch'in cosi amaro stato  
 I' ti uegga giamai ; Tirrhenia intendi ;  
 Non uoler contra te l'ira de' Dei  
 Mouer si leggiermente : Ama chi t'ama .  
 Ama'l tuo Mopso, il qual lode immortali  
 Va cantando di te mattina, & sera ;  
 Et ua segnando intorno i sassi, e i tronchi  
 Del nome tuo per farti eterna, & chiara .

DELLE EGLOGHE I

Ama'l tuo Mopso , il quale & giorno, & notte

O uegghi, o dorma, di te pensa, & sogna :

Te rimira , te cerca , e te disia .

Braman le pecchie gli odorati fiori :

Le molli gregge i rugiadosi paschi :

Brama'l ceruo assetato i chiari fonti ;

Et te Tirrhenia l'infiammato Mopso .

**M**ostra nimpha gentil il bel sereno

De la lucida tua tranquilla fronte ;

De la cui uista l'aere , e'l ciel d'intorno

D'ogni parte s'allegra , & si rischiara .

**R**iuolgi à me i begli occhi : o occhi belli ;

Occhi leggiadri , occhi amorosi, & cari ;

Piu che'le stelle belli , & piu che'l Sole :

Et à me cari piu , che armenti, & gregge :

Piu che la uita cari, & piu che l'alma .

Occhi miei belli , & cari, il chiaro lmuo

Volgete à me benigni : & non ui annoi ,

Ch'arda del uostro ardor : & non u'incresca

Mirar talhor com'io mi struggo , & ardo .

O ti fosse Tirrhenia un giorno à grado

Di fermar cosi presso , & cosi fisso

Que' tuoi begli occhi dentr'à gli occhi miei

Ch'ogniun di noi facendo à l'altro specchio

Con gli occhi suoi uedesse ne gli altri occhi

Il suo stesso ritratto , & l'alma altrui .

**V**olgi à me gli occhi : uolgi gli occhi, et uolgi

Il chiaro uiso , & le polite guance ,

Le molli guance ad ogni aura tremanti ,

Che fan tremar in me l'anima e i sensi

Di diletto ; di uoglia ; & di dolcezza .  
 Ma qual è quel diletto ? & quella uoglia ?  
 Qual la dolcezza , che sentir mi face  
 Il ueder , & l'udir le dolci labbra ?  
 Quelle labbra amorose , dolci & care ,  
 Hor dolcemente chiuse , hor dolce aperte ,  
 Spirar per gli occhi , & per l'orecchie mie  
 A' l'alma mia dolcissimo ueleno ?  
 O misti insieme fior uermigli , & bianchi :  
 O sparso tra be' fior soaue odore ;  
 O bramose mie labbra ; o spirito ardente ,  
 O anima mia accesa : & qual desire  
 Tutto m'infiamma ? Et qual è quel conforto  
 Che mi promette il bel , che s'ode , & uede ?  
 Apri Tirrhenia le rosate porte :  
 Mostra Tirrhenia i candidi Ligustri :  
 Spargi Tirrhenia in gratiosi accenti  
 L'ambrosia e' l mel de l'amorosa lingua .  
 Di Tirrhenia una uolta ; Te solo amo ,  
 Al fedel Mopso tuo , che te sola ama .  
 Dillo Tirrhenia : & scopri il caro seno ,  
 Aprì'l giardin d' Amor , dimostra al Sole  
 I dolci pomi , & gli odorati gigli .  
 Leua Thirrenia l'inimico uelo ,  
 Ch' à te'l tuo bel , à me'l mio ben nasconde .  
 Inuido auaro uelo ; auara mano ,  
 Crudo uelo : man cruda ; & crudo core ,  
 Che tanto bene à gli occhi miei contendi .  
 N impha crudele , & perche con tant' arte  
 Si fieramente a' miei desir contrasti ?

DELLE EGLOGHE

Nimpha crudele infin à gli occhi miei ,  
 A gli occhi miei crudele hai posto'l freno .  
 Deh leua'l uelo homai : leuane i nodi ;  
 Leua la crudelta del natio petto :  
 Lascia andar gli occhi uaghi al lor diporto  
 Tra i diletti di Flora , & di Pomona ,  
 Là ue uaga belta , bella uaghezza  
 Mouon d'intorno le purpuree penne ,  
 Et fan festa ad Amor , che la sua sede  
 Ha locata tra'l bel de i cari pomi .  
 Man bella , cara man disciogli il laccio ,  
 Allarga il uelo o mano ; à la man mia  
 Sij cortese man cara : à la mia sete  
 Porgi alcun refrigerio poi ch' in uano  
 Prego'l petto crudel , e'n uano aspiro  
 A la belta de le purpuree gote ,  
 In uano al bel de le rosate labbra .

N impha bella , & crudele , in cui combatte  
 Bellezza , & crudelta , come non hai  
 Qualche pietà di me ? le selue , & gli antri  
 Piangono al pianto mio : meco si lagna  
 Echo non men del mio che del suo duolo .  
 Et souente gli augei su per li rami  
 Muti si fanno à le mie doglie intenti .  
 E le gregge riuolte à i miei sospiri  
 I paschi , e i fonti mandano in oblio .  
 Et tu sola se' nuda di pietade .

V ien Nimpha bella , & fra le molli braccia  
 Raccogli quel , che con le braccia aperte  
 Disioso t'aspetta ; & nel tuo grembo

Riceui lieta l'infocato amante:  
 Stringi'l bramoso amante: Et strette aggiungi  
 Le labbra à le sue labbra: e'l uiuo spirto  
 Suggi de l'alma amata: Et del tuo spirto  
 Il uiuo fiore ispira à le sue brame.  
 Giungansi insieme gli amorosi petti:  
 Premer si sentan le uezzose poppe,  
 Le belle poppe delicate, e sode  
 Dal petto ad amor sacro, e sacro à Phebo  
 Non si ritengan piu celate, o chiuse:  
 Le belle membra tue morbide, e bianche  
 Piu che'l cacio nouello, e piu che'l latte,  
 Ad amor le consacra: e al tuo amante  
 Qual uite ad olmo auuicchiata, e stretta  
 Con lui cogli d'amore i dolci frutti.

**DELLE AMOROSE**  
**DEL MUTIO EGLOGA II.**

IL SOLE.

MOPSO SOLO.



IA fiammeggiaua presso à  
 l'aurea Aurora  
 Il pianeta maggior nel o=  
 riente  
 Inargentando i nuuiletti d'o  
 ro:

Quand'io, e hauea col fischio, e con la uerga

DELLE EGLOGE

Scorta mia greggia à i rugiadosi paschi,  
 Posto à seder sott'una antica quercia  
 Notaua intento il diletteuol suono,  
 Che dintorno facean le pecorelle  
 Tondendo il uerde de l'herboso suolo.  
 Et ecco l'harmonia d'una Zampogna  
 Sonar non lunge. Io da le dolci note  
 Tratto, & lasciando il mio maggior pensiero  
 In pie risorto cheto, passo passo  
 Ver là mi mosi ; Et uidi à pie d'un faggio  
 Sederfi un solo ; Et quanto gli occhi miei  
 Scorger potero in quella incerta luce  
 Mi parue Mopso ; Mopso à cui le selue  
 Son testimonie quanto à l'alme Muse,  
 Et quanto ei sia ad amor fedele amico.  
 Et quale in pria mi parue, tal la uoce,  
 E'l chiaro giorno poi mostrolmi aperto  
 Quiui uago d'udir suoi dolci accenti  
 Dietro una macchia stretto mi raccolsi.  
 Et egli homai spuntando il primo raggio  
 Del nouo giorno, al dir la lingua mosse,  
 Accompagnando il suon con tai parole.

**Mop.** Sorgi homai chiaro Sole, e'l cielo aprendo  
 L'aer rischiara ; e'l mare intorno imbianca ;  
 La terra alluma : e'l desiato giorno  
 Riporta à gli animali & à i pastori.  
 Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza,  
**S**e non hai Sole , Et se colei non haue  
 Cosa simil, ben posso dir di uoi,  
 Che tu se à lei, & ella à te simile .

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Solo se Sol, ch' in tutti gli alti giri

Lume non è, ch' al tuo lume s'aguagli

Ne la su fuoco u'ha, che t'asimigli.

Et sola è Sol in acque, in selue, e in monti;

La bella nimpha nua, ch' è così sola,

Che belta non si mira à lei semblante.

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Quando cinto di raggi il capo biondo

A noi ti mostri, fugge d'ognintorno

La cieca notte da l'ombrosa terra:

Et s'allegrano in piani, in poggi e in boschi

Le solitarie fiere, i uaghi augelli,

Et con gli armenti pecore, e bisolchi.

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Et quando l'tampeggiar del diuo lume

A me si scopre, del mio tristo core

Si scuote intorno il tenebroso uelo:

Gioiscon gli occhi miei: l'anima mia

Tutta s'allegra; e seco i miei pensieri:

Et meco gode il mio cornuto armento.

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Poi come le montagne d'occidente

Ingombran la tua luce, e tu t'inuif

Al tuo riposo là ne i bassi liti,

La fosca notte entro à l'oscuro manto

Inuolue'l cielo, e inuolue gli animali,

Tenendo il mondo in tenebre sepolto.

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Et come del mio Sol l'amata uista

DELLE EGLOGHE

Da me si parte, al dipartir di lei  
 A' me in un punto ogni mia luce è tolta.  
 Il giorno mio sen'ua uerso l'ocaso,  
 Et son sepolti in tenebrosa notte  
 I miei pensier, il cor, l'animo, & l'anima.  
 Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Da che tolta è dal ciel tua ardente fiamma,  
 Perche'l superno chiofiro intorno splenda  
 Di mille ardori, non pero ritorna  
 Il giorno al mondo infìn che non ritorni  
 Tu, la cui luce ogni altra luce asconde.  
 Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Et da ch'io de'begli occhi ho gli occhi priui  
 Perche da mille belle, & uaghe nimphè  
 Cinto mi uegga, non pero s'aggiorna  
 Dentro al mio cor fin che colei non riede,  
 Il cui bel lume ogni altro lume adombra.  
 Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Qualhor auuien, ch'è la tua accesa face  
 Occhio mortal s'arrischi alzar i rai  
 Per ritrar forse l'anima tua figura,  
 La souerchia uirtu del tuo splendore  
 Si l'abbarbaglia, che smarrito, & uinto  
 Ad ogni aspetto human si troua infermo.  
 Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

Et io qualhor è la mia ardente lampa  
 Mi riprouo d'alzar gli occhi, & la mente.  
 Per farne poi ne i tronchi alcun disegno,  
 Il Diuo honor del rilucente oggetto  
 Si mi confonde, che perduti i sensi

Non



Non sento quel , che di me stesso io sento .  
Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza .

**P**oi quando piu'l tuo lume s'auuicina

Al mondo nostro occhio del mondo eterno ,

Et piu drizzi i tuoi raggi sopra noi :

Arde la terra , & arde ogni uiuente ;

Et de la sete per colli , & per piani

Mancar si ueggon gli albert , & l'herbette .

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza .

**E**t quand' à me'l mio amato Sol s'appressa ,

(Il Sol , ch'è solo il Sol de la mia uita)

Et fiammeggiando in me'l suo lampo uibra ,

Arde in me'l cor , ardon mie' accesi spirti ,

E'n me s'infiamma un sì caldo disire ,

Ch' à me stesso mi sento uenir manco .

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza .

**T**u con la tua uirtu non solo allumi ,

Non solo incendi quel , che fuor si scorge ,

Ma doue humana uista non discende

Dentro passando fai pregno il terreno

Di tal semenza ch' i terrestri germi

Producon d'ogni intorno & fronde , & fiori ,

Onde si ueston le campagne , e i poggi .

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza .

**E**t la uirtu di lei non sol rischiara ;

Non sol infiamma la mortal mia scorza ,

Ma doue altro non passa , che'l suo sguardo ,

In me uarcando , in me fa tal radice ,

Che poi germoglia in gratiosa pianta ,

In cui fiorendo i miei gentil concetti

DELLE EGLOGE I

Fanno'l mio col suo nome eterno adorni.

Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

**M**a che parl'io? che fo? dormo? o uaneggio?

Si son col core al mio bel Sole intento,

Ch'ad alta uoce anchor chiamo, & richiamo,

Et pur hor sommi accorto, ch'è tant'alto

Sorto'l Sol del mio Sol sola sembianza.

**O** così fosse à i miei bramosi lumi

Sorto il lor Sol. Tornato è'l giorno al mondo,

Non (l'asso) à me, ch' à me non luce il Sole,

Non s'apre il giorno à me se non si scopre

Colei, ch'è sola il Sol de l'alma mia.

**O** me infelice soua ogni uiuente:

Sa l'uniuerso, fanno gli elementi,

San le nimphe, e i pastor; fanno i bifolchi,

San le fiere, & gli augelli, & san le gregge

Che da tornare ha il Sole e'l giorno, & quando,

Et sol io solo senza Sole, & senza

Alcun lume di giorno in cieca notte

Vo brancolando: & non so quando, o come

Mi ritorni à ueder l'amato raggio.

Ahi l'asso me dolente: or fosse almeno

La notte mia tal notte, quale è quella

Ch'al cader del suo Sole al mondo sorge

Ch'in quella dolce notte in ogni uerso

Si posa in pace. Riue, prati, & poggi

Valli, monti, campagne, selue, & fonti

Han dolce requie: e i miseri mortali

Quetan le stanche membra, & ogni affanno,

Ogni fatica mandano in oblio.

Ma non è tal la mia, che cieco & solo  
 Vo intorno errando. Et non han pace, o tregua  
 Gli occhi miei, non i piedi, & non la lingua;

No'l pensier, no'l desir, novi sospiri.

Et s'alcun è, che turbi l'altrui pace,

Io son quel desso; che son sol colui,

Che col continuo suon de miei lamenti

Ho gia stancate le campagne, e i colli.

Almo mio caro Sol, fara giamai

Ch'io ti riuenga un giorno, un giorno intero?

Vn giorno, che giamai non giunga à sera?

Et gli occhi affisi in te quant'io uorrei?

**A** hi lasso me: perche? perche non lice

Mostrar aperto il cor? Perche disdetto

M'è'l dir, ch'io t'ami, se cotanto t'amo?

Perch'è disdetto à te l'amar chi t'ama?

**C** ota parole, & altre sospirando,

Et lagrimando il doloroso Mopso

Spargeua à l'aura; & io che senza scorta

Lasciata hauea la greggia; & tuttauia

Sentia montando il Sol montar il caldo,

Lui lasciai pur dolersi: il dolce canto

Fra me stesso membrando, e'l petto pieno

Non di minor pietà, che di dolcezza.

**B**on i i

DELL'E AMOROSE  
DEL MUTIO EGLOGA III.

IL FVRORE.



M O P S O S O L O .



Iue, ch'al suon de la dorata  
cetra  
Del sacro Apollo, al glorioso  
fonte  
Fate dintorno mille dolci  
giri

Premendo il uerde del fiorito suolo  
Liete alternando le uezzose piante  
Non senza l'harmonia d'eterni uersi:  
Quella, ch'è Donna de le donne, & Donna  
E' del mio cor, o Sante Donne, o Diue,  
Vuol pur ch'io canti; & uuol che'l canto s'erga,  
Sopra ogni bosco. Adunque perche'l canto  
Sia canto degno di Donna si cara  
Mouete insieme: Et con uoi moua Apollo;  
Moua tutto Helicon: & si raccolga  
Tutto lo spirito uostro entro al mio petto.

O de la mente mia lucido specchio,  
Alma gentil fra le belle alme bella,  
In cui s'iso mirando d'hora in hora  
Si fan dentr'al mio cor noui concetti

Da partorir scriuendo in noue carte ;  
 Lietamente riceui il nouo frutto ,  
 Che prodotto ha'l germoglio del tuo seme ;  
 Et mentre io fo sonar la mia zampogna  
 Al furor del tuo Mopso porgi orecchie ,  
 Et nel furor di Mopso al furor mio .

**S** alita era la notte al sommo cielo  
 Et rilucea nel mezo del suo cerchio  
 La sorella di Phebo , il bianco uolto  
 Tutta splendente del fraterno lume .  
 Taceua il mondo , in se pe i lor uestigi  
 Tacite si uolgean l'eterne spere ;  
 Taceano i uenti , e'l mar ; Tacea la terra ,  
 Et con lei piani & colli , & monti , & ualli .  
 Sol nel silentio d'ogni alma uiuente  
 Non tacea Mopso ; Et non taceua amore  
 Dentr' al suo petto . Ei per deserte piagge  
 Da furor trasportato solo , & uago  
 Erraua intorno pur con gli occhi fissi  
 Ne la cornuta diua . E'n quello stato  
 Disse de l'amor suo cose si noue ,  
 Che ne suonano anchor le selue , & gli antri .

**Mop.** Doue (dicea) mi scorge hor la tua luce  
 Candida Luna per solinghe strade ?  
 Tirar mi sento oue per gli erti gioghi  
 Rara di piede humano orma si scorge .  
 Qual nouo aspetto , & qual nouo desire  
 Verdeggia nel mio cor ? la folta selua  
 De l'odorate , uerdi , ombrose piante  
 Tutto m'empie d'horror , & di diletto .

DELLE EGLOGHE

Et quel dolce ruscel, che mormorando  
Fugge tra l'herbe, e i fiori, à se mi chiama.

Ma donde uiene il canto? Et donde il suono,  
Che si dolce lusinga l'aere intorno?

Et cosi è dolce, che simil dolcezza

Non porge à me'l belar de le mie gregge.

Ne si soaue è'l suon de le mie canne.

O r ecco là, che giouinette Donne

Cinte le tempie di fronduti rami

Fan la noua harmonia: ma che uegg'io?

Non è tra lor? non è colei la mia?

Ahi m'è tolta la uoce. Or chi l'ha scorta

Di mezza notte senza fida scorta

Da le riue del Po fra questi boschi?

Et che fa qui l'altero giouinetto,

C'ha la lira dorata, & d'or le chiome?

Et d'ogni uello anchor le guancie ha nude:

Misero: adunque? adunque in cotal guisa?

Or doue sono? & che fo? ueggio? o dormo?

Non so oue sia: non so se uegghi, o dorma.

Et s'io ueggio, è ella dessa? od altra? Ahi lasso:

Non conosch'io la nimpha mia? la uoce

Piena di melodia; gli ardenti lumi;

Il uagho aspetto; il gratioso uiso;

Gli atti soaui; i mouimenti alteri;

L'andar; lo star; la mano; il piede; e i panni

Far la deurian pur conta à gli occhi miei.

Et s'altro à me non la facesse conta,

Si la faria quell'amoroso horrore,

Ch'à l'apparir di lei m'ha l'alma in gombra.

Et quel desio, che qui condotto m'haue,  
 V' condur non poteami altro desio.

Ma ch'è quel, ch'odo, che da l'altre l'odo  
 Chiamar sorella, & nominar Thalia?

Questo bosco di lauri: & quella fonte;  
 Le Donne coronate; il bel concento;

L'aspetto piu c'humano. or una, & due,  
 Tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, & noue.

Il numero conuiensi. Questo è'l giogo  
 De l'alme Muse: & queste son le Muse.

Et una n'è la mia. E' la mia nimpha  
 Dunque una Musa. o son le Muse nimphe.

O mia: come dir debbo? alma mia Diua  
 Con quanto amor, con quanto studio, & arte,

Fra mortali discesa dentro à l'alma  
 M'accendesti l'ardor; presso al cui raggio

Mouendo i passi, à questo santo giogo  
 Mi trouo aggiunto. O mano, amata mano,

Tu mi tien; tu mi guida; o caro dono,  
 Bramato don, cosi ne foss'io degno.

Tu con la tua sorella le mie tempie  
 Fai uer deggiar de l'honorata fronde

Perch'ogni mio pensier tutto uerdeggia.  
 O sacri, uiui, & lucidi christalli,

Onde s'inafian cosi rare piante,  
 Qual radice ha sentito il uostro humore

Ha uirtu di produr pianta si ferma,  
 Che non le nuoce il piu cocente Sole:

Non la molesta grandine, ne pioggia;  
 Non la crolla il furor di Borea, o d'Austro.

DELLE EGLOGHE

Et non la tocca il folgorar di Giove .  
 Qual radice ha sentito il uostro humore  
 Ne la sua pianta il uerde eterno uiue ;  
 Viuono eterni i fior ; uiuono i frutti :  
 Ne muta uista per mutar stagione .  
 Beato , eterno humor , che liete , & chiare  
 Fai le piante , le fronde , i frutti , e i fiori .  
 I pur spengo di te mia lunga sete ;  
 E'n te s'attuffan mie bramose labbra .  
 O che ueggio ? O che intendo ? Il cieco uelo  
 Tolt'è da gli occhi miei : m'è fatto amuco  
 Il sacro choro , amico il santo Apollo .  
 Pur hor conosch'io te fedel compagna ,  
 Fedel mia guida , & mia fedel maestra ,  
 Eratho bella . Tu fin da la culla  
 Mi fosti à lato : Tu la tua sorella  
 Fra le genti mortali in forma humana  
 Mi scorgesti à mirar . Tu mi dimostri  
 Com'io lei segua , cui piu sempre amando  
 L'alma mia piu uerdeggia , & piu s'infiora .  
**M**a che nouo desir mi punge il core  
 Di leuarmi da terra ? oh , ch'i mi sento  
 Mutar di fuori , & farmi un bianco augello .  
 Le man , gli homeri , il capo , il collo , il petto  
 Tutti si ueston di nouelle piume .  
 Gia comincio à cantar , gia batto l'ali .  
 Non mi lasciar Thalia , leuati à uolo .  
 Eratho spiega al ciel l'aurate penne .  
 Date forza al mio ardir , che senza uoi  
 Ogni mio sforzo al fin sarebbe in uano .



Gia lasciato ho'l terreno; altero, & lieue.  
 Sopra i nuuoli m'alzo & sopra i uenti:  
 Gia mi si fa minor, & terra, & mare.  
 Alma sorella del compagno, & Dio  
 De la mia Dea benigna à te raccogli  
 Colui, cui la tua luce ha mostro il calle  
 Di gir al monte oue la uia s'impara,  
 Che l'alme altrui conduce à piu bel monte.

I ueggio aperte le dorate porte  
 Del gran giardin, ch'i muri ha di zaphiro.  
 Qui n'accoglie Diana; Et qui n'enuia  
 Per la uerdura del suo bel Verziero.  
 Qui la fiorita, & uerde primauera  
 Moue dintorno, & ua pascendo il uerde  
 Del santo humor de la rugiada eterna.  
 Qui l'alma Chlori, e'l suo diletto sposo  
 Spargendo à l'aere ogn'hor nouelli odori  
 Van dipingendo il uariato suolo.  
 Qui non arde la state: & qui non sfronda  
 L'autunno i rami: & non gli imbianca il uerno.  
 Qui uiue il uerde eterno; eterni riui  
 Di liquidi smeraldi i uerdi prati  
 Van compartendo: al mormorar de l'acque;  
 Al soaue spirar de le dolci aure.  
 Al tremolar de i uerdeggianti rami  
 Suonano in dolci, e'n dilettofi accenti  
 Mille amorosi eterni rosigniuoli.  
 Qui s'odon risonar cetre, & zampogne;  
 Immortai cetre, & immortai zampogne;  
 O dolce uista, & o soaui note;

DELLE EGLOGHE I

O tra'l ueder, e udir dolci pensieri :  
 Qui santissime Muse : qui Thalia ,  
 Qui, qui sia Diua eterno il nostro albergo .

**C**osi diceua il forsennato Mopso :  
 Et cosi detto muto, & sbigottito  
 Stette buon spatio : e'n se fatto ritorno ,  
 Et raccolto lo spirto , alti sospiri  
 Dal cor trahendo , intorno al molle tronco  
 D'un tenero olmo tai parole scriffe .

**V**dite selue : Vdite Dei siluestri :  
 Odan le nimphe , & cda ogni pastore .  
 Ho ueduto Helicon, e'l sacro bosco ;  
 Ho ueduto'l licor , ch'i nomi auuiua ;  
 Vuduto ho Phebo, & le dotte sorelle ,  
 Et Tirrhenia fra loro : una di loro  
 E' la bella Tirrhenia : ella m'ha tratto  
 Al sacro bosco, & dal bosco à la fonte ,  
 Et da la fonte al cielo : ella è colei ,  
 Che m'arde il cor ; ella è colci ch'io canto ;  
 Ella è l'mio Sole : ella è la mia Thalia .  
 Et io son Mopso . Pianta eterna uiui :  
 E i nomi nostri eternamente serua .

14

DELLE AMOROSE  
DEL MUTIO EGLOGA III.

T H A L I A .

M O P S O   S O L O .



IA risalito sopra l'ori-  
zonte  
Il pianeta d'amor dal ter-  
zo cielo  
Fiammeggiando sparges  
l'aer sereno ,

Il tempestoso mare , il duro suolo  
Di chiari raggi , & di uirtute ardente :  
Et destando le selue , & le campagne  
Richiamaua pastor , gregge , & bifolchi  
A le zampogne , a' i paschi , & a' gli aratri .  
Quando Mopso d'ardor l'anima acceso  
Posto à seder in una herbosa riuu  
Al dolce mormorio di lucid'onde  
In se raccolto immobile , & pensoso  
Si stette alquanto : Indi à sue dolci note  
Rispondendo gli augei , le selue , & l'acque ,  
Ruppe'l silentio in cosi nuoui accenti ,  
Che n'han fatto conserua i Dei siluestri ,  
Per dar lor uita , in piu ch'in una etade .  
O r qual fosse'l suo canto , à lei che desta  
Ti tiene ognihor à gli amorosi canti  
Fa che'l ritorni à dir roza zampogna :

DELLE EGLOGHE

Et sia tale il tuo suon, che degno sia  
De materia maggior, che di zampogne.

**Mop.** Alme sorelle, che d'eterno grido  
Rendete honor à chi col cor u'honora;  
Se mai liete porgeste alcuna aita  
Al suon de gli amorosi miei sospiri,  
Hor, che d'amor cantando è'l mio pensiero  
Cantar uoi insieme (che di uoi cantando  
Canto'l mio amor) à l'incerate canne  
Ispirate si dolce, & chiaro suono,  
Che sia'l mio amor co i uostri nomi eterno.

Mouete o sante Diue à i uostri honori  
Cinte le tempie d'odorati allori.

**E** tu mio santo, & mio soaue ardore,  
Dotta, & bella Thalia, mentr'io m'affanno  
Per uoler dir di te, ne l'alta impresa  
Porgi soccorso à la mia fioca uoce.  
Dammi ardir; dammi forza: alza'l mio ingegno  
Et con la cara mano un nouo ramo  
Fresco, uerde, odorato, hor hora colto  
Dal sacro monte à la mia fronte auuolgi.  
Mouì Thalia, mouete sante Diue.

Mouete o sante diue à i uostri honori  
Cinte le tempie d'odorati allori.

**S** orge in Boetia, & non molto lontano  
Dal gran Parnaso un honorato giogo,  
Che d'altezza, & d'honor con lui contende.  
Quest'è'l santo Helicon, in cui uerdeggia  
L'eterna selua sacra al sacro Apollo  
D'uno, & d'altro ualor degna corona.

Qui si monta per luoghi alpestri, & hermi;  
 Raro sentier u'appar, rari uestigi;  
 Ne u'ascende huom mortal, cui'l ciel non chiama.

Mouete o sante Diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d'odorati allori.

Quest'è quel poggio, che fra gli altri poggi  
 E' de le muse il piu diletto poggio.

Qui'l grande Apollo ispira entro à lor petti  
 Quella uirtu, ch'à lui'l gran padre ispira.

Et elle l'alme elette à i dei piu care  
 Chiamano al uerde de l'amate piante:

Et chiamanle al licor del chiaro fonte:  
 Chiamanle al chiaro fonte d'Hippocrene,

Eterno honor del sangue di Medusa.  
 Mouete o sante Diue à i uostri honori

Cinte le tempie d'odorati allori.

Scritto è nel sasso antico, onde si uersa  
 La dolce uena, in ben limati uersi:

Ch'un giouinetto, che di pioggia d'oro  
 Fu conceputo, alzato un giorno à uolo

Vccise lei, che cò l'horribil uista  
 Riulgea l'huomo in insensibil marmo;

Et che del sangue suo mille ueleni  
 Fur sparsi in terra; Et fra i diuersi mostri

Vn alato destrier subito apparue.  
 Mouete o sante Diue à i uostri honori

Cinte le tempie d'odorati allori.

Questi nitrendo, & dibattendo l'ale  
 Si leuò in aere: Et dopo un lungo corso  
 Peruenuto al bel giogo, ond'io fauello

DELLE EGLOGHE I

Volando tuttauia, nel duro masso  
 Percosse una unghia : Et quei ratto s'aperse  
 Larghi uersando, & liquidi Christalli,  
 Apollo il uide ; e' l uider seco insieme  
 Tutte le noue Muse ; Et egli, & elle  
 Fede ne fanno à chi con lor ragiona,  
**Mouete o sante Diue à i uostri honori**  
 Cinte le tempie d'odorati allori,  
**E** quest'è'l fonte, in cui, cui'l ciel non nega  
 Di poter pur bagnar le somme labbra,  
 Cantar si sente al par de i bianchi cigni,  
 Qui conducon le diue à cui interdetto  
 Non è'l bel monte: e'ncoronati, & molli  
 Del santo rio gli rendono a' mortali,  
 Perche rendano à ogniun degna mercede  
 De le fatiche lor, de le bell'opre  
 Qual ornando di Lauri, & qual di Mirti,  
**Mouete o sante Diue à i uostri honori**  
 Cinte le tempie d'odorati allori,  
**Q**uinci discesi quegli spirti eletti  
 Sopra tutt'altri, con eterne lode  
 Hor del fier Marte, hor del soaue Amore  
 Cantano il sudor d'un, d'altro i sospiri,  
 Et per memoria de l'amato albergo  
 Aman le nimphe, i poggi, i fonti, e i boschi,  
 Et è ragion, ch'anchor quelle chiare alme  
 In rimembranza del lor nascimento  
 Godon di luoghi solitarij, & erti,  
**Mouete o sante Diue à i uostri honori**  
 Cinte le tempie d'odorati allori,

**F** ra le selue Pierie il Dio de i Dei,  
 Quel, ch' ad un cenno il ciel moue, & gouerna  
 D' amor acceso in forma di pastore  
 Con la bella Nemosine si giacque.  
 Era costei la piu uezzosa nimpha,  
 Ch' in quella, o in altra eta nimphe, o Siluani  
**T** enesse al suon de le sue dolci note  
 Dolce cantando le memorie antiche.  
 Et gli occhi hauea stellanti, & d' or le chioie.  
**M**ouete o sante Diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d' odori allori.  
**G** iacquesi con lei Gioue, & tante notti  
 Giacque con lei, quante del santo choro  
 Son le dotte sorelle. Et poi che Phebo  
 Noue uolte hebbe uisto l' auree corna  
**R** ifarsi al lume suo rotondo specchio,  
 Tante chiamò Lucina al suo soccorso  
**L** a bella nimpha; Et d' altrettanti parti  
 Madre diuenne. O ben felice madre  
 Il mondo adorno ha il tuo secondo uentre.  
**M**ouete o sante diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d' odorati allori.  
**V** enute in luce le felici piante,  
 De' cui be' fiori, & de' cui dolci frutti  
 Douea goder il cielo, e' l' nostro mondo,  
 Il sommo padre di si bella stirpe  
 Tutto gioioso i teneretti germi  
 Degni intendendo di piu degno suolo,  
 Che di suolo terren fece pensiero  
 Di uoler trapiantar la noua selua

DELLE EGLOGHE I

Ne le splendenti sue felici piaggie.  
 Mouete o sante Diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d'odorati allori.  
**D**e' cieli d'uno in uno il Re de i cieli  
 Donò loro il gouerno ad una, ad una:  
 Et d'una in una à loro i nomi impose.  
 Quella, cui diede il cerchio, in cui si mira  
 Errar dintorno con cangiati aspetti.  
 La dea da la cornuta, & bianca fronte,  
 Fu la bella Thalia, la cui uirtute  
 Fa uerdeggiando germogliar gli ingegni  
 Di uerdura immortal di fiori eterni.  
 Mouete o sante Diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d'odorati allori.  
**T**occò à Mercurio seguitar l'Impero  
 De la placida Euterpe, à la cui uoce  
 S'empion l'alme di gioia, & di diletto.  
 S'accompagnò con l'alma Dea di Cipri  
 Eratho bella, che ne l'alme inesta  
 Quel caro germe, ch'è chiamato Amore.  
 Et Melpomene ascese al quarto lume:  
 Et la spera di lui temprà, & riuolue  
 Col canto suo, ch'è pien d'ogni dolcezza.  
 Mouete o sante Diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d'odorati allori.  
**L**'ardente spirito del superbo Marte  
 Ogni orgoglio deposto non rifiuta  
 Di dar orecchie à la famosa Clio.  
 A Tersicore diede il Re superno  
 Che de la stella sua fosse compagna,

Tutto



Tutto inuaghito di sua allegra uista;  
 Et di Polinnia gode il padre antico  
 Notando l'harmonia del uario suono,  
 Et la memoria de le cose belle.

Mouete o sante Diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d'odorati allori.

Vrania su uolando altera false  
 Fra mille lumi, & d'hor in hor s'aggira  
 Lieta del suo bel ciel cantando intorno.  
 Caliope non hebbe proprio nido  
 Dal sommo padre; ei uolle, ch'in ciascuna,  
 De l'altrui stanze fosse la sua stanza.  
 Et le buone sorelle à la sorella  
 Congiunte in dolce amor, in dolci accenti  
 Cantando insieme fan dolce harmonia.

Mouete o sante Diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d'odorati allori.

Signoreggiano in cielo, e'n su la terra  
 Han signoria quell'anime celesti:  
 Et ciascuna di lor da la sua sfera,  
 Caliope da tutte il lor ualore  
 Spargon quà giu ne i piu chiari intelletti.  
 Et qual del diuo spirto ha l'alma ingombra,  
 A lui s'apre Helicon: à lui le chiome  
 Cingono i lauri; à lui non si disdice  
 Spenger la sete al fonte d'Aganippe.

Mouete o sante Diue à i uostri honori  
 Cinte le tempie d'odorati allori.

Ma che nouo furor m'ha'l petto ingombro  
 Di uoler col mio calamo palustre

DELLE EGLOGHE

Sonar di lor , ch' à i sempiterni Diui  
 Rotando tuttauia l' eterne spere  
 De le lor uoci fan dolce concerto ?  
 Merce diue, merce del nouo ardires  
 Non ui chiamai nimico, & non mi uanto  
 Di cantar uosco à proua. Anzi'l desio  
 Onde'l uostro ualor m' ha l' alma accesa  
 Mi mosse à ragionar de i uostri honori.  
 Tornate o sante Diue à i uostri allori .  
**T** ornate Diue ; Tornin l' altre, & meco  
 Rimanga la dolcissima Thalia.  
 Rimanti o Diua con colui che sempre  
 Teco è co'l core. O Musa à le mie rime  
 Basta la tua uirtu. Tu'l mio Helicon,  
 Tu'l mio Parnaso se ; Tu se'l mio Apollo ;  
 Tu con l' ardor de i begli occhi sereni  
 Accendi entro'l mio cor si chiaro foco,  
 Che l' inuidia del tempo in alcun tempo  
 Non potra spegner mai la nostra luce .  
 Tu con la soauissima fauella,  
 Col dolce suon, con le celesti note,  
 Et con la leggiadria del chiaro stile  
 Me togliendo à me stesso, à dir m' inuij  
 Cose, ch' i spero, che fra questi boschi  
 Si serueranno anchor dopo null' anni.  
 Et trouando Thalia per mille Tronchi  
 Scritto per la mia man, trouando Mopso  
 Scritto per la man tua, n' hauranno anchora  
 Diletto, e' nuidia la futura gente .  
**O** , che parlo ? Il tuo aspetto à dir mi spira

Quantunque io parlo: Tu mia lingua moui,  
 Tu mi porgi i concetti, & le parole.

O mia Musa; o mio amor. Et qual fu mai  
 Piu glorioso amor? che la mia Musa,  
 E'l mi' amor; e'l mi' amor è la mia Musa.

Dolce amor, Dolce Musa: Et non uaneggio:  
 Non è'l mio sogno; no; che uiua, & uera

Ti ueggio alma mia Diua: Et tal ti scorgo,  
 Qual ti scorgono & Phebo & tue sorelle

A'l onde di Permeffo: Et qual ti scorge  
 La sorella di Phebo entro al suo giro.

Quant'è la gioia mia? Cen uoi ragiono  
 Riposti horrori, & solitaria riuu:

Et prego, che fra uoi si stian sepolte.  
 Le mie parole: Et uoi piaceuoli aure

Fermate l'ali; Et Echo non risponda:  
 Non risponda Echo à me, che la sua doglia

Mal si conface al mio gioioso stato.  
 Cheggio silentio; accioche fuor non s'oda

Per la mia bocca l'alta mia uentura,  
 Che d'inuidia potria colmare altrui.

Quella, ch'un tempo per l'herbose sponde  
 De l'ampio laco de l'antica Manto

Fece tenor cantando al gran Menalca;  
 Quella, quella hor risponde al uostro Mopso,

Volgi à me i lumi o Diua, ch'in que'lumi  
 Godo del ben del ciel, la lingua snoda

Dolce mio santo amor; da quella lingua  
 Sente'l mio cor dolcezza piu c'humana.

O dolce il ueder mio, s'eternamente

DELLE EGLOGHE

Gli occhi affissasi dentro à tuoi begli occhi,  
 Et tu gli occhi affissasi à gli occhi miei:  
 O dolce udir, se'l suon dolce, & soauo  
 Sonasse eterno dentro à le mie orecchie,  
 Dentr' al cor penetrando, & dentr' à l' alma.

O dolci i miei pensier, s' al mio desire  
 S'unisse il tuo desir con tanto affetto,  
 Che fosse una la mia con la tua uoglia.

O mia Diua; o mio amor, se del tuo amore,  
 Et se del tuo fauor tanto cortese  
 Sarai à l' alma mia, che le mie rime  
 S'ergan sopra l'inuidia: e i miei pensieri  
 Sian pensier di letitia, in su la foce  
 Del Formion, là doue il bel Sermino  
 Quinci le dolci, & quindi le false onde  
 Bagnan dintorno, un uenerabil tempio  
 Sorgera al nome tuo: quiui i pastori  
 Soneran sempre à te cetre, & zampogne:  
 Et di fior sempre, & sempre di uerdura  
 Si trecceranno à te ghirlande fresche.  
 Et da i colli, & dal' onde i Dei siluestri,  
 Et le nimphe, e i tritoni incoronati  
 Di liete frondi à te festosi giri  
 Faran dolce iterando il tuo bel nome.  
 Et fra gli altri la bella, la piu bella  
 Nimpha c'habbia tutt' Adria in alcun scoglio  
 Egida bella l'honorate tempie  
 Cinta di rami di felice oliua  
 Thalia cantando, e'l nome di Thalia  
 Risonando dintorno, & poggi, & ualli,

Sopra i sacriati altari in fochi eterni  
 Spargerà lieta à te con larga mano  
 In sacrificio gli odorati incensi.  
 Tu col diuo splendor de i lumi santi  
 Col dolce riso, & con la chiara uoce  
 Ferma o Diua, & col cuore il mio bel uoto.

## DELLE AMOROSE DEL MUTIO EGLOGA V.

LA LONTANANZA.

MOPSO SOLO.



Gia gran tempo o Muse il mio  
 soggetto  
 L'amor di Mopso; & uoi bea  
 te Diue  
 Sete'l suo amor. Or il dolente  
 Mopso

Dal dolce amato nido, & dal suo bene  
 Fatto lontanua empiendo selue, & campi  
 Di dolor, di sospiri, & di querele.  
 Contan le nimphe, che fra gli altri un giorno  
 Lungo la riuua su uerso le fonti,  
 Del uago Po salendo à tali accenti,  
 A si pietosi, à si dogliosi accenti  
 Allargò'l fren, facendo in ogni uerso  
 Gemer le sponde al nome di Thalia,  
 Che le triste sorelle di Phetonte  
 Obliando'l lor duol, al suo dolore

DELLE EGLOGHE I

Porsero orecchie, & uinte di pietate  
 Largarò il corso à non usati pianti.  
 Or qual fosse il suo pianto o santo choro  
 Ditel' à i boschi nostri, & non ui annoi  
 Di por le dotte, & delicate labbra  
 A le mal culte mie siluestre canne.

Et tu mio dolce duol, mia amara gioia,  
 Mio solo, eterno amor, mia prima Musa  
 Mentr'io cantando lagrimo, & scspiro,  
 Con pietate raccogli il tristo canto.  
 Incominciate o Dee: le selue & gli antri  
 Daran risposta al lagrimabil suono.

Mop. Lasso: quest'è ben dura dipartita.

Dura, crudel, amara dipartita,  
 Via piu, ch'assentio amara, & piu che morte.  
 Et è ragion, ch'estremamente amaro  
 Mi sia'l partir da lei, che m'è piu cara  
 Che la zampogna mia, piu che l'armento,  
 Piu che la uita cara, & piu che l'alma.

Ahi, ahi proteruo amore di te mi doglio,  
 Proteruo, iniquo, & dispietato amore.  
 Tu con fredde paure in uan sospetti  
 Mi tenesti gran tempo mentre ch'io  
 Lei per Tirrhenia, & per nimpha del Tebro  
 Ama languendo, ardendo, & lagrimando.  
 Poi che'l fauor de' piu benigni diui  
 Salir mi fece il glorioso monte,  
 Et mi fece ueder fra i sacri allori  
 L'alto mio santo, & dolce amore: & poi,  
 Che tolto uia il furor di gelosia

Alti, & dolci pensier battendo l'ali  
 M'inalzauano al cielo altero, & lieto,  
 Hai tronco'l uolo à miei gentil desiri.  
 Ah! lasso me dolente, & qual furore  
 Mi conduce ad oprar la rabbia, e i denti  
 Contra il benigno mio soaue Iddio?  
 Merce Signor; dolce Signor perdona  
 Al souerchio martir, che mi trasporta.  
 Tu la mia scorta se: tu'l mio maestro;  
 Tu se'l mio honor: & tu se la mia palma,  
 Tu con la face tua m'hai mostro il calle  
 D'ir al bel monte, tu con l'auree penne  
 Impenni i miei pensier; tu nel mio petto  
 Scolpita hai la dolcissima Thalia.  
 Per tante gratie à te di sacro sangue  
 Spargerei d'hor in hor i santi altari,  
 A te arderei gli interi sacrifici;  
 Se non, che tu (qual è'l tuo cor pietoso)  
 Di crudelta nimico il sangue abhorri.  
 Ma di quel (che che sia) che non rifiuti,  
 Di fior, di lode, & d'odorati fumi  
 La mia man, la mia lingua, & la mia mente  
 A te non fieno in alcun tempo auare.  
 Da dolermi ho di mia crudel fortuna;  
 Anzi di lui, che fa la mia fortuna.  
 Di te m'ho da doler, di te Tirinto,  
 Crudel Tirinto, or se mai'l petto caldo  
 Ti sentisti d'amor; se punto amico  
 Se de le dotte Muse (il petto caldo  
 Pur ti senti talhor, e eterno amico

DELLE EGLOGHE

Se de l'amate Muse ) abi crudo & come  
 Puoi seurar dal suo amor l'acceso amante?  
 Come torre à la Musa il suo poeta?  
 Ben ti douria Tirinto esser à grado  
 D'udir al suon di Mopso, & di Thalia  
 Rissponder Echo, & l'una & l'altra sponda  
 Del tuo bel fiume: il tuo bel fiume, & Echo  
 Ti pon far fede, che da le pendici  
 De l'alto giogo, onde'l Dio del tuo fiume  
 Da l'ampio uaso uersa i larghi riui  
 Insin là doue per diuerse foci  
 Si sgorga in Adria, in tutte le sue riue  
 Non ha'l piu santo ardor, ne'l piu gentile.  
 Et tu cerchi d'opportu à tale amore.  
 O Tirinto crudel, se non ti moue  
 Il mio dolore, e'l mio cocente affetto,  
 Di lei ti moua il gratioso sguardo,  
 Ch'acceso di desir tacendo grida;  
 Et per pietà pregando à te s'inchina.  
 Mouati'l suon di que' pietosi uersi,  
 In ch'ella amaramente sospirando  
 Riprega te per l'amorosa face,  
 Che'l suo diletto Mopso à lei ritorni.  
 Sia pietoso Tirinto, & sia sicuro  
 Che qual pastor, qual nimpha, & qual bisfolco  
 Non ha pietade à chi d'amor sospira,  
 Non gli ha pietade amor, quand'ei sospira.  
 Misero me; i mi dolgo, & tuttaua  
 Dilungando mi no dal mio desio,  
 Et per molto desio piango, & languisco;



Et fo col pianto mio col mio languire  
 Pianger gli sterpi, & fo pietosi i sassi.  
 Fera uentura, ueramente fera,  
 Che tu diua gentile, e'l tuo fedele  
 Esser debbiate eternamente insieme  
 Fermo soggetto à dolorose note.

O r il uago pensier ua rimembrando  
 Quelle parole tue; quelle parole,  
 Quelle, quelle, quell'ultime parole,  
 Che mi sterparo il cor; mi suelser l'alma.  
 Ben è ragion, ch'eternamente t'ami,  
 Et se uerace amor, se ferma fede  
 Merta cambio d'amor, ragion è anchora,  
 Che tu mia uita eternamente m'ami.

N on sia mai luogo, o tempo, che disgiunga  
 Da me'l tuo amor, che mai per luogo, o tempo  
 Non sara l'amor mio dal tuo disgiunto;  
 Meco sia'l tuo pensier, che'l mio pensiero  
 Sempre è con te. Con me sia'l tuo desire,  
 Che teco e'l mio desir: sia l'alma tua  
 Sempre con me, che teco è l'alma mia.  
 Così ci ricongiunga un giorno amore;  
 Et ricongiunga con felice sorte  
 I pensieri, i desiri, & l'alme nostre.

L asso che'l ragionar il pensier segue,  
 E'n ragionando ognihor cresce la uoglia,  
 Et crescendo la uoglia il duol sormonta.  
 Vago fiume: alte riue; ombrose piante,  
 Passò mai quinci, o qui mai si ritenne  
 Pastor alcun à cui si tristi lai,

DELLE EGLOGHE

- Si cocenti sospir, si largo pianto  
 Faceffer fede del dolor suo interno?  
 Ma degno è ben che mia lingua si dolga;  
 Et che sospiri il core; & piangan gli occhi.  
 E' tolto à gli occhi il Sol de gli occhi santi;  
 Il Sol, ch'è solo il Sol de gli occhi miei;  
 Il Sol, ch'oltre per gli occhi al cor passando  
 Tutto l'empiea di uiui ardenti spirtis  
 Di spirti, che mia lingua à ta' soggetti  
 Mouea souente, che perauuentura,  
 Non son soggetti da ciascuna lingua.  
 Hor sendo priuo di si altero oggetto  
 Ragion è ben, che'l mio dolor sia solo.  
 Et che sia la mia lingua, il core, & gli occhi,  
 Lingua fioca, cor tristo, & occhi molli.
- I uo dolente: & pur conuien ch'io uada;  
 Misero Mopso ou'è la tua Thalia?  
 Cara Thalia dou'è'l tuo fido Mopso?  
 O duro fato; o cruda dipartita.
- Lasso: che importa à pouerel pastore  
 Quel che facciano i ricchi, empij Tiranni?  
 Che tocca à me cercar l'armate squadre?  
 Inique stelle: Veramente i cieli  
 Contra me son giurati: e'l fiero Marte  
 Ha tant'arme commosse, & tanti sdegni  
 Per dipartirmi dal maggior mio bene.
- O fortunati, à cui'l terren natio  
 E' fermo seggio, & certa sepoltura.  
 Fortunati bifolchi, uoi se'l giorno  
 I buoi giungete: & col grauoso aratro

Sottosopra uoltate i duri campi,  
 Non u'è negato almen tornar la sera  
 A' le capanne uostre, à i dolci alberghi,  
 A' le dilette uostre compagnie.  
 Voi non arate il periglioso suolo  
 Del tempestoso mar; Voi gli alti gioghi  
 Non uarcate giamai de l'horrid'alpi;  
 Voi non beuete le straniere fonti.  
 E' l lungo camin uostro à la cittade,  
 A la città, al mercato; Et quindi il Sole  
 Che u'ha condutti anchor ui riconduce.  
 Voi fortunati, & sfortunato Mopso;  
 Ei da quel di, ch'al Sol pria gli occhi aperse  
 Non ha potuto anchor pur una uolta  
 Dir, Qui sarà domane il mio soggiorno.  
 Ma da la patria ad estrani paesi  
 Dal Teuro à l'Istro; & dal Po à la Garonna;  
 D'oltre il Carnaio à l'ultimo Oceanos  
 Et dal Vesuuio à gli alti Pirenei  
 Errando ognihor è stato à tutte l'hore  
 Perpetuo strale à l'arco di fortuna.  
 Misero Mopso. O Patria: o Patria cara;  
 O grande Antiniano: O bel Sermino;  
 O Vago Formione: o scoglio amato  
 Quando sarà, ch'è ui rinegga, & dica:  
 Quel poco homai di uita, che m'auanza,  
 Mi uiurò pur tra uoi? ch'è quel ch'io bramo?  
 Il grande Antiniano; Il bel Sermino;  
 Il uago formion; l'amato scoglio  
 A' me è Thalia. Thalia mi renda'l cielo;  
 Ch'è Thalia la mia patria, è'l mio riposo.

DELLE AMOROSE  
DEL MUTIO EGLOGA VI.

LA SCONCIATVRA.

A M. VINCENTIO FEDELI.

M O P S O S O L O .



Orniamo o Muse à i pianti,  
& à i sospiri  
Nostro soggetto hor son sospi  
ri, & pianti.  
Il uostro Mopso si consuma,  
& strugge.

Or mentre ch'io con lui mi lagno, & ploro  
Seguite o Diue le dolenti note.

Fedel mio se'l mio Mopso men fedele  
Fosse in amor, i ui so dir per uero  
Che fora la sua uita men dolente;  
Ma suo costante amor, sua ferma fede  
Di uento di do'or, d'amaro humore  
Gli tiene ognihor il petto, & gli occhi pregni:  
Et uoi il sapete pur ch'alcuna uolta  
Gli occhi affisate in lui tutto pietoso.  
Hor se la uista del suo aspetto solo  
Puo pietate inestar ne gli altrui cori,  
Che douran far i dolorosi lai?  
I l miserel adhor adhor s'inuola  
Al uulgo, & à i pastori: e in qualche bosco,

In qualche antro riposto si raccozzie:  
 Quiui s'aside; Et quiui s'accompagna  
 Hor con un tronco antico, hor con un sasso;  
 Et di se priuo col pensier dipigne  
 Il dolce amato uiso; in quel ritratto  
 Gli occhi, & l'animo affisa: in quel si specchia.  
 Con quel ragiona: Et quel tanto ha di pace,  
 Quanto'l ritiene il dilettofo inganno.  
 Poi ch'in se è ritornato, il duolo immenso  
 Non capendo ne l'alma si disgombrà  
 Per lo petto, per gli occhi, & per la lingua  
 In spirti accesi, in lagrimosi riui,  
 In fiocchi, rotti, & angosciosi accenti.

I pascea un dì'l mio armento per le piagge  
 Del bel Tesin: Et cosi passo passo  
 Per la sua riuà errando, il pie mi scorse  
 Là' u'io sentì dolersi quel meschino  
 Con le fere, con l'acque, & con gli sterpi.  
 Et quanto con la mano ir seguitando  
 Potei'l suo dir, le triste sue querele  
 Diedi à serbar ad una antica quercia.  
 Hor à uoi di ridirle è'l mio pensiero.  
 Et uoi cui talhor uisto ho'l petto caldo  
 Di caldo amore, & che di uera fede  
 Portate il nome, con pietate udite  
 Gli agri lamenti del fedele amante.

Mop. O mia cara Thalia, m'ha dunque il cielo  
 Disposto à amarti perch' amando i peras?  
 Ben poss'io dir, che quanto gira il sole  
 Non ha la nostra età piu ardente foco;

DELLE EGLOGHE

Non piu gentil, non piu lodeuol foco,  
 Che sia'l mio foco; Et posso dir anchora  
 Che non ha'l mondo, & non ha'l secol nostro  
 Alcun del mio piu suenturato amore.

**B** ella, uaga, gentil, dolce Thalia,  
 Vagha, & dolce Thalia, ma non men cruda,  
 Che uagha & bella, et che dolce & gentile;  
 Perche crudel? perche? se tante uoci,  
 Et se tanti sospir, se tanti pianti  
 Ti mando d'hor in hor giu per quest'acque,  
 Alcun tuo accento à me mai non ritorna?  
 Perche s'amil tuo Mopso, à le sue pene  
 Non hai pietate? Et se piet à ti moue,  
 Che non porgi al dolente alcun conforto?

**M**ifero Mopso e sarà dunque il uero  
 Quel, che per tutti i boschi ognihor ribomba  
 Del breue amor de mal fermi pensieri  
 Del sesso feminil? Ah! dunque lasso  
 Hauro senza'l suo amor da stare in uita?  
 Non sarà il uer: se bene & pastorelle,  
 Et nimphe, & Driade, & Naiade, & Napee  
 Son di mobil uoler, pero non uoglio  
 Dir che sia'l suo cosi mutabil core.  
 Non è la mia, non è cosa mortale,  
 Non Naiada, non Driada, od altra Nimpha:  
 Ma de l'ecclse eterne habitatrici  
 De le spere celesti: Vna di loro  
 E' la mia Diua: Et co'l suo Diuo spirto  
 Nel cor mi spira l'alte cose belle.  
**O** pur non sia fallace il creder mio.

Hor mi souuuien, ch' anchor de l' alte Diue  
 Son mal stabili i cori. Et quante uolte  
 Mutò uoglia, & amor la Dea di Cipri?  
 La Dea del terzo Ciel? Di lei mi taccio.  
 Ma la bianca, la fredda, & casta luna  
 Come fu fida (lasso) al fido amante?  
 Sanno'l si gli alti boschi, ch' alcun tempo  
 Vider Pan lieto, & tristo Endimione.  
 Mal fida luna; auara luna; Et troppo  
 Grande argomento de l' incerta fede  
 De le mutabil, de l' auare uoglie  
 Del femineo desir. Chi mi conforta  
 In si nouo dolor? Su per le riue  
 Del uago Po non mancano i pastori;  
 Non mancano i leggiadri, & bei pastori,  
 Non i ricchi pastor di grassi armenti.

Ma non di gregge mai, non mai d' armenti  
 Vidi uago'l suo cor. Gli humil disiri  
 Sdegna quell' alma sopra ogni alma altera.  
 Non per fior giouenil, non per tesoro  
 Apron le sante Diue il santo monte.  
 Ne per fior giouenil, ne per tesoro  
 Dee la mia Diua altrui largare il petto.  
 Caro à Thalia di Mopso è il dolce canto  
 Pien d' alti spirti, & di gentili ardori.

Or non ha'l Po di piu soauì note?  
 Di piu gentil? di piu leggiadri spirti?  
 Dolente me: Di quanti hor mi souuiene  
 Chiari pastor, ch' alberghin per le sponde  
 Dou' alberga'l nuo ben, Tante punture

DELLE EGLOGHE

Mi sento al cor, Ahi, ch'ella non riuolga  
Gli occhi altroue, & l'orecchie, & i pensieri.

**C**hiari pastor Deh no : Deh no per Dio  
Tant'oltraggio al buon Mopso. O Musa, o diui:  
O mia Musa, o mia Diua, il tuo buon Mopso,  
Il tuo deuoto, il tuo costante Mopso;  
Il tuo sincero, il tuo uerace amante.  
Il tuo fedel pastor, il tuo poeta.  
Viue egli o Diua caro & solo albergo  
De la sua uita? Ei uiue, s'in te uiue  
La memoria di lui: s'à l'alma sua  
Dal petto amato non hai dato il bando.

**A**hi qual for a'l mio stato o tristo core  
(Tolga iddio tal augurio) quale stato  
Fora'l mio s'à la mia dolce Thalia  
Fosse à grado d'udir, ch'altri che Mopso  
Mia le dicesse, O pria fra questi boschi  
Aspra seluaggia fera, & l'unghie, e i denti  
Contra me adopre : Et l'affamate uoglie  
Di mie tremanti membra, & del mio sangue  
Sbramando fiera, & pia finisca à un punto  
Il mio amor, il mio duol, & la mia uita.



DELLE



DELLE AMOROSE  
DEL MUTIO EGLOGA VII.

TIRRHENIA.

DAMETA, ET TIRSE.



Herboso prato, i uerdeg-  
gianti allori,  
L'aura soaue, e'l bel riuo  
corrente  
M'inuitan seco à far lieto  
soggiorno,

Et ragionar del mio soaue foco.  
O sante Dee mentr'io di lei fauello,  
Auuolgetemi alcun di questi rami  
Intorno al crine, & non mi siate auare  
Del fauor uostro. i' canto il uostro honore.  
Et tu Titiro mio mentr'io ricorro  
Quel, che mi ditta amor, le mie parole  
Va raccogliendo, e'n quel surgente tronco  
Le ripon di tua man. col tronco insieme  
Surgeranno il suo nome, e i nostri amori,

T. Dunque hauro da lodar la mia fortuna,  
Ch'à quest'hora qui uolto ho'l mio camino,  
Che se brami Dameta che'l suo nome  
Per le piante si legga, non ti dee  
Noiar che Tirse tuo fedele amico  
L'oda sonar anchor per la tua lingua.

D: Tu se qui Tirse? anzi m'è caro assai.

DELLE EGLOGHE

Che tu ci sia, che con la tua zampogna  
Porger potrai soccor so à le mie note.

T. Eccomi presto. Ma saper disio

Qual sia quella beata, il cui ualore  
Cerchi in alzar con le tue eterne rime.

D. Anzi sarian beatè le mie rime  
Se pareggiasser le sue eterne lode.

Di Tirrhènia cantar è'l mio pensiero.

T. Di Tirrhènia ho piu uolte in queste selue  
Il bel nome sentito, ma di lei

Non ho particolare altra contezza.

D. Gran danno à lei, che, ch'un sì gentile spirto  
Non le sia in tempo alcun stato soggetto;

A te, che del suo chiaro, & uiuo lume  
Anchor non t'hai sentita l'alma accesa.

T. Noua querela, udir ch'altri si doglia,  
Ch'altri non arda del medesimo foco.

D. Da diuerse cagion diuersi effetti  
Nascon mio Tirse: & altramente s'ama

Cosa pura mortale, altri desiri  
Son quei, che mouon da cose diuine.

Come, perche dal Sole il lume prenda  
Vna copia infinita d'animanti,

Non è in alcuno il suo splendore scemo;

Così qual huom si sente l'alma piena  
De' diletti de l'alma, non si sente

Scemar il ben, perch'altri anchor ne goda.  
Anzi gode quel cor, ch'oggetto eterno

Nel cor ha impresso, che per molti cori  
Cresca la gloria del superno raggio.

Et di quel, ch'io ti dico chiara luce  
 Di Tirrhenia ne porge il diuo lume.

T. Bramo di quel, che di saperne il come.

D. Tirse non ha ueduto il secol nostro

Pastor ch'io creda alcun, che d'alcun pregio

Habbia colto ghirlanda in Helicon,

Che s'ha lei uista, & se gli accenti suoi

Ha ne l'alma raccolti, tale ardore

Non habbia conceputo, che'l suo ingegno

N'ha poi fuor dimostrati eterni lampi.

Ne tra color gia mai si uide, o uodio

Che ne nascesse inuidia, o gelosia,

Anzi di lodar lei fan tutti à gara.

Et ne l'udir di lei ciascun si gode

De le sue laudi, & l'un l'altro n'inuita

A dir del bel soggetto. e'n lei n'auuiene

Quel, ch'auuien de le cose rare, & noue:

Et ch'auuerria se sopra l'Orizonte

Cominciasse à scoprirsi un nuouo Sole

A gli occhi nostri: che com'altri scorto

Prima l'hauesse, cosi immantenente

Si uolgerebbe à dimostrarlo altrui.

Et cio n'auuien, peroche al suo focile

Non s'accende altro che gentil desire.

T. Nuouo ben, nuoue gratie, & santi amori.

Ma bram'io ben date, se non t'annoia,

Dameta mio, che tu mi scopri anchora

Que' pastori honorati, che pur dianzi

Hai detto, c'han per lei cantato, & arso.

D. Et questo Tirse anchor faro di grado.

DE LLE EGLOGHE

Ne penso ch'altri altra piu chiara fede  
 Poss'altrui far del suo ualor soprano,  
 Che con si gloriosi testimoni.  
 Dirò di loro, & dirò con tal legge;  
 Che senza seruar legge, di quel prima  
 Ch'è la mia mente pria fara ritorno  
 M'udirai fauellar. Ne creder dei,  
 Ch'io sia per ricordargli tutti à pieno,  
 Che lungo fora: & poi non m'assicuro  
 Di tutti hauer memoria, o conoscenza.

T. Com'è te aggrada; ad ascoltare intendo.

D. Frai primi che cantaro in riuua al Tebro

De la bella Tirrhenia fu un pastore

D'antico sangue, & di gente Latina,

Et nel cui nome suona la sua gente.

Et del cui canto anchor, & del cui suono

Suonan le triumphali altere sponde.

Arse colui per lei lunga stagione,

Et anchor dolcemente ne sospira.

Et per lei sospirò quel chiaro spirto,

Che morendo lasciò dubbiosi i boschi

Tra le Muse di Latio, & di Thoscana,

Quali al suo dir sian state piu benigne.

Dico di quel, che per li sette colli

Abbandonò le piagge di Panara.

Et un'altro di patria à lui uicino

Per li paschi del Po nel bel soggetto

Affaticò souente le sue canne.

Tirinto dico. à costui'l nostro Rheno

Die'l patrio albergo: & poi, com'il ciel uolse,

Fu costretto à lasciare i dolci giozhi,  
 Et pascer le sue gregge per le ualli  
 Che'l fiume, che detto ho parte, & abbraccia.  
 Che dirò del pastor, che l'Arbia honora?  
 Di quel dotto pastore, i cui uestigi  
 Van seguitando & pastorelli, & nimphe  
 Non altramente, che lasciaua greggia  
 La lanuta sua guida. Ei le sue rime  
 Del bel nome ch'io canto ha fatte adorne.

- T. Tu di, s'io non m'inganno, di colui  
 Ch'un tempo parlar feo le nostre Muse  
 Con quelle leggi, & con quelle misure  
 Che gia seruò'l Permessò, il Mincio, e'l Tebro.
- D. Si pur che dir di lui mia lingua intese.  
 Et di lei cantò anchora un'altro Thosco;  
 Vn giouine pastor, ch'in riuua d'Arno  
 Nel tempo che spargeano il nouo fiore  
 Sue molli guance, con si dolci note  
 Tenne le nimphe, i satiri, e i siluani  
 De le Donne cantando i pregi eterni,  
 Che ne parlano anchor per questi poggi  
 Le querce, & gli olmi. & se da morte acerba  
 Non era tolto, à lui nel secol nostro  
 Si conuenia l'honor de i primi allori.
- Ne ci mancano anchor tra queste riue  
 Di quei che uan segnando il chiaro nome  
 In piante, e'n sassi. Et sopra gli altri s'ode  
 Risonar Batto: Batto, che per l'erta  
 Del sacro monte sale à si gran uarchi,  
 Che fatica è notar le sue pedate.

DELLE EGLOGHE

- Ei d'hor in hor' à lei uolgendo gli occhi  
 Prende uirtute à gli alti, & bei soggetti.  
 Per lei fatt' anche ha risonar i boschi  
 Colui, che sceso da gli alpestri gioghi,  
 Onde discendon l'acque à i lieti paschi  
 De i pastori d'Insubria in su le sponde  
 Del Real fiume se'l suo nome chiaro  
 Cantando à l'ombra d'un gentil Ginebro.  
 Fu cantata costei dal' aurea cetra  
 D'un ben dotto pastore, à cui Parnaso  
 Concedette non sol tener le nimphe  
 Al dolce suon de le palustri canne,  
 Ma gli mostrò i secreti di natura,  
 Et render la salute à i membri infermi.
- T. Forse di lui uoi dir, che gia discese  
 Dal chiaro sangue di quel gran bisolco,  
 Che fuggendo l'incendio, & la ruina  
 De la sua patria, penetrando i seni  
 De l'aspra Illiria, & di Liburni, & d'Istri  
 Non lunge d'Adria pose la sua mandra?
- D. Di lui dir uolli. Et dir ti uoglio anchora  
 Che'l ricordar de gli Istri à la mia mente  
 Tornato ha Mopso: Mopso, in cui contende  
 Il fauor de le Muse, & lo intelletto  
 Del terminar le sanguinose liti  
 De' piu audaci pastor. hor quanto, & doue  
 Ei sia per Tirrhenia arso, & quanto egli arda,  
 Et quanto habbia per lei cantato, & canti  
 Fan chiara fede il Pò, il Tesino, & l'Arno,  
 Che mille piante han di sue rime impresse.

Ma doue lascio (l'asso) il buono Iola ;  
 T. Iola, che col dotto, & nuouo suono  
 De' ben temprati calami a' pastori  
 D. T. Ageuolar solea l'aspro sentiero  
 Di gir al fonte, che fa i nomi eterni.  
 Questi uenuto da gli aperti campi  
 Che bagna l'uno, & l'altro Tagliamento,  
 Se di gloria colmò, d'inuidia altrui.  
 Ei col uiuace lume del suo ingegno  
 Solea in Tirrhenia, come aquila in sole  
 Gli occhi affisare, & da' suoi chiari raggi  
 Formar lo stile, & le parole, e'l canto.  
 Morte pose silenzio à le sue note.  
 Inuida morte, à lei rapisti anchora,  
 Rapisti al mondo un'altra chiara luce  
 D'un gran pastor, che nato in queste piagge  
 Fu cultor nel giardin de' i pomi d'oro.  
 Poi trapassando à le ricche pasture,  
 Et à gli horti di Celio, & d'Auentino,  
 Si trouò non pur d'hedere, & di mirti,  
 Ma di purpurei fior cinte le tempie.  
 Fior di gloria mortal com'è caduco.  
 Ne sospirano anchor i sette colli  
 Del caso acerbo, & Virbio ne i sospiri  
 Suona dintorno. Vir bio almo pastore,  
 T. Et Poeta, & materia di Poeti  
 Viuera in mille uersi il pastor sacro,  
 E'l pregio di Tirrhenia ne' suoi uersi.  
 Non patisce la gloria di costui  
 Ch'altri d'altro pastor, d'altro Poeta

DELLE EGLOGHE

Faccia memoria: & bastar ben ti puote  
 D'hauer sentito come tali, & tanti  
 Et Poeti, & pastori i loro ingegni  
 Habbian stancati intorno al raro oggetto.

T. Come sollecita ape per li prati.

Suol la nouella state errando intorno  
 Di fior in fior gustare il dolce succo;  
 O come inamorata pastorella  
 Di uarij fiori al suo diletto amante  
 Trecciar si uede una ghirlanda fresca;  
 Così uisto ho Dameta la tua lingua  
 Andar cogliendo il fior de i chiari spirti,  
 Onde composto è'l mel di quelle lode,  
 Che rese ha'l mondo à la tua cara amata,  
 Et coronarla d'immortal corona.

D. Ma non men gloriosa è la corona

Ch'ella tesse à se stessa: ch'oltra quelle  
 Rime, che d'ella col fauor suo ispira  
 A chi del suo amor arde, che da lei  
 Non men prouengon, che da l'altre Muse  
 Le rime, e i uersi de gli altri Poeti.  
 Ella suol d'hor in hor con le sue rime  
 Destare i boschi intorno, & d'hor in hora  
 Co i piu rari pastor cantando à proua  
 Tiene intenti al suo dir Fauni, & Napee.  
 Già sono impressi in piu ch'in una pianta  
 Gli alti suo' amori, & la uirtu d'amore  
 Quanto sia grande, & come sia infinita  
 Leggesi da lei scritta in nuoue scorze,  
 Et soggetti altri, che felicemente



Viueran col suo nome eterna uita.

- T. Ragion'è adunque che si altero spirito  
Cantato sia da gli spirti piu chiari.
- D. Tirse non uo' lasciare anchor di dirti,  
Che se di lei scorgeſi il diuo aspetto,  
Et le dolci manere, e i bei sembianti;  
S'udifiſi il suon de l' alte ſue parole,  
Et le ſentenze de' profondi detti,  
Potreſti dir non quel, che di Meduſa  
Si fauoleggia, che ſua fiera uiſta  
Altrui mutaua in inſenſibil pietra:  
Ma c'ha uirtute à l' inſenſibil pietra  
D' iſpirar ſentimento, & intelletto.  
O s'udifiſi tal hor quando accompagna  
La uoce al ſuon de la ſoaua cetra;  
O quando aſiſa tra Nimphe, & Paſtori  
Moue tra lor la lingua à dolci note:  
S'udifiſi (dico) come in nuoui accenti,  
Et come in ſoauiffimi ſoſpiri  
L'aria addolciſca, donde i uaghi augelli  
Tra le frondi ſi ſtanno intenti, & muti:  
Et come i colli, & gli alberi, & le grotte  
Mandin cantando al ciel nouelle uoci,  
So che non chiederiano i tuoi deſiri  
Altre Muſe, altro Apollo, altro Helicon.
- T. Gratie ſon queſte coſi belle, & rare  
Ch' in lei racconti, che fan dubbio altrui  
Se ſia da dir, ch' ella ſia rara, o ſola.  
Ma perch' auuenir ſuol ne i noſtri cori  
Che ſpeſſo l' un diſio da l' altro ſerge,

DELLE EGLOGHE I

Poi che m'hai di Tirrhenia il gran ualore  
 Fatto si aperto, anchor saper disio  
 Qual sia di lei la stirpe, e'l patrio suolo;  
 Saluo se del parlar gia non se stanco.

- D. Di ragionar di lei fatto, ne stanco  
 Esser non poss'io mai: poi uitio fora  
 Non sodisfare à si giusti disiri.  
 Hor porgi orecchie al chiaro nascimento.
- In quelle parti, oue si corca il Sole  
 si stende un'honorato ampio paese,  
 Lo qual da l'Oceano, e dal mar nostro  
 E' cinto d'ogni intorno, se non quanto  
 Lunga costa di gioghi s'attraversa,  
 Et questi son chiamati i Pirenei.  
 Da questi monti un gran fiume discende,  
 Il qual porta tributo al Sale interno  
 Et Ibero e' l suo nome. hor quanto serra  
 Il giogco, e l'acque dolci, e l'acque salse  
 Vien nomato Aragon. In quel paese  
 Gia surse un'honorata, e chiara stirpe,  
 Ch'in tutti que' confin col suo uinchiastro  
 Diede legge à i pastori, e à i bisolchi.  
 Et questa dal paese il nome tolse.  
 Poi col girar del ciel uolgendo gli anni  
 Passò l'alto legnaggio à i nostri liti.  
 A gl'italici liti, e s'alcun nome  
 Ci fu mai chiaro sopra gli altri nomi,  
 Questo oltra gli altri risonar s'è udito.  
 Che donde di là in Adria il fiume Aterno,  
 Et di quà passa il Liri al gran Tirrheno,

Quanto circonda'l mar fin là'ue frange  
 L'horribil Scilla i legni à i duri scogli,  
 Et quanto ara Peloro, & Lilibeo,  
 Solea gia tutto à la famosa uerga  
 Del generoso sangue esser soggetto.

Or fra molti altri uscio del chiaro sangue  
 Vn gran pastor, che di purpuree bende  
 Ornato il crine, & la sacrata fronte,  
 Com' amor uolle, un giorno per le riue  
 Del uago Tebro errando, à gliocchi suoi  
 Corse l'aspetto gratioso, & nouo  
 De la bella Iole. Questa tra le sponde  
 Nata del Re de i fiumi, oue si parte  
 L'acqua del suo gran fiume in molti fiumi,  
 Hauca cangiato'l Po co i sette Poggi.  
 Et di questa'l Pastor, di ch'io ragiono  
 Caldo di dolce amor se'l grande acquisto  
 Di lei, c'hor m'arde'l cor d'eterno amore.

- T. Gia non si conuenia men chiaro seme  
 Per dare al mondo pianta si gentile.
- D. Et non si conuenia men chiaro loco  
 Al gran concetto, & al beato parto,  
 Che l'honorate piagge tricmphali  
 De l'almo Tebro, il quale andar si uede  
 Non men superbo, che tra le sue arene  
 Sia germogliata pianta si felice,  
 Che di solenne alcuno altro tricmpho.
- T. Dunque felice il luogo, e'l seme, e'l uentre,  
 Onde frutto si eletto al mondo nacque.  
 Et piu felice à cui dal cielo è dato

DELLE EGLOGHE

Gli occhi affisar nel lume de' begli occhi:  
 A i dolci accenti hauer l'orecchie intente,  
 Hauer de gli occhi, & de gli orecchi aperte  
 Le porte à l'alma; & l'alma hauer riuolta  
 A la belta del doppio eterno oggetto  
 Da salir sopra'l cielo. Et sopra ogn'altro  
 Felicissima lei, che'l gran legnaggio,  
 Et l'alto honor del bel nido natio  
 Vinto ha col pregio del ualore interno.

Ma mentre habbiam la lingua, e'l cor riuolti  
 Al tuo bel Sole, è già'l celeste Sole  
 Presso che giunto à l'ultimo orizonte:  
 Perche buon fia che diam luogo à la sera.

D. Vanne felice. Io pria che'l uago piede  
 Riuolga altroue, questa bella pianta  
 Sacrare intendo à lei, cui'l petto ho sacro  
 Con la memoria de l'amato nome.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

31

LE MARCHESANE

LIBRO SECONDO DELLE

EGLOGHE DEL MVTIO

IUSTINOPOLITANO.

AL S. MARCHESE, ET ALLA

SIGNORA MARCHESANA

DEL VASTO.



EGLOGA PRIMA.

DA VALO.



VSE à voi si conuien con  
uoce eterna

Cantar i Dei celesti; & si  
conuiene

Ai poeti col suon de' loro ac  
centi

Dar lunga uita à l'opre de' mortali.

Et io sonar intendo à queste riue

Con l'humil canna mia l'altero nome

Di lui, che quanto cede à gli alti Dei,

Di tanto auanza ogni terreno spirto.

Non men propria di uoi, che humana impresa

E' questa o Diue. Adunque al gran lauoro

Porgete mano. Et tu mio primo honore,

Mio solo ardor, & mio dolce pensiero,

DELLE EGLOGHE

Dotta, & bella Thalia fra l'altre prima  
 Tempra le rime mie, temprà'l mio suono,  
 Et per te degne sian le nostre selue  
 Di maggior uoce, che di uoce humana.  
 Qual direm noi, che sia ne i nostri boschi  
 Il glorioso Daualo? huom celeste?  
 O pur terrestre Dio? Cosa simile  
 Non si scorge fra noi. Con simil forma  
 Creder possio, che nell'antica etate  
 Si mostrassero in terra i dei superni.  
 Tal forse in Delo, Et tale al gelid' Hebro,  
 Fur uisti il uago Apollo, è'l fiero Marte:  
 L'un con l'arco aureo, & con l'aurato plettro,  
 L'altro armato guidar l'armate squadre.  
 Ch'un, & altro ualor Apollo, & Marte  
 Spirano à lui; di cui cantar mi spira  
 Nuouo furor. Fin d'oltre i Pirenei  
 Seguitando le glorie di Bellona  
 Passò colui, che l'honorato germe  
 Primo inestò tra i fortunati colli,  
 Che boschi han sempre uerdi, & pomi d'oro.  
 Quiui congiunto con sacratò nodo  
 A la piu bella delle belle nimphe,  
 Ch'uscisser mai del gratioso uentre  
 De la bella Parthenope, Et le piagge  
 Fiorir facesse de l'antica Aquino,  
 Principio diede à la famosa stirpe  
 Del grato odor, de' cui cari germogli  
 Et l'una, & l'altra Hesperia si conforta.  
 Et quindi auuien, che d'un parente, & d'altro

Viue in costui uirtu di canto, & d'arme.  
 Contan le selue, che ne teneri anni  
 Errando ei solo un giorno in luoghi soli  
 (Cosa piu non udità al secol nostro)  
 Il choro d'Heliconà al giouinetto  
 Quinci mostrosi, & quindi il Dio sanguigno,  
 Vestian di quelle Dee le molli membra.  
 Candidi ueli; e'ntorno à gli aurei crini  
 Verdeggiuano allori, hedere, & mirti.  
 All'orgoglioso Dio lucente ferro  
 Copria'l sudor, le sete, l'ossa e i nerui:  
 Et graue elmo premea l'incolta chioma,  
 Quiui fra lor con placida contesa  
 (Che di Gioue semenza è questi, & quelle)  
 L'inuitauan ciascuni à rari honori.  
 L'uno, & l'altre dicean d'eterno grido  
 Farem chiaro il tuo nome: Et l'uno & l'altre  
 Promettean de' suoi lauri il primo lauro.  
 Quelle'l chiamauano à i fioriti gioghi,  
 A gli ombrosi boschetti, à le chiare onde;  
 Et questi à i campi, al Sole, & à le arene.  
 Quelle à sicura, & placida quiete:  
 Et questi à le fatiche, & à i perigli.  
 Da l'alme Diue à i calami à gl'inchiostri  
 Si facea honor: Da Marte al ferro, al sangue.  
 Quiui s'udia de la soaue cetra  
 Lodar il suono: Et qui l'horribil tromba.  
 Dicean le Muse; al tuo ben culto stile  
 Darem uirtu di far le carte eterne.  
 O uorrai in rima, od in parole sciolte,

DELLE EGLOGHE I J

Et dicea Marte: il tuo souan ualore  
 Famoso fia tra l'ordinate schiere:  
 Ne men famoso tra i ferrati arcioni.  
 I piu gentili, e i piu cari soggetti,  
 Che s'udisser giamai nel santo monte,  
 Gli prometteua il coronato stuolo.  
 L'armato Dio le piu honorate imprese,  
 Le piu rare uittorie, ch'alcun tempo  
 Habbian stancato mai penna d'ingegno.  
 Lungo il contrasto fu, lunga stagione  
 Tennero in dubbio il gentil core altero.  
 S'ellesse al fin, che fosse anzi'l suo pregio  
 Vergar l'arme di sangue, che d'inchiostro  
 Tinger le carte. Et dar materia altrui  
 Di prudenza, d'ardir, di chiari fatti,  
 Ch'ir presso à l'opre altrui con la sua penna.  
 Da indi in quà, se talhor canta, o scriue  
 Col sauer de le Muse, scriue & canta  
 Con le nimphe scherzando, & con amore:  
 A Marte ha gli occhi, à Marte ha l'alma uolta:  
 In quel si specchia: Et quei nel cor gl'ispira  
 La uiuace uirtu, che si spedita  
 Fa ciascuna sua impresa. Il Monferrato  
 Ne faccia fede: E'n piu che'n una parte  
 Faccia fede'l gran fiume, che discende  
 Da l'altissimo giogo d'Apennino.  
 Ma qual lodero piu, l'animo, o'l senno  
 Di por le sbarre all'animose squadre,  
 Che giu da l'alpe à guisa di Torrente,  
 Ch'auanzandosi piu, piu acquista forza,  
 Scefer



Scefer per inondar i nostri piani?  
 Et doue lascio il gia tanto orgoglioso  
 Bagrada? ch'alcun tempo fu si audace,  
 Ch'incontro al Real Tebro armò la fronte?  
 Hor fiaccate le corna, humile, & mesto  
 S'inchina al lieto, & placido Sebeto  
 Merce di lui, gloria di lui, ch'io canto.  
 Di lui, di lui fu la primiera palma,  
 Sa ben il uero il barbarefco fiume,  
 Di ch'io ragiono, che con gliocchi torti  
 Per l'ampio mar stendendo il fero sguardo  
 Geme mirando gli alti scogli d'Ischia,  
 Ischia, o se mai fra i regni d'occidente  
 Cessan gli antichi sdegni, che riuolte  
 Tengon contra di noi le nostre spade,  
 Qual uegg'io nouo ardor? qual nouo foco  
 Vscir di te? falde d'ardente foco,  
 Nembi di foco, & folgori di guerra  
 Di te usciran sopra gli aperti campi  
 Di Thracia, & arderan Rhodope, & Hemo.  
 Ma qual nouello ardir? qual nouo ardore  
 M'ha moffo al suon de l'humil mia zampogna  
 Rozo, e inculto pastor parlar tant'alto?  
 Ritorniam Muse. Torna alma Thalia.  
 Ritorna Diua à i pastorali accenti.  
 Almo spirto, d'honor uerace albergo,  
 A' la cui nera chioma intorno auuolti  
 Gloria immortal producon mille alloris  
 Tu uedi ben fin da gli estremi lidi,  
 Que termina'l Varo i nostri paschi,

DELLE EGLOGHE

Fin à l'onde di Trebia: & quanto stende  
 Il gran padre Apennin le sue pendici,  
 Et quanto bagnan per diuerse sponde  
 Il placido Tesin, e'l furor d'Adda,  
 Et l'Orco uiolento, & la gran Dora:  
 Come stian d'ogn'intorno i piani, & l'erte,  
 Le selue, le campagne, & le capanne.  
 Non piu si uede pe i ben culti poggi  
 Il padre Baccho d'oro, & di uermuglio  
 Ir dipingendo intorno la uerdura.  
 Non piu le bianche, & molli pecorelle  
 Errando per le ricche, aperte piagge  
 Vanno i fiori tondendo, & l'herbe fresche.  
 Non piu s'ode Menalca, & Coridone  
 Con le nimphe cantar lor dolci amori,  
 Et risponder al canto i boschi, & Echo.  
 Giacciono i campi taciti, & inculti  
 Senza buoi, senza aratro: & doue (ahi lasso)  
 Gia le biade ondeggiano à l'aura estiuua,  
 Per tutto han signoria lappole, & bronchi.  
 Et ha l'amate uille, e i dolci tetti  
 Guastati il ferro, & diuorati il foco.  
 A' Damone, à Menalca, à Melibeo  
 Tolto han rapaci mani armenti, & gregge;  
 Et pastori, & bifolchi ignudi, & soli  
 La lor patria fuggendo, e'l dolce nido,  
 Son costretti à cercar altre contrade.  
 Tempo ben fora homai, ch' à gli altrui sdegni  
 Fin si mettesse, & fine à gli altrui danni.  
 Et c'hauesser gli afflitti alcun ristoro.

In te Daualo, in te campagne & uille,  
 Colli, prati, montagne, selue, & acque  
 Riuolti han gli occhi, & taciti, & pensosi  
 Chieggion pietate à te ne i lor sospiri.  
 Tu refrigerio solo in tanti mali.  
 Tu con la sola guardia del tuo sguardo  
 Farai l'aer sereno; adorni i colli;  
 Correr piu chiare le fontane, e i fiumi;  
 Le selue uerdeggiar, fiorir i prati;  
 A i prati ritornar gregge, & armenti.  
 Biondeggiar le campagne in ogni uerso,  
 Sorger noue capanne, & d'ognintorno  
 Ritornar i bisolchi, & i pastori:  
 Et risplender gli aratri, & le zampogne  
 Dolce sonando risonar le ualli.

Hor sia questa di te la prima cura

Chiaro spirto gentil con lieta fronte  
 Mirando solleuar gli afflitti Insubri.  
 Habbian le Muse, & habbiano i poeti  
 A douer dir di te doppio soggetto.  
 Raro pregio d'alcun di pace & d'arme  
 Portar corona. & non è minor pregio  
 Cinto d'oliua il dare à i suoi salute,  
 Che armato entrar ne le nemiche mura.

E ii

DELLE MARCHESANE  
DEL MUTIO EGLOGA II.

A M A R I L L I .

TIRSE SOLO.



**E** R A ne la stagion che l'au-  
rea Aurora  
Con la rosata man l'aurate  
· porte  
Apre del cielo al rinascente  
giorno,

Quando nel mezo de le aperte piagge,  
Che'l Po, l'Adda, il Tesino e'l monte cinge,  
Tirse pastor de la uaga Amarilli  
Spesso iterando le bellezze, e'l nomē,  
Tutte intorno le riue & le campagne  
Fe risonar di disiosi accenti.  
Nimphe, uoi che con meco al nouo canto  
Porgeste intente le pietose orecchie,  
Porgete aita al mio nouo disio,  
Tenor facendo al suon de la mia uoce,  
Fin ch'io ridica le nouelle rime  
A lei, che l'altrui lingua à dirle accese.  
Donna, l'honor del cui sereno aspetto  
Fa dubitar le menti de'mortali,  
Qual siate o Donna, o Diua in forma humana:  
Mentre uanno i pastor cingendo i paschi  
Con l'ampie reti, Et quale al rauco corno

Richiama i cani, Et quale il duro spiedo  
 Rende acuto, e splendente, in su la cote,  
 Voi dolcemente (e non fia lungo indugio)  
 Raccogliete da i uersi d'un pastore  
 L'alto disio di mille altri pastori.

Tirse. Dunque senza pietà si lungamente  
 Di te ne lasci, e del tuo lume priui?  
 Ne ti rimembra di tornar la luce,  
 Di tornar la letitia à i nostri piani?  
 O non men cruda che bella Amarilli.  
 Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno.

Phebo nel tuo partir i chiari raggi  
 Inuolse in denso, e tenebroso uelo;  
 Anzi pur seguitando i tuoi uestigi  
 Noi lasciò ciechi in dolorosa notte.  
 L'aer di doglia manifesti segni  
 Mostrò piangendo; pianfer per le selue  
 Satiri, e nimphe. Et per gli ignudi rami  
 Non s'udir altro che dogliose note;  
 E i fiumi, e i fonti già lucidi, e dolci  
 Onde uersaro torbide, e amare.  
 Ne marauiglia se grauoso affetto  
 Si senti in cielo, in aere, in terra, e in acque  
 Sentendosi partir l'alma Amarilli.  
 Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno.

Hor si ueggono adorne altre contrade  
 Del nostro primo honor; De nostri danni  
 Altre piagge son ricche; Altro paese  
 Del nostro amato lume si rischiara;  
 Et è ragion, ch'adorno, e ricco, e chiaro

DELLE EGLOGHE

Si faccia, ouunque ella i begli occhi gira,  
 Pero ch'ogni ornamento, ogni theforo,  
 Ogni splendor insieme si dimostra  
 La' ue si mostra il uolto d' Amarilli.

Torna Amarilli; torna al tuo soggiorno.

Fugge nel tuo apparir da tutti i poggi,  
 Da tutti i piani ogni importuna nebbia,  
 Che da begli occhi tuoi risplende il Sole.  
 Et dinanzi al tuo aspetto & uerno & ghiaccio  
 Qual fumo al uento ratto si dilegua.  
 Et d'ogni petto ogni tristezza sgombra  
 L'aurea tua luce o lucida Amarilli.

Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno.

Come'l tuo chiaro uiso, e'l dolce riso  
 Si moue intorno, & ccsi placide aure  
 Spira zephiro intorno; e'n ogni parte  
 Surger si uede la ridente flora;  
 Si dipingono i prati, & le campagne,  
 Et gli alti colli & le profonde ualli  
 Di fresche herbe, e di fiori; e gli antri, e i boschi  
 Tutti si ueston di noua uer dura.

E i riui gia ristretti in duro gelo  
 Sciolti sen uanno & lucidi, & superbi.  
 Noua gratia del ciel, che primauera  
 Fermo in eterno ha'l suo fiorito seggio  
 Nel uolto tuo dolcissima Amarilli.

Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno.

Quinci s'odon sonar per l'ampie selue  
 Mille zampogne, & mille dolci canti  
 Di leggiadri pastor, ch'ognuuno à gara

De gli honor tuoi fa le sue rime adorne,  
 Et rispondendo gli augelletti gai  
 Vaghi pe i rami fan dolce concerto .  
 Fra tanta gioia l'alma Dea di Cipri  
 Da le uezzose gratie accompagnata,  
 Et da Hamadriadi cinta, & da Napee  
 Con snello pie premendo il molle suolo  
 Mena d'intorno mille dolci balli,  
 Non senza far dolcissima harmonia  
 Al cielo alzando il nome d' Amarilli .  
 Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno .  
 Hor con tanto piacer, con tanta festa  
 Perche ti stai da noi tanto lontana ?  
 Non son men degne queste d'altre piagge  
 De la tua chiara uista; & non men degni  
 Questi d'altri pastor . A tuoi pastori  
 Torna Amarilli, torna à le tue Nimphe,  
 Ritorna la sua gloria al nostro cielo,  
 Tornaci il giorno o splendida Amarilli .  
 Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno.  
 Non ti ritenga piu per gli alti boschi,  
 Et tra le alpestre, & perigliose fere  
 Il desio del ueder l'amato aspetto  
 Del gran Daualo tuo, c'hor presto, e ardito  
 Il fetoso cinghiar col ferro assaglia;  
 Hor la cerua fugace, o'l lieue capro  
 Stanchi nel corso; hor con certa saetta  
 Le semplici anitrelle notatrici  
 Priui di uita in mezzo l'onde amate .  
 Fra le fere se stata assai gran tempo

DELLE EGLOGHE

Col tuo caro pastor : Et tempo è homai  
Ch'ei satio, & stanco de' piacer siluestri  
A noi ritorni con la sua Amarilli.

Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno .

Coppia gentile, à cui null'altra coppia

D'aspetto, o di ualor in selue, o in campi,

In poggi, in ualli, o in monti si pareggia ;

Coppia gentile, ouunque insieme errando

Mouete il uago piede, ogni deserto

A' uoi diuenta dilettofa stanza ;

Che di uoi l'uno, & l'altro à ogniun di uoi

E' fermissimo fin del suo desio .

Felici entrambi. O se la mia zampogna

Surger potesse al par de' uostri merti,

So che per ogni selua, in ogni etate

S'udirian risonar con lode eterna

Per la bocca di Tirse i uostri amori.

Ne fia però ch'in piu di mille tronchi,

E'n piu ch'in una eta con la mia falce

Scritto non uiua Daualo , e Amarilli.

Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno.

S'in uoi di uoi s'acqueta ogni desire,

Ragion è ben ; perche null'altro oggetto

Puote esser pari à uostri alti desiri.

Et non però conuien ch'in uoi s'acqueti

Ogni uostro pensier ; Ma quel pensiero,

Che di uoi s'ha là su ne gli alti chioftri ;

Quel da uoi si conuen, che di noi s'habbia.

Ode' superni dei suprema cura

Volgete gli occhi à nci ; uolgete i passi ;



Torna Daualo à noi ; torna Amarilli ;  
 Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno .  
 Or che fia quel, che la uerso le sponde  
 Del ceruleo Tefin ueder mi sembra,  
 Ch' à rifar s' incomincia il ciel sereno ?  
 E fara fermamente il nostro Sole,  
 Ch' à noi riporterà l' amata luce .  
 Ma ueggio il uero ? o per desio uaneggio ?  
 Si fara certo il uer. Non piu lamenti,  
 C' homai ritorna, & Daualo e Amarilli.  
 Amarilli ritorna al suo soggiorno.

## DELLE MARCHESANE DEL MUTIO EGLOGA III.

A L C I P P O .

D A M E T A , E T E G O N E .



PASCEA la mia greg-  
 gia per le riue  
 Del lucido Tefino ; Et pas-  
 so passo  
 Errando andaua tra la re-  
 na, & l'herbe

D'agri, & dolci pensieri accompagnato  
 Per la memoria di que' dolci affanni,  
 Che gia lunga stagion tra lieto, & tristo  
 Mi tenner per l' amene piagge apriche  
 Là doue il Re de fiumi in piu d'un fiume

DELLE EGLOGHE

Partito parte, & bagna le contrade.  
 Et così andando il suon d'una zampogna  
 Mi percossse gli orecchi; ond'io riscosso  
 A' quel riuolto, uidi Alphesibeo  
 Sederfi à l'ombra di fronduti rami.  
 Ei, come d'altra parte hebbe me scorto,  
 Qui disse uieni Alcippo, e in queste herbette  
 Con noi t'asidi, & sentirai diletto.  
 Con lui sedea Dameta e'nsieme Egone  
 Pastor dotti à sonar zampogne, & cetre,  
 Dotti ad accompagnar il suono al canto.  
 Qual doteu'io trouar altro soggiorno  
 Piu dilettofo? Gia montaua il Sole,  
 Et l'amaro sorgea de'miei pensieri.  
 Et qui lieta ombra, & dolce compagnia  
 Mi promettean dolce ora, & dolce pace.  
 Con loro adunque insu l'herbofo suolo  
 Posai l'afflitte membra; Alphesibeo  
 Lieto uer me riuolto disse, Alcippo  
 Se per adietro piu honorate sponde  
 Sonar de la tua uoce à la tua uoce,  
 Non pero mancan di honorati oggetti.  
 Perche ragion è ben s'in alcun tempo  
 Mai tentò la tua lingua altera impresa,  
 C'hor sopra se s'inalzi, Et che'l tuo suono  
 Quanto piu puo con ogni studio, & arte  
 Al doppio alto soggetto s'auuicini.  
 Et io. Se ben talhor de le mie note  
 S'udio'l Po risonar, a'nostri accenti  
 Non percio daua spirto il santo Choro,

Ne rime eran le nostre, ma sospiri  
 Mosi d'amor. Amor era al mio stile,  
 Il soggetto, & la Musa. A le mie pene  
 Forse puo sodisfar la mia zampogna ;  
 Ma'l suon di lei piu oltre non si stende.  
 So ben senz'altro udir à qual fatica  
 M'inuiti il parlar tuo. Ma qual son io,  
 Che prenda ardir à pur aprir la bocca  
 Per douer nominar ne lui, ne lei.  
 Se tal fosse'l ualor, qual è'l desire  
 Dentro'l mio cor, ben sai ch'in ogni uerso  
 S'udirian le lor lode, & le mie rime,  
 Or da che al ciel non piacque il nostro canto  
 Alzar à tanta gloria, à me non resta  
 Altro, che con silentio entro'l mio core  
 Riuerirli, e inchinarli eternamente.

Et egli. Alcippo, Alcippo, e non si uuole  
 Per non trouarsi pari à i gran soggetti,  
 Così ritrarne immantenente il piede:  
 Ch'in cotal modo à gli alti dei celesti  
 Non si renderia in terra alcuna lode,  
 E'n cotal modo senza lode alcuna  
 Si rimarrebbe & Daualo, e Amarilli.  
 Vedi costor. Quantunque in queste selue  
 Fra i cultor piu famosi d'Helicon  
 Tengano i nomi loro il primo grido,  
 Non però alcun di lor è tanto folle,  
 Ch'à gli altissimi oggetti si pareggi.  
 Et non di meno haueano i buon pastori  
 Desto pur dianzi il suon de la zampogna

DELLE EGLOGHE

Per cantar à uicenda i chiari nomi,  
 Ch' à nominarli par che tu pauenti.  
 Et ueramente qual studio piu bello,  
 Qual esser puote piu honorato canto  
 Che lodar quei, che son di laude degni?  
 Qui soggiuns' io. Di questo Alphefibeo  
 Et da pensar & da parlarne insieme  
 Non ci mancherà anchor il luogo, e'l tempo  
 Ma ben forse potrà mancar il tempo  
 A' quel piacer, che tu m'hai già promesso,  
 Se si uolesse l'ordito lauoro  
 Ir tessendo fra noi. fia'l meglio adunque  
 Che le lingue acquetiam, e apriam gli orecchi.

Ben di, Ben di, rispose sorridendo  
 Il piaceuol pastor; E à i duo' riuolto  
 Eccouì disse, ch' à le uostre uoci  
 Non è posto da noi piu lungo indugio.  
 Et que' ridenti senz' altra contesa,  
 (Pria risvegliato il suon ch' era già queto)  
 Cominciaro à cantar: Et alternando  
 Dicea Dameta, & rispondeua Egone.

- D. O santo Dio d' Arcadia, al cui gouerno  
 Son sottoposte & pecore, & pastori,  
 Ment' io prouo di dir l'eterno pregio  
 Del tuo primo pastor, à le tue canne  
 Spira tal suon, che nel mio core ispiri  
 Virtù, ch' erga'l mio dir à tanta altezza,  
 Che sian col nome suo miei uersi eterni.
- E. Placide Nimphe, il suon de le cui note  
 A' l'onde di Permessò il corso affrena,

Mouete insieme tutte al gran bisogno,  
 Et l'altr'acque lasciando, à le nostr'acque  
 Meco fate sentir l'alto ualore  
 Di lei, ch'io canto, cosi chiaramente,  
 Che le sia in grado, ch'io di lei ragioni .

D. Quanto fu lieto il di, ch'al mondo uenne  
 Daualo il gran pastor ; Per ogni piaggia  
 Si sentir festeggiar fauni, & siluani,  
 Et le greggi mostrar letitia noua,  
 Cantar gli augelli in piu soauì accenti,  
 Et con le sante Muse in Helicon  
 Fecero insieme festa Apollo, & Marte .

E. Se felice fu il di ch'à noi discese  
 L'alma Amarilli, il uide ogni elemento ;  
 Piu sereno fu il ciel, l'aria piu pura,  
 Piu chiare l'onde, & piu uerde il terreno .  
 Et noui fior fioriro in ogni prato .  
 Et seruì con Diana al nouo parto  
 Venere insieme, & Pallade, & Giunone .

D. Lo sguardo altero, il gratioso aspetto,  
 L'alta presenza alteramente humana  
 Del bel pastore, à cui sembianza eguale  
 Non si dimostra in queste, o in altre selue,  
 Di dolce riuerenza i cori ingombra  
 A chi'l rimira , Et piu di mille nimphe  
 D'ognintorno fa trar caldi sospiri .

E. Gli occhi stellanti, la serena fronte,  
 L'aurate chiome, i fior uermigli, e i bianchi  
 De le guance rosate, il dolce riso,  
 Il suon de le parole dolci, & sagge,

DELLE EGLOGHE

Et cio, che'l dir è lungo à parte à parte.  
Formano in lei belta tanto perfetta,  
Che non ch'altrui, ma Daualo innamora.

D. Quando secca è la terra, et per li prati  
Non ritrouan le gregge foglia d'herba,  
Et di pampini stan le uiti ignude  
Per li colli dintorno; allhor s'auuiene,  
Che Daualo ritorni; al suo apparire  
Rinuerde il tutto, et la uirtu di Gioue  
Riconforta il terren con lieta pioggia.

E. Quando piu lieti ridon per li poggi,  
Per l'aperte campagne, & per li boschi  
Vari fiori, uer di herbe, & noue fronde,  
Allhor s'auuiene, che da noi s'allontani  
La uezzosa Amarilli, in piano, e in monte  
Si dilegua smarrita ogni uerdura,  
Et si ueggon seccar & fiumi, & fonti.

D. Canta tu Pan il nobil nascimento,  
L'aspetto piu c'human, l'alta fortuna,  
Le rare doti del celeste ingegno,  
Et la doppia uirtute, onde superbo  
Va soura ogni altro il mio gentil pastore.  
Canta tu santo Dio l'alto soggetto,  
Che tanto non s'inalza il nostro stile.

E. Cantate Muse uoi l'antico sangue,  
L'honorato Himeneo, la chiara luce,  
Che ueggon gli occhi, & che la mente intende  
Di quale affisa in lei la mente, & gli occhi.  
Cantate Diue uoi l'altero pregio  
Onde superba ua la nostra etate;

Ch' à dir di lei non basta humana uoce.  
 Così diceano; Et mentre al canto intenti  
 Erano i buon pastori, & buon Poeti,  
 Io d'una parte, Et d'altra Alphefibeo  
 D'uno, & d'altro notammo i dolci uerfi  
 Ne le scorze, egli d'uno, io d'altro tronco.  
 Viuete tronchi, eterni; Et con uoi uiua  
 Eterno il nome de i gentil pastori;  
 Et uiua eterno Daualo, e Amarilli.

## DELLE MARCHESANE DEL MUTIO EGLOGA III.

ARISTEO.

ARISTEO SOLO.



**L** pastor Aristeo pensoso,  
 & solo  
 Appoggiato si staua al duro  
 tronco  
 D'un faggio antico in solita  
 ria piaggia;

Et per quel, che di fuor porgea la fronte,  
 Scorger ben si potea, che'l suo pensiero  
 Era tutto lontan da ogni allegrezza.  
 Ei così stato alquanto, in fioca uoce  
 A quel, che chiudea'l cor la strada aperse;  
 Et disse cose, che del suo dolore,  
 Et del comun dolor d'Insubria tutta

DELLE EGLOGHE

Han fatto, & faran sempre intera fede.

Alme Napee, che le dolenti note

Di lui sentiste, & con pietosi accenti

Tenor faceste à l'agre sue querele,

Non ui sia graue il suo doglioso canto

Ridir à me, ch'in questa scorza uerde

Serbarle intendo à piu ch'ad una etade.

**Arist.** Dunque è pur uer, che la bella Amarilli

Da noi si parta, & ne la sua partita

Con lei sen uada tutto il nostro bene?

Che senza lei fra noi non è alcun bene.

Verdi prati, chiare acque, ombrose selue;

Verdi chiare, & ombrose, mentre ch'ella

Fatto ha fra uoi soggiorno, hor quale aspetto

Fia'l uostro per inanzi? Quai sembianze

Si scorgeranno in uoi? Vostra uer dura

Fia intorno secca: Et le fontane uiue

Da le lor uene fieno abbandonate;

Et uedremo sfrondarsi tutti i rami.

Et è ben dritto, c'herbe, & acque, & frondi

Lascino i prati, le fontane, e i boschi:

Che quel ch'è l'herba à i prati, l'acque à i fonti,

Le fronde à i boschi, quello al secol nostro

È la bella Amarilli; Et quella (ahi lasso)

Lascia hor priue di se le nostre piagge.

Tutte le nostre gregge, e i nostri armenti

Credo indouini del futuro danno,

Errar si son ueduti à lenti passi,

Et belando, & muggiando dognintorno

Ir di lanenti empiendo piani, & colli

Senza



Senza toder pur foglia d'herba fresca,  
Senza bagnare il griso in chiaro humore.

Et per li boschi, & per l'occulte ualli  
Si son sentiti dolorosamente

Gemer le Nimphe, i Satiri, e i Siluani:  
Et Echo raddoppiar le lor querele.

Tesin, Lambro, Adda, & Pò, che si superbi  
Ve n'andauate pel reale aspetto,

Hor se ne ua tutta la gloria uostra.  
Perch' à uoi si conuien bassar le corna,

Ceder ui si conuiene à un picciol riuo.  
L'humil Sebeto ha da tornare altero

Del uostro duolo; & gia della speranza  
Tutto gioioso, il suo lucente uaso

Di be' fiori inghirlanda, e'n maggior copia  
Versa dolci & chiare acque, & le sue sponde

Tutte rueste di nuoua uerdura.  
Gia mi par di sentir da ciascun lato

Risonar di letitia & piani, & monti  
Là'ue s'attende il ben, ch' à noi uien tolto.

Procida humil, le dilettose Baie,  
La ueneranda Cuma, il gran Miseno

Cantan dintorno à pruoua; e'n tutti i canti  
Sonar si sente'l nome d'Amarilli;

Et quindi d'alto mar risponder Capre,  
Et Pausilipo quinci: Ischia, & Veseuo

Al ciel ne mandan fuochi d'allegrezza.  
Et gli odorati, & fortunati boschi

Cercan di farsi in ogni parte adorni;  
Et del usato piu soaue odore

DELLE EGLOGHE I

Spiran per l'aere aperto; & per li rami  
 Vi si scorge smeraldo, argento, & oro,  
 Et degno è ben, che di sì caro oggetto  
 Ne faccia festa ogni cosa creata;  
 Che del suo aspetto ogni creata cosa  
 Prende conforto. Si rallegra il cielo  
 Al suo apparir come à l'uscir del Sole.  
 Et quasi à l'apparir d'un nuouo sole  
 L'aria d'intorno à lei si fa serena;  
 Rimettono il furore i fieri uenti,  
 Si fa tranquillo il mar, ou'ella gira  
 Lo sguardo suo, dou'ella il piede moue  
 Germoglian l'herbe, & surgon fior nouelli;  
 Et ogni anima altera, ogni alma afflitta  
 Al suo aspetto s'humilia, & si consola.  
 O fortunati uoi tre uolte, & quattro  
 Pastori, à cui fie'l ciel tanto benigno;  
 Voi dico, che la bella sepoltura  
 De l'antica Sirena in guardia hauete,  
 Da uoi ne uenne il gratioso lume,  
 Che soura ogni altra eta chiara, & felice  
 Fa l'eta nostra, e quello à uoi ritorna:  
 E in ritornando il piu gentil soggetto,  
 C'habbia fra quanto il Sol raggira intorno,  
 Riporta al suon de le uostre zampogne;  
 Al suon de le leggiadre uostre rime.  
 Et esser ben potran dolci, & leggiadre  
 Le rime uostre col fauor di quella,  
 A' cui s'inchina tutto il sacro Choro.  
 De l'alme habitatrici d'Helicon.

Ma quanto elle saran piu dolci, & quanto  
 Piu sien leggiadre, tanto di dolcezza,  
 Tanto di leggiadria saranno ignude  
 Le rime nostre: & nel lor roco suono  
 Ne la rozezza lor, de' nostri cori  
 Ad altrui renderan uera sembianza.  
 Or (lasso me) se noi di dolor colmi  
 Ne troueremo: Et se di dolor piene  
 Fien nostre rime, & qual sara il tormento  
 Del buon Daualo nostro? Di qual duolo  
 Haura egli ingombro'l cor? Quai sien gli accenti  
 De le sue piu che dolorose rime?  
 Dolor sia'l suo maggior d'altro dolore,  
 Pena la sua maggior d'ogni altra pena.  
 Non cosi altro pastore ha gli occhi caris  
 Non cosi altro pastor la uita ha cara:  
 Non cosi altro pastor ha cara l'alma,  
 Com'egli ha cara l'aurea sua Amarilli.  
 Et nel partir di lei da lui si parte  
 Et la luce, & la uita, & l'alma insieme.  
 O che fiero dolor, mentr'ei s'affanna  
 D'ir trauersando le montagne alpestre,  
 Et ua per luoghi solitarij, & hermi  
 Presso à la traccia de i rabbiosi lupi,  
 Che cercan di sbranar le nostre gregge:  
 Mentr'egli è intento à dare altrui salute,  
 Da lui la sua salute si dilegua.  
 Cruda Amarilli: or quale è la tua mente?  
 Se tu nata d'un sasso? o d'una Tigre?  
 Che non senti pietate? Et non t'accorgi,

## DELLE EGLOGHE

*Che se tu se di lui la miglior parte ,  
Egli è la tua ? Et che da te ti parti ?  
Che bisogna hor cercar tanti paesi ?  
Et far fuor di stagion duro camino  
(Crudel ) per dipartirti da te stessa ?  
Torna , cangia pensier: riuolgi i passi ;  
Ch'ouunque tu ten' uada , se sicura  
Che trouar non ui poi cosa si cara ,  
Che non ti lasci adietro un maggior bene .*

## DELLE MARCHESANE

### DEL MVTIO EGLOGA V.

#### L A P A R T I T A .



*Iscendete di cielo Erato, &  
Clio ;  
Et meco assise in queste herbo  
se piagge  
Date uigor à la mia bassa  
uoce .*

*La pieta, la grandezza del soggetto  
Fan ch'io ricorra à uoi . Di dire intendo  
Et l'amor, e'l dolor di quel pastore ,  
Di cui non han piu chiaro monti , o selue ;  
Al cui cocente , & amoroso foco ,  
Foco d'amor non ha che si pareggi .  
Mouete o Diue, & al mio nouo canto .*

Tal dolcezza ispirate, che non sdegni  
 Porgergli orecchie l'alma sua Amarilli.  
 In qual monti, in qual boschi, in qual pasture  
 Eri tu santo Apollo allhora quando  
 Fatta fu quella cruda dipartita?  
 Ti premea forse il cor nouella cura  
 Per nouella beltà, che col uinchiastro  
 Ti facesse ir seguendo armenti, & gregge?  
 Ch' à porger non uenisti alcun conforto  
 Al tuo amato pastor? O quale allhora  
 Fu il suo dolor? & quali i suoi sospiri?  
 Et quanti? & come graui? & come ardenti?  
 Poco mancò che l'affannate membra  
 Corpo priuo di spirto, & morto peso  
 Non rimancesser fra l'amate braccia.  
 Ei le sue labbra à l'amorose labbra  
 Di lei giungendo, & quindi l'fior de l'alma  
 Dolce cogliendo se piu uolte proua  
 Di quiui abbandonar l'anima afflitta,  
 Accioche quella almen con lei sen'gisse.  
 Et ne le nostre selue ha chi ragiona,  
 Che fuggendo ei lontan per non uedere  
 Partir colei, cui sempre ueder brama,  
 Et bramando uederla, & bramando ella  
 Di ueder lui, tirati dal disire  
 Mossero & quinci, & quindi anime, & spirti,  
 Le belle spoglie lor lasciandò uote.  
 Et insieme incontrati, & dolcemente  
 Fattosi festa insieme, oltra passaro  
 A' far soggiorno ne gli amati petti.

DELLE EGLOGHE I

Et c'hor cangiate hauendo anime, & uite  
 In lui fa albergo l'anima di lei,  
 E in lei soggiorna l'anima di lui.  
 Ma con qual alma, ch'ei si sia rimasto  
 Ella sen'gio; & ei cotal rimase  
 Qual riman huom, che sia d'anima priuo.  
 Stauan d'intorno à lui gregge, & pastori,  
 E insieme si dolean gregge, & pastori.  
 Da tutti i boschi i satiri, e i siluani  
 Concorser quui: e intesa la cagione  
 Del suo dolore, ogniun di loro à gara  
 S'affaticaua à dargli alcun conforto.  
 Et egli à lor riuolto, o uoi beati,  
 Disse cui le spelonche, & le capanne,  
 Et gli amori, e'l riposo, al natio suolo  
 Son conceduti. A noi di piaggia in piaggia,  
 Di pastura in pastura si conuiene  
 Irci ad ognihor mutando; & reo destino  
 Lei da me, me da lei sempre allontana.  
 Dopo tai detti il uecchiarel Sileno,  
 Si come egli era le tremanti membra  
 Appoggiato à un baston di duro corno,  
 Ripigliando il parlar cosi rispose.  
 Daualo ogni paese al ualoroso  
 E' natio suolo: Et la tua gloria surge  
 Come uerde Alno all'apparir di Flora  
 Dal tuo gir uago, dando altrui salute,  
 Et se la tua dolcissima Amarilli  
 E' da te lontanata, non per questo  
 Ti dei doler, ch'ouunque ella si sia

Ella in te uiue, & tu ten' uiui in lei.  
 Poi, se dolor alcuno il cor ti preme,  
 In isfogando la tua dolce pena  
 Fai risponder le selue à tali accenti,  
 Che ne uan gloriose quelle nimphe,  
 Ne le cui piante son tue rime impresse.  
 Perche piu dei gioir di si bei parti,  
 Che lamentarti de la sua partita.  
 Et qui s'aggiunga un non minor conforto,  
 Che se tal uolta rimembrar uorrai  
 Che non è selua, o piaggia à i giorni nostri,  
 C'habbia uoce, ne cetra, ne zampogna,  
 Che s'oda celebrar piu rari esempi  
 Di uero honor, che qual di te ragiona,  
 A tai pregi pensando, & ripensando,  
 Non fia giamai che dolorosa cura  
 In alcun tempo l'anima t'ingombri.  
 Daualo mesto la gra uosa fronte  
 Ver lui leuando; o disse, buon Sileno  
 L'andar errando, & faticando intorno  
 Non pesa à me: che d'ogni mia fatica  
 Sento'l giouar altrui degna mercede.  
 Ma ben mi duol, che ne la altrui quiete,  
 Io sia quel sol, che non senta riposo,  
 Partita essendo l'alma mia Amarilli,  
 In cui soggiorna tutto il mio riposo.  
 Et albergando in lei la uita mia:  
 Tanto piu con ragione ho da dolermi,  
 Quanto piu son lontan da la mia uita;  
 Oltra ch'amando lei piu che me stesso,

DELLE EGLOGHE I J

S'ella in me uiue, ho da sentir affanno  
 Ch'ella sia dalla uita sua lontana .  
 Ne di rime , o di lode alcun sollazzo  
 Mi uiene al cor : anzi da tal pensieri  
 Piu s'inaspra'l mio duol, che senza lei  
 Manca à l'opre l'ardir, manca l'ingegno .  
 O fosse al ciel piaciuto ch'un di uoi  
 Fossi stat'io, o pastor, o bisfolco .  
 Che'l mi' amor hor saria Philli , o Neera ;  
 Et ella meco al Sole, & à le stelle,  
 A i frutti, à i fiori, & al gelo & al caldo  
 Sen' staria sempre ; & sola in luoghi soli  
 Mi uerria presso: e in grembo à l'herbe uerdi ;  
 Et à l'ombra hor d'una elce, & hor d'un faggio  
 Trecciando al capo mio ghirlande fresche ,  
 Risponderia cantando à le mie note .  
 Che parlo ahi lasso me ? Dal petto mio  
 Tolgan uia tutti i Dei si reo desire ,  
 M'è piu dolce il dolor, m'è piu soaue  
 Il languir per colei , di ch'io sospiro ,  
 Che gioir per qual altra habbiano i boschi ,  
 Non che ne per Neera, ne per Philli .  
 Troppo leggiadro, & troppo altero amore  
 E' l'amor d'Amarilli . Et me non graua  
 Per si gentil amor uscir di uita .  
 O bionde trecce d'oro ; o puro cielo  
 Di netto auorio ; o rilucenti soli ;  
 O neue sparsa di purpuree rose ;  
 O splendenti rubini ; o schiette perle ;  
 O ricchezze odorate di Sabei :



O candido alabastro ; o uiuo spirto  
 Che spargi à l'alme angelica harmonia ,  
 Quando sia mai ch'io ui riuegga , & oda?

Almo Sol s' à pietà dolor mortale

Mouer ti puote, mouati à pietate

Il mè acerbo dolor ; e'l corso affretta

Al di del suo ritorno, o del mio fine .

Così dicendo con singhiozzi amari

Interrompeua l'agre sue querele

L'addolorato Daualo ; & dintorno

Valli, poggi , montagne , selue , & acque

Per risposta rendeano agri sospiri.

## DELLE MARCHESANE

### DEL MUTIO EGLOGA VI.

LA GUERRA.

DAVALO SOLO.



Or che'l furor del sanguino  
 noso Marte ,

Il romor de le trombe , e'l  
 suon de l'arme ,

E'l nitrir de' caualli, e'l gri-  
 dar morte

Piu non han da turbar nostra quiete ,

Scendi dal tuo dolciſſimo Helicon

Eratho bella ; e in queſte herboſe piagge

Al dolce mormorar de l'acque uiue

Meco t' aſſidi & con ſoau note

DELLE EGLOGHE I

Et l'aere, & l'aure lusingando intorno  
 Non t'aggrauai ridire à queste piante  
 Il dolcè duol de l'amorosa guerra  
 Di quel nostro pastor eterno amico  
 D'amor, di Marte, & del beato choro  
 Di uoi figliuole del superno padre.  
 Comincia o Diua: io pur con quelle canne  
 Ch'altre uolte han risposto à le tue rime  
 Faro sonar i dolce amari accenti.

Sotto un alloro in solitaria parte  
 Cinte le tempie di canuta oliua  
 Pria che di letto uscisse l'aurea aurora  
 S'era posto à seder pensoso, & graue  
 Daualo, & gli occhi alzando uerso'l cielo  
 Così à le stelle sospirando disse.

*Dau.* Dunque fia'l uer ch'i boschi, & le campagne,  
 Le pasture, gli armenti, & i tìfolchi,  
 Et le gregge, e i pastori in ogni uerso  
 Lieti in eterna, & in sicura pace  
 Potran gioir? & à me eternamente  
 Conuerra stare in dolorosa guerra?  
 Amor, crudele amor, fallace amore,  
 Che col nome prometti dolce affetto,  
 Et che ci ingombri poi di tanto amaro,  
 Quando haura fin la mia amorosa guerra?

Gia si ueggon sgombrar l'armate squadre  
 Da le capanne intorno, & da le uille;  
 Et qual l'arme riporre al patrio nido,  
 Qual sacrarle ne i tempij à gli alti Dei.  
 Qual la spada cangiar col graue aratro.

Et à me d' hora in hor piu horribil hoste  
 Di grauosi pensieri al cor s' accampa,  
 Et mi ritorna à far piu cruda guerra,  
 Non piu uestito di lucente ferro,  
 Et di ferro coperto il capo, e i piedi  
 Col ferro in man per le campagne apriche,  
 Et per le folte macchie, & per li boschi  
 Esce l' uno à trouar l' altro nimico,  
 Vago di far di se lodata proua,  
 Et di tinger la man de l' altrui sangue,  
 Et amor sopra me sempre piu fiero  
 Da mille parti la trista alma assale,  
 Con mille dardi, & tutta la trafige,  
 Et disiendo pur di trarmi à morte  
 Ogni hor rinfresca sanguinosa guerra.  
 Le grauose catene, e i duri lacci  
 Son disciolti dal collo, & da le braccia  
 De i miseri cattiu: & tutte aperte  
 Son l' oscure prigioni: & à i tormenti  
 Han postofin le scelerate mani.  
 A me non gia, che le crudel catene  
 Non son tolte dal cor; & duro amore  
 Piu m' annoda ad ogni hor: e'n carcer cieco  
 Piu mi ristringe: & cresce ogni mia pena  
 In me crescendo lagrimosa guerra.  
 Piu non si ueggon le nimiche schiere  
 Fiere assalir hor questa, hor quella uilla,  
 Con foco ardendo l' innocenti mura,  
 Raggirandosi al cielo oscura nube,  
 Et insieme ondeggiando polue, & fumo.

DELLE EGLOGHE I

Ma ben sent'io ch'amor con la sua face  
 Noua fiamma ad ognihor al cor m'auuenta,  
 Ond'in me surge un tenebroso nembo  
 Di si tristi pensier, chi in altro tempo  
 Non senti mai si tenebroso guerra.  
 Non piu si senton con horribil suono  
 Gli stromenti di Marte immanzi l'alba  
 Metter ne' cuori altrui nuouo spauento,  
 Turbando'l dolce, & placido riposo  
 De l'alme afflitte, & de le membra stanche.  
 Me crudo amor fin su la meza notte  
 Con l'interrotto suon de' miei sospiri  
 Desta dal pigro sonno: & tai paure  
 Ingombrano'l mio core; & tali affanni  
 Premon lo spirto mio, che ben si mostra  
 Ch'in me sormonta impetuosa guerra.  
 Ahi dispietato Amor. Ma mi debb'io  
 Dolere, Amor, o de la tua ferezza,  
 O pur di quella fiera alpestra, & uaga,  
 Che nel uiso leggiadro porta amore;  
 Et spira amor col gratioso lume,  
 Et sparge amor con la dolce fauella?  
 Ella è deffa; ella è Amor, ella è colei,  
 Che nimica mi pon l'assedio intorno,  
 Che l'alma mi trafige, annoda, e incende,  
 Et che toglie il riposo à gli occhi lasi  
 Sopra me rinfrescando l'aspra guerra.  
 Non fece mai cosi dannosi assalti  
 Orgoglioso nimico, al suo nimico  
 Vscendo addosso con armata mano,

Com'ella à me da me fuggendo, & come  
Ella fa à me da me stando lontana.

Et questo è quello, Amor, che mi tormenta;

Et che prouar mi fa sì lunga guerra.

O dura, inesorabile Amarilli,

In così uniuersale, & lieta pace

Quando fia' l di che uenga à metter fine

A i miei Martir? Ritorna al tuo pastore

O Amarilli; & col tornar ritorna

A gli occhi miei la disfata luce,

Il bramato lor suono à le mie orecchie,

Et al mio core il suo sommo diletto;

Et metti fine à la mia trista guerra.

Torna Amarilli. Tu col tuo ritorno

Addolcir poi gli amari miei pensieri;

Et poi far dolci le mie acerbe pene,

Cara la prigionia, graditi i lacci;

E'l cocente mio ardor poi far soaue,

L'agre & dure uigilie dolci, & molli;

Et poi far dolce la mia amara guerra.

Ma lasso me; che parlo? o chi m'ascolta?

Gia risalito è sopra l'orizzonte

Con lo splendente carro il gran pianeta

Richiamando i mortali à le fatiche;

Et i bifolchi homai da ciascun lato

Hauendo i tori aggiunti al graue giogo

Van col uomer uoltando il duro suolo.

Et à le pecorelle aperto il chiuso

Han datorno i pastori: & per le selue,

Mentr' elle uan tondendo i uerdi paschi.

DELLE EGLOGHE I

Fan risponder le querce à nuoue rime  
 Cantando'l ben de la bramata pace.  
 Et io sol piango la mia eterna guerra.  
 Così disse, & cio detto graue, e stanco  
 Leuato dal terrestre herbooso seggio  
 Riuolse i passi la doue'l pensiero  
 De gli ampîi paschi & de l'amate gregge  
 Ne'l richiamaua & quiui accolto in mezzo  
 Da ben mille pastori in gioia, e in festa,  
 Tra lor moueasi con sereno aspetto  
 Nel cor premendo nubilosa cura.

DELLE MARCHESANE  
 DEL MUTIO EGLOGA VII.

IL MESSAGGERO.



SANTE Dee, ch'al suon  
 de l'aurea cetera  
 Del dotto Apollo con eter-  
 ne rime  
 Fate sonare il glorioso mon-  
 te,

Onde si uersa in chiara, e dolce uena  
 Quel sacro licor, la cui uirtute  
 Serbar puo in uita altrui dopo la uita.  
 O sante Muse, o glorioso choro  
 D'ogni spirto gentil compagne eterne,  
 Nuouo dolce soggetto al uostro giogo

Mi riconduce. Aprite o sante Diue:  
 Et uoi meco mouete Eratho, & Clio  
 D'amor, & di ualor fedeli amiche,  
 Mouete meco à dir del caldo amore  
 Di quelle ualorose anime altere,  
 Ch'alte fatiche sono al uostro canto.  
**La sorella di Phebo à gli occhi nostri**  
 S'era fatta ueder le notti intere  
 Vagheggiando il suo amato Endimione  
 Con rotondo splendor da tutti i segni,  
 Onde il tempo si parte, & si misura,  
 E ne l'ottauo hauea fatto ritorno  
 Da che iniqua fortuna hauea disgiunte  
 Quell'alme elette, in cui con forze eguali  
 Adopra amore il suo uiuace foco.  
 S'era in partir da noi l'aurea Amarilli  
 Da se stessa partita, & l'alma sua  
 Lasciata hauea nel seno al suo diletto.  
 Et nel partir di lei ch'è'l ben di lui  
 Daualo lei seguendo col pensiero  
 Mandata hauea la sua piu cara parte  
 A star con lei, che gli è di se piu cara.  
 Così l'une da l'altre amate membra  
 Così l'una da l'altra anima amata,  
 Eran diuise, & così unite insieme  
 Eran l'amate membra à l'altre amate,  
 Et d'una, & d'altra parte alto desio  
 Surgea ad ogni hor di douer far ritorno  
 A congiunger insieme membra, & alme.  
 Et dal desio moueansi d'horà in hora

Caldi sospir , & dibattendo l'ale  
 Per l'aere aperto , quei reggeano il uolo  
 Al ben lasciato ; & questi il lor camino  
 Tenean per le bramate, & amate orme.  
**Ne fu sola una uolta , che partendo**  
 Et quinci, & quindi , in mezo al lor uiaggio  
 S'incontrarono insieme ; & dolcemente  
 Festa insieme facendo, & mormorando  
 Ciascun de l'alma sua chiede a nouella ;  
 Et del sentirne hauea dolce conforto ,  
 Poscia stretti abbracciati , & gli uni à gli altri  
 A Dio dicendo , riprendeano il corso .  
**Con si fatti desir , con tai messaggi ,**  
 Con continuo dolor le notti , e i giorni  
 Menar gran tempo Dauals , e Amarilli,  
 Ei bramando lei sola , ella lui solo.  
 Et fu ben lungo tempo : perche'l tempo  
 Non cosi lungo fanno i giorni , e i mesi ,  
 Quanto nel soglion far i pensier graui.  
 Questi fan lunghi i giorni ; questi fanno  
 Diuenir lunghe le piu brieui notti ;  
 Che se ben uola il tempo, questa l'ale  
 Troncano al tempo, e'l fan gir graue, & zoppo.  
**Or hauea'l Sol tutto'l maluagio influsso**  
 Gia trapassato, quando errando un giorno  
 Daualo per le torte , herbose riue  
 Del placido Tesino accompagnato  
 Da caldo amor, & da la uiua image  
 De l'amata Amarilli, Alceo pastore  
 A lui correndo disse, Almo pastore



Godi ch'io porto à te liete nouelle  
 De la tua desiata, & cara Nimpha.  
 Ella lasciando il suo caro Sebeto  
 Per te, che'l bel Tesin le fai piu caro,  
 Che l'amato Sebeto, l'onde false  
 Ne uien solcando : & con aure seconde,  
 Et con placido mar, con ciel sereno  
 Suo corso affretta, & tien pur gliocchi uolti  
 A i liti di Liguria, à te'l pensiero.

Il Ceruleo pastor con la sua greggia,  
 Con la placida greggia dolci giri  
 Tesse à lei intorno, & ha tutti inuiati  
 Gli horribil mostri a l'africane piagge ;  
 Et le belle Nereide, e i gran Tritoni,  
 Questi col suon de le ritorte conche,  
 Et quelle con dolciissima harmonia  
 Di canto dolce piu che di Sirene  
 Fan fede altrui d'alta letitia interna.  
 Corron di man in man da tutti i gioghi,  
 Da tutti i campi, & da tutte le selue  
 Pastor, Bifolchi, Nimphe, & Dei siluestri  
 A' i margini marini, & l'ampie ualli  
 Fan sonar di letitia ad alce uoci.

Ella lasciato il uenerabil sasso,  
 Che copre il cener di quel buon pastore,  
 Che Galathea lasciò per Amarilli,  
 Ha passata l'antica sepoltura  
 Di colet, che nutri con le sue poppe  
 Quel gran Bifolco, il qual uenne di Troia.  
 Ne ritardato ha punto il suo uiaggio

DELLE EGLOGHE

Il dolce pian, che'l taciturno Liri  
 Morde con acque placide, & quiete.  
 Et lei furto da l'onde in su la foce  
 Del suo bel fiume il triomphante Tebro  
 Vista ha lasciarsi à dietro i sette colli.  
 E'l fiume Fiore, & l'Isola del giglio  
 Ha fatto honore à quel fiore, à quel giglio,  
 La cui belta'l tuo core ingiglia, e infiora.  
 Il uago Ombrone, & l'Elba, & la Capraia  
 Veggono'l segno anchor nel uitreo suolo  
 Del suo camino: Et gia creder non dei  
 Che nel passar di lei ricco tributo  
 Di noui fiori, & d'hedere, & d'allori  
 Non habbia à lei mandato il nobil fiume,  
 Ch'al mar uicino bagna i lieti campi  
 Che'l uomer frange de l'antica Pisa,  
 Appresso al Serchio ha uolto ella le spalle,  
 Et à quel fiume, la cui manca riuua  
 Mette fine à i confini di Thoscana.  
 Et co i liti de i Thoschi l'onde Thosche  
 Lasciate ha dietro; Et uien cercando porto  
 Da riducer in porto i tuoi pensieri.  
 Detto hauea Alceo quando dal cor profondo  
 Quasi desto da graue, & lungo sonno  
 Pien di dolcezza, & d'amoroso foco,  
 Et nouella allegrezza da le labbra,  
 Et da gli occhi spirando, & sfaullando,  
 O quai disse saran mai degni doni  
 Di te? di tanto merito, che si cara  
 Hai nouella recata al tristo core?

O buon Alceo, Dunque la mia Amarilli  
 Scorta da Amor, & le purpuree penne  
 D'amor seguendo à me uolge'l camino?  
 O ben candido giorno; o chiara luce:  
 Piu non saranno i miei di tristi, & negri;  
 Ne sar an piu dogliose le mie notti.  
 Non piu saranno gli occhi miei due fonti  
 D'amaro pianto: Et non fia il petto mio  
 Fucina di focosi, agri sospiri:  
 Non piu solingo per deserti boschi,  
 Quasi fier a siluestra, o uccel notturno,  
 Andro d'intorno errando, & dolorando,  
 A le querce uolgendo i miei lamenti;  
 E di pietà mouendo à pianger meco  
 Echo, & lasciare à dietro i suoi dolori.  
 O, ch' à me uien la mia fida compagna,  
 Quella, con cui uiuendo in lieta pace,  
 Non potra rea fortuna, o caso aduerso  
 Turbar le mie uigilie, ne i miei sonni,  
 Saluo senon talhora oscuro sogno  
 Con sua uista fallace à la mia mente  
 Dara à uedere horribile sembianza  
 Di lontananze col mostrarmi solo  
 In luoghi soli, & lei da me disgiunta.  
 Ma siano in sonno nostre lontananze;  
 Che si come talhor con placid' ombre  
 Notturmo aspetto è poi stato cagione  
 Al mio uegghiar di piu fiero tormento,  
 Così'l breue dolor del cieco inganno  
 Rinfrescherà'l mio ben tosto che fia

DELLE EGLOGHE I

Leuato à i sensi il tenebroso uelo.  
 Ma che fo? che uaneggio? à che piu tardo  
 Farmi incontra al mio ben? Così hauea detto  
 Daualo, & senza indugio il bel Tesino  
 Lasciando à dietro, e'l Po uarcando, i passi  
 Riulse lieto in uerso la montagna  
 Per discender dal giogo à la marina,  
 Là doue tra Cherugia, & Ferissano  
 Nel freddo uerno alberga primauera.  
 Et al suo dire, & al suo andare i fiumi  
 Mostrar letitia, & risonar le ualli,  
 Cantando intorno Daualo, e Amarilli.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

*Handwritten notes and signatures in cursive script, including the name 'Berna' and the number '659'.*

LE ILLVSTRI

LIBRO TERZO DELLE

EGLOGHE DEL MVTIO

IVSTINOPOLITANO.

A' Signori Duca & Duchessa di Mantova  
ua S. Federigo, & Madama  
Margherita.



DAMONE EGLOGA I.

DAMONE, LICIDA, ET TIRSE.



NON hauea ben anchor la  
bianca aurora  
Di ciel cacciata l'ombra de  
la terra,  
Quãdo Damone à i giunchi  
& à le fronde

Lasciato il sonno, & presa in ma la uerga  
A la molle sua greggia aperse il chiuso:  
Et col tenor de l'humil sua zampogna.  
Inuitando à sonare i colli, & Echo  
Si mise à ricercar l'ombrose selue,  
I paschi rugiadosi, & l'acque uiue;  
Et giunto oue'l profondo, aperto seno  
Del glorioso Mencio al gran Benaco,  
Et al mar tempestoso piu s'assembra;

DELLE EGLOGHE

Vide col chiaro del nascente giorno  
 Licida, & Tirse intra la riuu, e'l poggio,  
 Onde'l santo Menalca al mondo uenne,  
 Pafcer le capre l'un, l'altro l'armento;  
 E insieme accolti (perche fidi amici  
 Son gia buon tempo, & usi assai souente  
 Di cantar in Parnaso, e in Helicon)  
 Entraro à ragionar del gran Poeta,  
 Et hor scendendo, & hor montando il giogo  
 Tutti tutto cercaro il piano, & l'erta,  
 Pur rinfrescando le memorie antiche  
 Del buon pastor. Qui la felice madre  
 Produsse al mondo quel sacrato alloro,  
 Che del suo odor conforta ogni uiuente.  
 Qui tenèa le radici il uecchio faggio,  
 V. solean far soggiorno l'alme muse.  
 Qui la gloria di Manto il duro ferro,  
 Et la morte suggendo entro le braccia  
 Fuggio di morte. Ahi barbaro crudele  
 Com' in te cadde mai si fiero ardire,  
 Di uoler trar di uita il gran Menalca?  
 Chi hauria fatto sonar il colle, e'l fiume  
 De l'honor d' Amarilli? E'l uerde suolo  
 Sperso d'intorno d' odorati fiori?  
 Chi hauria difeso da i celesti raggi  
 Con si uezzose ombrette i nostri fonti?  
 Ma non fu tardo il cielo al suo soccorso.  
 Le figliuole del Mencio al gran periglio  
 Trasser nuotando; Et caramente accolto  
 Fra le braccia amoroze à i sacri petti

Col benigno fauor de i dolci giri  
 Del bel fiume paterno à l'altra riuà  
 Spofer fra l'herbe al sodo il santo peso.  
 Così diceano: Et quinci ampio soggetto  
 Nacque fra lor à bei ragionamenti,  
 Come ne dittera fra queste scorze  
 La seluatica nostra inculta Musa.

- D.** Ben à Menalca fu benigno il cielo,  
 Ch' al suo cantar donò si dolce uena,  
 Ne so se maggior gratia fosse anchora  
 Esser prodotto à secol si felice;  
 Che se tardato fosse, & non molt'anni,  
 Il uenir suo sarebbe stato tardi.  
 O nato à troppo desiat'etade,  
 Pieno era per li boschi al secol prisco  
 Di famosi pastor, che'n mille tronchi  
 Lasciarò scritte lor memorie eterne.  
 Hor non è chi piu scriua, o chi piu canti,  
 Et non gia perche'l ciel sia fatto auaro  
 De le sue gratie, anzi di mano in mano  
 Va producendo piu felici ingegni.  
 Ma perche faticar, s'in alcun pregio  
 Non son le Muse? Et s'hanno Apollo à schiso?  
 I magnanimi Augusti, e i Mecenati,  
 De qua' son scritti i nomi in mille faggi,  
 Fer fiorir a' lor tempi i chiari ingegni,  
 Hor non è chi gli honori, o chi gli ascolti.
- L.** Damon non dir così, ch' à quel, ch'io creda,  
 Anche'l ciel è inuuechiato, & gli elementi.  
 Mentre che'l mondo fu giouine, & fresco

DELLE EGLOGHE I

Alme formaua di uirtu piu uiua  
 Hor uecchio e' l padre, e'n noi'l uigor e' scemo.  
 Che tu dei ben pensar, che'l pregio, e'l prezzo  
 Non fa i Poeti. Et il beato Choro  
 Non apre altrui per oro, o per argento  
 Le porte del santissimo soggiorno.  
 Poi ueduti si son a' nostri giorni  
 Et si ueggon ognihor mille pastori,  
 Che senza tregua uan facendo proua.  
 Pur d'aguagliarsi a' quegli antichi saui  
 Et mille oltraggi fanno a' queste piante  
 Che, lasciamo il cantar, & scriuer cose,  
 C'han uita quant'han uita quelle scorze.  
 Ma le Nimphe, ch' udiro i santi uersi  
 Di que' primi pastori, & hebber cura,  
 Che fossero inestati eternamente  
 D'un faggio in altro, & d'una in altra selua,  
 Ridono a' i nostri canti. Et come han scorto  
 Segnate in un pedal le nostre rime  
 Fuggon di star si oue soleano a' l'ombra.  
 Si che non e' Damon, che non si scriua,  
 Ma tant' alto non giungon nostre scale  
 Et poter non si puo piu che si possa.

- D. Licida fra que'ta, che tu rammenti  
 Vn nouo Orpheo potrebbe, e un Amphione  
 Sorger anchor, quando benigna stella  
 Mettesse in cor ad anima eccellente  
 Di trarlo fuor de la misera uita  
 Del tonder lane, & del cacciar le capre,  
 Del mugner uacche, & del gir presso a' i buoi.



Che tu non dei pensar, che tale, & tanto  
Fosse'l nostro Menalca insul fiorire.

Quand'ei primieramente in riuua al Tebro  
Fu sentito cantar, era'l suo suono  
D'un semplicetto calamo palustre.

Pur parue à chi l'udio noua dolcezza.  
La dolcezza in altrui mosse piacere;  
Il piacer gli acquistò qualche mercede;

La mercede al suo dir lo studio accrebbe;  
Lo studio accrebbe l'arte; indi n'auuenne

Ch'auanzandosi ognibor con studio, & arte  
Tante aggiunse à la prima, & canne, & cera,

Ch'à porre ardi l'esercitate labbra  
Ad altro ch'à cannucchie, & che à zampogne.

**L.** In ogni guisa hauea da ornar le tempie

D'immortal fronde quel beato spirito,  
Tanta uirtute hauea nel core infusa.

Et o fosse à di nostri alma si rara,  
Ch'i ti so dir, che senza ir molto errando

Quinci trouar potria soaue albergo.  
Non ti rimembra come il gran Gonzaga

Il gran nostro pastor à gloria eterna  
De le dotte Sorelle in un bel marmo

Fece uiuo scolpir il buon Menalca?  
Et non doueua allhora il mondo tutto

Consacrar il suo nome in mille carte  
Celebrando sue laudi, & sì bell'opra?

Or poi quinci ueder come sia adorno  
Il secol nostro di gentili spirti,

Che gia tant'anni splende in marmo, e in oro

Il gran Menalca: & pur no'l fanno anchora  
 Color che sempre l'han dimanzi à gli occhi  
 Et se per quell'amor, ch'al sacro fonte  
 Porta'l nostro pastor, il nome ignudo  
 Del buon Poeta ha posto in tanta altezza,  
 Che farebbe ei quando con uiua uoce  
 Nobile spirito sacro al sacro Phebo  
 Cantar s'udisse la sua cara Manto,  
 Sonar facendo intorno il lago e i colli  
 Et risponder le selue à le sue note?

D. Negar non ti poss'io, ch'alteri premi  
 Non douesse sperar un chiaro ingegno  
 Anzi di marauiglia ho il core ingombro  
 Come un nouo Menalca non risurga.

Tir. Se giamai u' hebbe luogo, hor questo è'l tempo,  
 Ch'i ti so dir, ch'ogni ben culto stile  
 Ampio soggetto haurebbe à i suoi disegni.  
 Che non pur lui, la noua sua compagna,  
 La gentil Delia sua fida consorte  
 Haurian da celebrar & uersi, & prose.  
 In quante selue crolla borea, & austro  
 Non poteua ei trouar Nimpha piu degna;  
 Non poteua ella piu gentil pastore.

D. Dhe s' à le uostre gregge, à i uostri armenti  
 Mai non facciano i lupi alcuna offesa,  
 Poi ch' à cantar ne inuita il tempo, e'l loco;  
 Et ritrouato hauete ampi soggetti,  
 Et non sete nouelli à queste lutte,  
 Fate cantando honor à noui sposi.  
 Quinci'l laco si scorge, e'l monte, e'l piano;

Quinci uedrem le capre, & le giouenc he  
 Pascer, & beuer arsi, & starsi à l'ombra  
 Senza sospetto di noiose fiere;  
 Et prenderallo il buon Menalca in grado;  
 La cui sant'ombra anchor tra questi salci  
 Penso che errando uada à suo diporto,  
 Con le Muse scherzando, & con le Nimphe.  
 Dite adunque à suo honor, che chi l'honora,  
 Colmo del suo ualor si troua il petto.

T. E si uuol compiacer al buon Damone  
 Licida s' à te piace, eccomi presto.

L. Cantiam noi pur s' à te l'cantar diletta,  
 Damon, tu che n'hai posti à questa mischia,  
 Come t'aggrada homai puoi dar le leggi.

D. Voi da uoi stessi hauete à uoi proposto  
 Degna materia. Adunque la tua Impresa  
 Sara quel gran pastor che tanto esalti  
 Delia di Tirse. Il dir sarà à uicenda,  
 Così solea Menalca e i pastor primi.  
 Tu sarai primo al piaceuole assalto  
 Licidia, & Tirse seguirà la pugna.

L. Mentre ch'io canto o glorioso Apollo  
 Col tuo fauor inalza il basso ingegno,  
 Et porgi mano al tuo nouo Poeta.  
 I canto al primo honor di queste selue,  
 Al gran nostro pastor. A' tuoi pastori  
 Non mancar santo Dio de la tua uita.  
 A' te siam noi, à te fin da quel tempo,  
 Che gli armenti pascesti al fiume Amphrifo.

T. Aprite o sante Diue il santo monte,

DELLE EGLOGHE I

I non uengo nouello à i uostri riuu.  
 La uostra Nimpha Delia, la piu bella  
 Di quante n'habbia in fiori, in selue, e in acque  
 Al mio aiuto ui chiama, & al suo honore.  
 Ella souente à l'ombre di Parnaso  
 Con uoi si troua, & quasi una di uoi  
 Hor scherza, hor balla, hor legge, hor canta, hor

L. Nacque'l chiaro pastor, di ch'io ragiono (suona  
 Del dilettofo Mencio, & d'una Nimpha  
 Di cui non mai piu bella à l'aura estiuu  
 Sciolse ne l'ete nostra l'aureo crine  
 Fra le piagge, che'l Po con doppie corna  
 Circonda, & parte infin dou'ei s'insala.  
 Et come ei prima uenne in questa luce  
 Fu posto in grembo à la Diuina Manto.

T. Et costei dal gran Re de i nostri fiumi  
 Fu generata nel felice uentre  
 De la piu uaga, & piu leggiadra Diua,  
 Che da l'Italic' alpi al pireneo  
 Vedesse occhio mortal molti, & molt'anni.  
 Et uscita ne l'aere aperto, et chiaro  
 La pargoletta fu teneramente  
 Da Minerua raccolta entro le braccia.

L. Ne la piu Eccelsa, & piu leuata cima  
 D'un altissimo monte; oue la nebbia  
 Mai non ascende, & donde è posto in bando  
 Il furor d'Eolo: ou'importuna pioggia  
 Non ha possanza di turbar il suolo  
 Là nel quieto, & lucido sereno  
 A' la candida fede un puro altare

Ha consacrato il buon pastor Gonzaga.

- T.** La tua pietà, la tua costante fede,  
 La tua sincera, immacolata uita  
 Felice Delia in quel concilio sacro,  
 Che puo uita donar dopo la morte,  
 T'ha fatta degna, che'l tuo santo nome  
 Sia consacrato ne i piu chiari ingegni,  
 Et s'oda in ogni monte, e'n ogni ualle  
 Mentr' al mondo saranno armenti, & gregge.
- L.** Dolce, & soaue à le sepolte biade  
 L'humor del cielo; à le lasciue capre  
 Le rugiadosè herbe in sul mattino.  
 A gli amorosi cigni il guado herbofo  
 De i puri stagni: Et nella noua state  
 A la sollecita ape i fiori, e'l Thimo.  
 Al pastor, che gouerna i nostri paschi  
 Il dolce amor de la sua cara sposa.
- T.** Tristo, & amaro è il sanguinoso lupo  
 A le timide gregge; in su la messe  
 A le biade ondegianti la tempesta;  
 Al chiaro humor de le fontane uiue  
 Il fangoso cinghiar. Nel tepid' anno  
 A le piante fiorite il furor d'austro;  
 A la Nimpha, che Manto, e'l Mencio honora,  
 L'amorose paure, e i uan sospetti.
- L.** I spero di cantar si dolcemente,  
 Che la dolcezza de' miei noui accenti  
 Sonera in parte, oue'l pastor, ch'io canto  
 Le mie rime ascoltando, & le sue lode  
 Con lieto uiso anchor far a semblante

DELLE EGLOGHE

Ch' à noia non gli sia mia bassa cetra,  
 Et lodato sarò tra questi salci,  
 Et s'udiran mie rime in riuà al Mencio.

**T.** Al diletteuol suon de le mie note  
 Piu uolte con diletto ha porto orecchia  
 La uaga Delia, & loda il nostro suono.  
 Perche sempre ho da andar di lei cantando,  
 Che da quel primo di, che prima piacque  
 A' sì chiaro giudicio il mio bel stile  
 Su per le riue d' Arno, & fra gli allori  
 Del puro Eurota è'l mio bel nome in pregio.

**L.** Hor che tutti i pastor di queste uille  
 Portan à gara doni al nouo sposo,  
 Qual capra, qual uitel, qual puro latte:  
 Io di recargli intendo il nouo parto  
 De lamia bella, & animosa Tigre  
 Conceputo d'un lupo; in cui si scorge  
 Per lo petto, & ne gli occhi il fiero padre,  
 Ne l'altro de la madre è la sembianza.

**T.** Già son piu di, ch' à la nouella sposa  
 Presentai fra i be' colli, ou' ella nacque  
 Lieti doni di fiori, & di ghirlande,  
 Che con le Nimphe colsi in queste piagge.  
 Et mi disse ella allhor, oue s'allaga  
 Il puro Mencio, là potrai uedermi.  
 Et hor donar le uoglio una giouenca,  
 C'ha duo bei uitellin sotto le poppe.

**L.** O santissimo Pan, o dei siluestri,  
 Ch' inuisibili errate per lo fosco  
 De le piu folte selue; Et gite intorno

Il tutto empiendo di deuoto horrore,  
 Se ui facciam di teneri agnelletti  
 Voluendo l'anno uoti, & sacrifici,  
 Conseruate le gregge, & le pasture,  
 Et gli armenti, e i pastori al pastor nostro.

**T.** Supremo Gioue, che da gli alti chioftri  
 Scorgi l'error de'miseri mortali,  
 Et per le piu riposte, oscure grotte  
 Con folgori, con tuoni, & con baleni  
 Fai souente destar l'humane menti.  
 Perche leuando al ciel gli occhi, e'l pensiero  
 Vittima fanno à te del lor uolere:  
 Conserua à Delia il suo sposo diletto.

**D.** Mentre cantato hauete, i uostri canti  
 Notato ho à parte à parte in questa scorza.  
 Et son si uaghi, & di tanta dolcezza,  
 Ch'i non sapre' giamai lodargli à pieno.  
 Perch' inanzi che Phebo hoggi si corchi  
 Intendo di portargli à i gran consorti.  
 Ma tempo è da cercar altro soggiorno,  
 Che'l Sol salendo il suo calor rinforza.  
 Raccogliete pastor le gregge à l'ombra.

LIBRO II  
DELLE ILLVSTRI  
DEL MVTIO EGLOGA II.

ALCEO

AL S. LVIGI GONZAGA

AMINTA SOLO.



L duro pie de l'erto, & as-  
spro giogo,  
Che la piaceuol madre de gli  
amori  
Fra l'humile Potentia, e l'  
gran Metauro

Gran tempo ha adorno del suo santo albergo,  
Quel oltre à gli altri sospignendo à l'ondè  
Del furor d'Adria, si come colei  
Ch'è uaga d'habitar ou'ella nacque.  
Sopra le spalle del piu acuto scoglio  
Ch'audace porge l'orgogliosa fronte  
Contra'l feruor de lo spumante mostro  
Il buon Aminta un di fu tanto ardito  
Ch'alzò la uoce à dir del grande Alceo.  
Et Alceo risonaro i liti, e i poggi.  
Pastor(dicea)che da le rigide alpi,  
Ch'à franchi dan souente aspra salita  
Fin doue Scilla il mar inalza, & sorbe  
Fra duo mari pascete armenti, & gregges;  
Et uoi di selue, di fonti, & di fiori

Placide



Placide nimphe; & uoi ch'è i gran Tritoni  
 Fate prouar nel liquido elemento  
 L'ardente foco de la Dea di Cipri,  
 Portate ogniun lane, capretti, & latte,  
 Viuaci allori, & amorosi mirti,  
 Gigli, & corone, & de le care conche  
 S'alcuna alberga in questo, o in quel profondo  
 Di quelle che nascondon dentro'l seno  
 Le delicate, & pretiose perle;  
 Portate à gara doni al grande Alceo.  
 Ne la piu uaga, & dilettofa parte,  
 Onde s'inafii, in herbi, adombri, e infiori  
 Il bel giardin del bel nostro hemispero  
 Fra l'ondoso Benaco, e'l Re de fiumi  
 Nacque'l pastor, che' secol nostro honora  
 D'un, non so se Dio fosse, o cosa humana,  
 Et de la piu leggiadra, & cara Diua,  
 Che per l'alta Liguria in alcun tempo  
 Presso à la bella, & rilucente Flora  
 Errando andasse per le folte selue  
 Di limoni, & d'aranci, oue'n piu copia  
 Si ueggon germogliar rose, & uiole.  
 Et uenuto al seren di questa luce  
 Il pargoletto, & fortunato parto  
 Giunon Reina da la terra il colse.  
 Et fra le braccia caramente stretto  
 Dolce baciollo in bocca, e'n mano à Marte  
 Lo diede, & disse. A me fa che'l ritorni  
 Come le stelle habbian riuolto il corso  
 Di sue fatiche, perche alteri premi

DELLE EGLOGHE I

Gli fila tra mie man l'antica Cloto,  
 S'altro non gira piu secreta legge,  
 Il fero Dio soauemente accolto  
 Il fanciulletto, al triomphante Tebro  
 Ratto si uolse, & per tre uolte, & quattro  
 Nel mezo l'attuso del puro fiume.  
 Gia solea per lungo uso à i primi tempi  
 Chiunque ei preparaua al suo ualore  
 Bagnar nel gelido Hebro, oue'l suo seggio  
 Tenea fra l'arme del feroce stuolo.  
 Poi che la sua progenie l'alte mura  
 Fondaro in riuua al gran fiume latino,  
 Cangio con Thracia la possente Roma.  
 Quindi riuolto al faticoso monte,  
 Al monte sacro, al glorioso monte,  
 Al monte del santissimo Helicon,  
 Doue ogni scientia, ogni uirtu s'apprende,  
 S'inalza ogni ualor, s'orna ogni altezza,  
 Si mosse à grandi, & studiosi passi.  
 Liete si fer incontra al gran fratello  
 Le dotte Diue, & dal robusto collo  
 Il uezzoso fanciul nel molle grembo  
 Prima raccolse la maggior sorella;  
 Et fra gli eterno uerdeggianti allori  
 Riportò festeggiando il pargoletto.  
 Quiui balia, & maestro il santo choro  
 Gli fu nel fior de la primiera etade.  
 Il primo latte, e'l primo nudrimento  
 Fu'l licor sacro di quel fonte uiuo,  
 Che torna in uita altrui dopo la uita.

O ben nata alma, à cui si largo pioue  
 Il ciel le gratie sue piu altere, & rare.  
 A' uicenda cantauano à la culla  
 Le figliuole di Gioue i dolci uersi,  
 Da'nducer sonni placidi, & quieti.  
 E' fama anchor, che le sollecite api  
 Al dormente fanciullo il mele, e' l Thumo  
 Poser piu uolte in su le molli labbra  
 Senza a punto turbar il suo riposo.  
 Come col tempo la uirtu s'aperse  
 Di scior la lingua, & di fermar il piede,  
 Le dotte Diue à i piu soauì accenti,  
 Al dir piu acuto, al piu fiorito, & graue  
 Con la uoce formar l'alto intelletto.  
 Versi d' Apollo, & del concilio sacro  
 Fur quei, che gli n' insegnò la dotta schola.  
 Vide egli appresso la fessura antica  
 Del sasso, onde n'uscio la santa uena:  
 L'un monte, & l'altro, & la sacrata Nisa,  
 Il tempio, i gioghi, e i lauri di Parnaso.  
 Con cosi fatti inuitij, & con tal' arti  
 Lieto discese à le paterne piagge;  
 Et giunto à la piu fresca, & alta riuu,  
 Che de la saggia Manto il loco adombri,  
 Quando calando'l Sol. fa maggior l'ombre,  
 Cominciò à salutar in dolci note  
 Le Nimphe, i fonti, i colli, e i dei siluestri.  
 Le figliuole del Mencio al nouo canto  
 Di marauiglia piene, & d'allegrezza  
 Ratto à la uerde, & humida spelonca

DELLE EGLOGHE I

Sacro soggiorno del lor padre antico  
 Trasser gridando insieme . o padre Mencio  
 Titiro è ritornato à l'aere aperto  
 (Noua gratia del cielo) & garzonetto  
 Rincomincia à cantar à i nostri uadi.  
 Il uenerando padre in se raccolto ,  
 Seco uoluendo l'ordine de' fati  
 Ristette alquanto tacito , & pensoso ;  
 Indi la uoce in tai parole sciolse .  
 Non è Titiro questi ; hor mi souuiene ,  
 Che gia dir mi solea la dotta Manto ;  
 Surgera o Mencio riuolgèndo gli anni  
 Nel uerde eterno de le herbose riue  
 Del placido Oglio , almo pastor nouello ,  
 Che di lauri , & di palme in ogni parte  
 Fara uerde & superba ogni sua sponda .  
 Ma prima le dorate , & crespe chiome  
 D'hedera coronato , & di corimbi  
 Con dotta man mouendo l'auree fila  
 De la cetra d' Apollo , al dolce suono  
 Accompagnando il dir alto , & soauo  
 Noua dolcezza à le future selue  
 Fara sentire ; & à le nostre nimphe  
 Ritorna à memoria il secol prisco .  
 Hor quest'è'l tempo , & quest'è'l giouinetto .  
 Ite mie figlie , & la fronte serena  
 Coronate di fiori , & di ghirlande .  
 Così disse egli , & piu lucente riuo  
 Rincominciò à uersar del cauo uetro .  
 Alceo cresciuto oltra i piu rari spirti

Anzi l'eta de la stagion matura  
 Sen'ua di forma, & di uirtute adorno.  
 Ahi di quante dolenti acerbo stratio  
 Fat'ha proteruo amor al uiuo lume,  
 Che moue dal soaue altero aspetto?  
 Quante ne l'amarose, & forti braccia  
 Bramaro in uan passar & giorni, & notti?  
 Ma sopra l'altre con piu chiara fiamma  
 Arder sentisi'l petto, & le midolle  
 Ambra, la placidissima Napea;  
 Et si del suo piacer soauemente  
 Con gli occhi, & con la uoce, & co i sembianti  
 Il leggiadro pastor l'alma le accese,  
 Ch'à la sua castita fu quasi un scoglio.  
 Et non pur l'humil Oglia, e'l chiaro Mencio,  
 Et gli altri, che nel ricco grembo accoglie,  
 Il uago Po., per le piu chiuse ualli  
 De le misere udir gli agri sospiri.  
 Sa ben il uer il rapido Vulturno,  
 Con che caldo desir, con quanto affetto  
 Mandasse i gridi, e i uoti à l'auree stelle  
 Tirrhenia bella, il tanto amato nome  
 Chiamando, sospirando, & lagrimando.  
 L'alta uirtute della bella Elisa  
 D'Alceo uerace ardor: uerace esempio,  
 Di fermissimo amor, & primo pregio  
 Delle famose uergini latine  
 Passar conuiemmi, perche si riserba  
 A tal, che forse in uece di zampogna  
 Porrà la bocca à risonante tromba,

DELLE EGLOGHE

Dietro al fauor di piu souran pianeta,  
 Per dir cantando à pien l'alto ualore  
 Ch'è primo studio del pastor, ch'io canto.  
 Non cosi ad alto inalza il basso ingegno  
 Venere, ch' à parlar mia lingua moue.  
**Almo Sol, tu che'l tutto allumi, & giri,**  
 Et scorgi l'opre di ciascun uiuente,  
 Al buon Alceo serua i suoi dolci amori.  
 Non uoler santo Dio, che la tua luce  
 Porti di fore i suoi soauì furti.  
 Lunghe sotterra sien le tue dimore;  
 Raffrena i tuoi corsier; da tregua al giorno,  
 Come già festi allhor, che'l grande amante  
 Si pose in'grembo à la sua cara amata.  
 Ondene nacque poi quel ualoroso  
 Liberator del mondo, il cui gran spirito  
 Hor si rauuiua dentro al grande Alceo.  
**Così cantaua; & per lo uitreo suolo**  
 Le Nereide faceano ampio Theatro,  
 Nude i candidi petti, & per le spalle  
 Sparse senz'arte le cerulee chiome,  
 E i lasciui delphin diuersi giri  
 Tessean con l'arco de gli acuti dorfi  
 Spruzzando intorno il rugiadoso sale.

DELLE ILLVSTRI  
DEL MVTIO EGLOGA III.

BEATRICE.

ALLA S. DVCHESSA DI SAVOIA.



EN puote altro pastore, al  
tro Poeta.

Siluestre Muse à piu soauì ac-  
centi

Far risponder con uoi le ual-  
li, e i poggi,

Ma non puo alcun( so ch' à ragion mi uanto )

Non uo dir piu, ma pur si belle lode

Andar segnando in queste, o in altre scorze,

Se non bee de la fonte, onde satollo

Vengo à mouer la lingua . O sante Muse

Gentil desio mi moue à dir di quella,

Che se dal cielo à piu nobil lauoro

Non era destinata, una di uoi

Fora a' di nostri, & forse ben la prima.

Alma gentil, che de' piu cari doni

Che lieta infonda à l'anime piu rare

La superna uirtu, ricca, & beata

Vai sopra ogni altra ; & co'l sacratio nome

Prometti'l ben, ch' auanza ogni altro bene ;

Non sdegni prego il gratioso core

Questo humil nostro officio pastorale,

Et benigna sostien, ch' à le tue tempie

Di uerdi frondi auuolga una ghirlanda

DELLE EGLOGHE

Aprite o Diue, aprite il santo monte.

Aprite'l monte al nome di Beatrice.

Di Beatrice il bel nome risona;

Aprite o Diue il monte d'Helicon.

La doue il sol dal faticoso giro

Rende riposo à l'affannate rote

Odo contar, che tra fiorite sponde

Dolci puri christalli, & auree arene

Volue ne l'oceano un chiaro fiume,

Et è fra que' pastor suo nome il Tago.

Et perch'ei le campagne tutte indori,

Non è questo pero'l suo primo honore.

Cosa di maggior prezzo assai che l'oro

N'ha dato l'aureo fiume. Et dal suo grembo

E' uenuta ad ornar le nostre riue

La bella alma gentil, di ch'io fauello,

La pretiosa, & cara Beatrice.

Di Beatrice il bel nome risona;

Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Ben douranno in eterno & uersi, & prose

Cantar del Tago l'honorata altezza;

Beato Tago, & non so piu beato

Qual si sia'l Tago, o'l Po. Da colui uenne

Il don, ch'io canto: Et à quest'altro il cielo

Ha donato gioir d'un tanto bene.

Beati entrambi, l'un del gran legnaggio,

L'altro del gratioso alto Humeneo,

De la uaga, & dolcissima Beatrice.

Di Beatrice il bel nome risona;

Aprite o Diue il monte d'Helicon.



Al duro pie del piu leuato giogo,  
 Che parta Italia, al fortunato fonte  
 Apre'l corso il gran Po, ne si dilunga  
 Lungo camin dal uenerabil antro  
 Ch'errar pel uerde di sue herbose sponde  
 Vede la bella Nimpha, e'n maggior grado  
 Si tiene un tante honor, che hauer corona  
 Nel piu nobil paese; & cento fiumi  
 Portar sotto'l suo nome à l'onde false,  
 Tant'è'l ualor de l'alta Beatrice,  
 Di Beatrice il bel nome risona.  
 Aprite o Diue il monte d'Helicon.  
 Et ben puote egli andar lieto, & superbo  
 Di tanta gratia, che nel alto seggio  
 Pria che scendesse l'alma pellegrina  
 In lei ( se'l uer si conta in queste selue)  
 Fu stabilito per diuin consiglio  
 Di mandar à la terra un nouo esempio  
 D'ogni piu rara dote, oue i mortali  
 Com' in specchio mirando, à miglior norma  
 Mettesser mano; à piu gentil costumi  
 Formasser la lor uita; e'l secol d'oro  
 Facesser ritornar al secol nostro.  
 Onde ben dir si po uera Beatrice.  
 Di Beatrice il bel nome risona:  
 Aprite o Diue il monte d'Helicon.  
 Come nel casto, & fortunato uentre  
 Vider concetto il glorioso parto  
 Le sante Diue, i cui uolanti fusi  
 Dan legge eterna à l'ordine de i fati,

DELLE EGLOGHE

De l'arene del fiume, ou' ella nacque,  
 Scelsero il piu fin oro; e'n ricche falde  
 Legaro al uiuer suo l'ampia conocchia,  
 Ne di men preciose, & care fila  
 Filar si conuenia la cara uita  
 De la beata, & bella Beatrice,  
 Di Beatrice il bel nome risona;  
 Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Alme sorelle, al cui uoler consente  
 Ogni uita mortal, Se chiaro merito  
 Di bellezza d'honor, & di uirtute  
 Puote acquistar altrui piu lunga uita;  
 Fu mai dal di, che lo spedito uolo  
 Cominciar uostri stami, anima degna,  
 Com'è costei di far sempre soggiorno  
 Per rimedio di noi quà giuso in terra?  
 O (ue ne prega il mondo) à lento corso  
 La desiata uita si raggiri  
 De la uezzosa angelica Beatrice.  
 Di Beatrice il bel nome risona;  
 Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Quanto fu lieto il di che'n questa luce  
 Venne la bella pargoletta, il mondo  
 Mai non aperse piu si chiaro il Sole.  
 Ne uide tutto'l cielo alcuna nube,  
 Altro che bianca. Et gratiosi uenti  
 Lusingar l'aere, il mar, i poggi, e i piani.  
 Et gli augelletti con piu dolci note  
 Fur uditi cantar; Et Philomena  
 Ogni antico suo mal pose in oblio,

E'n lieta uoce uolse i tristi lai.

Felice augurio à l'alma Beatrice.

Di Beatrice il bel nome risona;

Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Pastori, & Nimphe, Satiri, & Siluani

Moffer cantando; & Baccara, & uiole,

Rose, candidi gigli, & sacri allori

Sparser ballando intorno à la sua culla.

Mosse'l Dio Pan, & bianchi, & larghi uelli

D'una gran greggia à quella pargoletta

Donò ridente. Mosse il biondo Apollo,

Con la cetra d'auorio; & l'auree corde

Dolce temprando à la nouella Nimphe

Cantò felici, & sempiterni uersi,

Lei pur chiamando l'unica Beatrice.

Di Beatrice il bel nome risona;

Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Dal di, che pria si fece il mondo adorno

Di noua luce, à questi giorni estremi

Anima bella da i celesti chiostri

Non mai scese à uestirsi ombra terrena,

Ch'à si noui concetti, & si leggiadri

Pargoleggiando alzasse i cori altrui.

Ne che si tosto con parole, & opre

Auanzasse le belle, alte speranze,

Come la gratiosa Beatrice.

Di Beatrice il bel nome risona;

Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Nouo honor di bellezza in lei si uede

Chi benfiso la mira; Latte, & rose

DELLE EGLOGHE I I

Mostra'l bel uiso, & gli splendenti lumi:  
Rendon del santo amor la uera image.

Le chiome or fino: Et morbido alabaſtro

Le mani, e'l collo: & io per me indouino,

Che coſi belle parti, & coſi care

Ogni altra parte, e'l tutto ben ſeconda,

Che perfetta beltate è in Beatrice.

Di Beatrice il bel nome riſona;

Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Et chi non ſa che le ben nate membra

Formò con le ſue man la dea di Cipriſe

Il caſto petto fu gentil fattura

De la ſanta Miuerua. Et proprio albergo

Il ſeo la dotta dea d'alti conſigli.

La grauita d'ogni dolcezza piena

Le diede in don de'Dei la gran Reina.

Et le gratie le fur compagne eterne

Date dal ciel tra per miniſtre, & ſcorte:

Che ſe ſta, penſa, o ua, ſe parla, o ride,

Et lo ſtar, e'l penſar, e i mouimenti

Forman le gratie, & le parole, e'l riſo.

Et chi uuol gratie dir dica Beatrice.

Di Beatrice il bel nome riſona,

Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Non fur ſuoi ſtudi qual de l'altre Nimphe,

Ir cogliendo bei fior, teſſer ghirlande:

Et co i cani ſeguir cerbiatti, & lepri

Ella apparò le belle diſcipline

Di dar legge à i paſtori, & à gli armenti,

Di terminar i dubbij, & le quiftioni,

C'ha per le selue ; & honorati premi  
 Donando à i buoni, à i rei degni supplici,  
 Tien lontani da i paschi, & da le fonti  
 Gli orsi rabbiosi, & i rapaci lupi.  
 Così risponde al nome di Beatrice.  
 Di Beatrice il bel nome risona ;  
 Aprite o Diue il monte d'Helicon.

Hor ben m'auueggio homai, che fora il tempo  
 Di dar principio à la felice impresa,  
 Sue uirtuti contando ad una ad una.  
 Che fo dunque? che tardo? à che piu agogno?  
 Qual il pastor, ch'al suo nouo edificio  
 De la capanna forse, o de la mandra  
 Cerca materia, & con la scure in collo  
 Errando per una ampia, antica selua  
 Hor gli occhi inalza à questo, hor à quel tronco:  
 Questo, & quel loda, & si rimane in forse  
 Qual piu gli aggradi, & donde il primo colpo  
 Faccia sonar : Tal io tacito, & muto  
 Vinto da l'ampio, uario, alto soggetto  
 Mi sto sospeso : Et quindi poi m'accorgo  
 Che mal son atto à nominar Beatrice.  
 Di Beatrice il bel nome risona ;  
 Aprite o Diue il monte d'Helicon.

O uoi ch'i golfi d'Adria, & l'Arno, e'l Tebro  
 Fate sonar di calami, & di cetre,  
 Dotti pastor, con studiosi passi  
 Volgete il piede à l'honorato speco  
 Del Re de i fiumi. Qui gentil fatica,  
 Alta degna di uoi à uoi si serba.

DELLE EGLOGHE I I

Qui troueran uostri felici ingegni  
 Largo discorso, A' me non si conface  
 Salir tant'alto. Et gia sotto la soma  
 Mancar mi sento, mentre'l mio pensiero  
 Torna à pensar à i mertì di Beatrice,  
 Di Beatrice il bel nome risona ;  
 Aprite o Diue il monte d'Helicon.  
 Come sogliono assisi intra le fronde  
 Al nouo tempo, quando i fiori, e'l uerde  
 Riueste il mondo, i uaghi rosigniuoli  
 Cantando à proua à le lor dolci note  
 Far risonar intorno & poggi, & ualli  
 Senz'hauer pace mai mattina, o sera,  
 Non altramente con perpetuo stile  
 Potrete uoi nel ricco, eterno oggetto  
 Stancar del suen l'infatigabil Echo,  
 Celebrando la diua Beatrice,  
 Di Beatrice il bel nome risona ;  
 Aprite o Diue il monte d'Helicon.  
 S'io fui nel cominciar cotanto ardito  
 Ch'io presi à dir, ch'i uolea dir di uoi  
 Donna di laude sopra ogni altra degna,  
 Fallir fu'l mio non gia di gratia indegno.  
 Vago di farui honor presso al disire  
 Mi condussi à sonar la mia zampogna.  
 Hor (auuegna che tardi) sommi accorto  
 Ch'à l'audace uoler non ben risponde  
 La debil forza : & manifesto oltraggio  
 Fa mia humiltate à si souran ualore,  
 Perch'in me stesso tutto mi raccolgo

Ne piu' l gran nome il mio parlar risona.  
 Chudete o Diue il monte d'Helicona.

DELLE ILLVSTRI  
 DEL MVTIO EGLOGA IIII.

TIRINTO.

AL S. DON HERCOLE DA ESTI  
 DVCA QUARTO DI FERRARA.



CENDEA dal sommo  
 ciel uerso l'occafio  
 La fosca notte: e dal nostro  
 hemispero  
 Togliea di mano in man le  
 sue facelle;

Et s'imbiancaua l'aere in oriente;  
 Quando dal sonno desto una mattina  
 Et postosi à seder tra l'alte sponde  
 Là doue'l Re di tutti i nostri fiumi  
 Il suo fiume diuide in piu d'un fiume,  
 Daphni gli occhi inalzando al nouo albore  
 Tutto ridente à dir la lingua mosse.

Daph. Sorgi stella d'amor, e co' tuoi raggi  
 Irraggia'l mondo, e con la tua uirtute  
 Virtute ispira à gli amorosi cori.  
 Sorgi candida aurora, l'auree chiome  
 Coronata di rose: e'l bel sereno  
 Conforta intorno d'odorato spirto.  
 Sorgi specchio del ciel fonte di luce,

DELLE EGLOGHE

Splendente Sole; & riportando il giorno;  
 Chiaro giorno riporta à gli occhi nostri  
 In rimembranza de la nostra gioia.  
 Già tre uolte la brina, e'l duro ghiaccio  
 Ha le gregge rinchiuse entro la stalla;  
 Et tre la uerdeggiante primavera  
 L'ha ritornate à le campagne aperte,  
 Dal primo di, che'l nostro buon Tirinto  
 Prese la uerga; & prese il gran gouerno  
 Di mille belle ricche ampie pasture,  
 Di mille molli, & biancheggianti gregge,  
 Et di mille cornuti, & grassi armenti.  
 Et quest'è'l di, che dopo'l terzo autunno  
 Nou' anno apporta à le nostre allegrezze.  
 Dunque piu che mai chiara, & piu felice,  
 Sorga Venere, & sorga l'alma Aurora,  
 Sorga il lucente Sole: & l'aurea Chlori  
 Ne la non sua stagion di fior nouelli  
 Sparga'l uerde terreno: & le fontane  
 Versin piu chiari i liquidi Christalli.  
 D'ognintorno saltellin per l'herbette  
 Le pecore, le capre, & le giouenche;  
 Su per li rami gli augelletti gai  
 Rinfreschin dolci, & amorosi canti:  
 Et le Nimphe, e i pastori ad alta uoce  
 Suonin Tirinto: e'l nome di Tirinto  
 Iterando ribombi il fiume, & Echo.  
 Et raccontin le selue, i poggi, & gli antri  
 Del nostro gran pastore il gran legnaggio,  
 La felice fortuna, e'l gran ualore.

Gia.



Già son ben forse cento, & cento Lustri,  
 Che d'oltre i monti à le nostre contrade  
 Passò l'antica, & honorata stirpe;  
 Chiara stirpe real: ch' al secol primo  
 Regnarono i pastori; & quanto al mondo  
 Regnarono i pastori, tanto in terra  
 Fece albergo giustizia. Gli alti Diui  
 Da le sedie stellanti fra mortali  
 Scendeano allhora: & quasi alcun di loro  
 Mescolati fra loro, i giorni interi  
 Passauan dolcemente ragionando.  
 Allhor non eran le campagne, e i prati  
 Disegualmente fra mortai diuisi;  
 Non alte mura, & non profonde fosse  
 Cingeano i molti alberghi insieme accolti;  
 Non al suon de gli horribili stormenti  
 I pastor sbigottiti, & i bifolchi  
 Fuggian la patria, & le capanne amate.  
 Non le timide madri i dolci pegni  
 Si premean stretti à le gelate poppe.  
 Ne fora stato à que' beati tempi  
 Costretto Mopso per nouo accidente  
 Abbandonare l'amata sua Thalia.  
 Felici tempi. Adunque in tal stagione  
 Oltre l'alpi regnaro i primi padri  
 Del nostro gran pastor: e'n queste parti  
 Molte gregge han continuo, & molti paschi  
 Seguitato'l uoler del lor uinchiaastro,  
 Molti chiari pastor del chiaro sangue  
 Vist'ha ogni etate: & qual l'antica mandra

DELLE EGLOGHE I

Ha fermata ne' colli ; u' pria s'asise  
 Lo straniero pastor , che di lontano  
 Per molti mari stanco al fin peruenne  
 A i lidi d'Adria: qual per gli alti scogli,  
 Ch'oltra'l Metauro ingombran l'onde false,  
 Ha menate le capre à la pastura .  
 Et qual pasciuto ha sua lanuta greggia  
 Su per le sponde , che l'Adige infiora .  
 Per diuerse stagion diuerse riue  
 Han tonduto lor gregge; al gran Tirinto  
 Di là'ue'l padre Po per molte foci  
 Tempra'l sal d'Adria su per queste piagge  
 Salendo, à i molli , & quinci à i duri gioghi  
 De l'Apennin : & quindi à gli altri colli  
 Scendendo, à gli altri piani, à gli altri liti  
 Tutto, & tutti obediscon terre, & acque,  
 Monti, ualli, paludi, fiumi, & fonti ;  
 Obediscon pastor, Nimphe, & Siluani ;  
 Et mansueti con letitia, & pace  
 Odon de la sua uerga il giusto impero .  
 Et qual udira impero, & di qual uerga  
 Chi sdegnera la uerga di Tirinto ?  
 O padre Po, tu , che da le pendici  
 Del piu superbo giogo al mar t'aualli ,  
 Tanti campi solcando, & tanti prati ;  
 Di padre, di se'n tutte le tue sponde  
 Soggiorna altro pastor , ch'i suoi pastori  
 Regga si giusto, si seuero, & pio .  
 Di'l tu: Dica'l Vulturno, Teuro, & Arnos  
 Et qual puo dirlo, se ne glorij, & uanti .

Tratto dal suon de l'honorato grido  
 Pan, il Dio Pan l'amate sue contrade  
 La sua Arcadia lasciando, assai souente,  
 Su per le riue tue, pe i nostri boschi  
 Per li boschi, & pe i poggi di Tirinto  
 In honor di Tirinto à far dimora  
 Con noi si uiene, & à Tirinto in dono  
 Dat'ha'l cornuto Dio l'amate canne,  
 Ma che dich'io de l'incerate canne?  
 Non pur il rozo Pan: ma'l dotto Apollo  
 A Tirinto donata ha l'aurea cetra.  
 Io l'ho ueduto con la dotta mano,  
 Et col plettro d'auorio con tant'arte  
 Mouer le dolci, & ben temprate corde,  
 Che non con piu dolcezza al secol prisco  
 Il buon figliuol de la fantosa Dirce  
 Facea sonar i lidi d'Aracinto.  
 Et non men dolci sono i chiari accenti  
 De la sua uoce: & non ad altra uoce  
 Con piu letitia, & con piu dolci note  
 Rendon risposta intorno colli, & ualli.  
 Ma che diro del non men raro pregio  
 Di quel chiaro intelletto? O salci, o faggi  
 Qual son quelle memorie, che tal uolta  
 Sedendo à l'ombre uostre accompagnato  
 Da le dotte sorelle à i uostri tronchi  
 Dona à serbar il buon pastor ch'io canto?  
 O Muse: o sante Diue, se dal cielo  
 Non era destinato à maggior cura,  
 Riportaua Tirinto il primo alloro.

## DELLE EGLOGHE I

Di così fatte dico, & d'altre lode

Faccian sonar i piu gentili spirti.

L'un mare, & l'altro, e i gioghi d'Apennino.

Et qual è che fra noi la sua zampogna

Faccia sentir con piu gradito suono,

Di lui sia solo, & sempre il gran Tirinto

Alto soggetto à le sue eterne rime.

Et fra noi d'anno in anno si rinfreschi

Lieta memoria del felice giorno;

Et sia de gli anni nostri il primo mese,

Il mese che del nono il nome porta,

Da che'l suo primo giorno à gli anni nostri

Dat'ha così felice & dolce initio.

Nuoue ghirlande d'hedere, & di fiori

Treccin le festeggianti pastorelle,

Et coronino intorno i sacri tempij;

Ardan sopra gli altari i casti fochi;

Et tutti fumin d'odorati incensi.

Et porga ogni pastor, ogni bisfolco

Deuoti preghi à i sempiterni Dei;

Et sia la fin di tutti i nostri preghi

Vita, salute, & gloria al buon Tirinto.

DELLE ILLVSTRI  
DEL MUTIO EGLOGA V.

VIRBIO.

AL S. DON HIPPOLITO DA  
ESTI CARDINAL DI FERRARA.

FAVSTO SOLO.



Edendo un di su la famosa  
riua,  
Onde ua piu superbo il chia-  
ro fiume,  
Che bagna, & parte il Latin  
suolo, e'l Thosco,

Fausto pastor à l'apparir de l'alba,  
Snodò la lingua in si soauì note,  
In note si pietose, che'l suo canto  
Vanno iterando Celio, & Auentino,  
Perch' inuaghita di tanta uaghezza  
L'anima mia di così rari accenti,  
Far uorria pur sonar anch' altri poggi,  
Altre ualli, altre riue, & altre fonti.  
Ma chi sarà, ch' à l'humil mia zampogna  
Doni tanta uirtu, ch' ella accompagni  
Col fioco suono il suon de i chiari uersi?  
O de le dotte Dee dotta sorella  
Figlia di Gioue, & di lui uera lode  
Terficore, se nouo à te ricorro,  
Non mi sdegnar però, che non pur hora

DELLE EGLOGHE

Ricorro in prima al glorioso choro.  
 Tu ch'è Fausto ispirasti alta uirtute  
 Da dir al pastor sacro i sacri detti,  
 Mostrami con qual uoce, & con qual suono  
 Io gli ridica al Dio de le nostr'acque.  
 Mostralmi tu, ch'è così noua impresa  
 Sai ben che'l ualor mio ne uerria manco;  
 Che'l lor tenor non cape entro le selue.  
 Hor fermateui Nimphe in mezo à l'onde,  
 Che la Dea lieta temprà le mie canne.

**Fausto.** Poi che fortuna al tuo ualor seguace  
 La uia t'ha sgombra à l'honorato grado  
 Almo sacro figliuol del Re de' fiumi  
 Vieni à ueder quel glorioso seggio,  
 Al qual t'inuitan tutti questi colli;  
 Vien pastor, uieni à le belle pasture,  
 Ch'altre'l mondo non ha di te piu degne;  
 Ne pastor ha di te di lor piu degno.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.  
 Non ti ritengan piu gli herbosi riui,  
 Le molli piagge, e i cigni di Chiaranta,  
 Non la uaga Hera, o la superba Senna.  
 Non amor di pastori, o di Napee.  
 Altro amor, altro studio, & altra cura  
 A se ti chiama; à piu lodato Amore,  
 A piu bel studio, à piu honorata cura  
 Ti chiama'l fiume nostro, e i nostri poggi.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.  
**Lasso,** ch'a' desir nostri un solo intoppo  
 Non pur s'oppone; i ueggio per le piagge,

V'l'altrui lente, & l'altrui rapid'onde  
 Prendono insieme il corso à l'onde false,  
 Veggio mille pastori, & mille Nimphe,  
 Tuoi pastori, & tue Nimphe mille balli  
 Tesseracti intorno, & con deuoti preghi  
 Pregar pur, che tra lor sia'l tuo soggiorno:  
 Ma tra lor non sia lungo il tuo soggiorno,  
 Che t'aspettano altrui maggior desiri.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.  
 Et ecco per gli aperti, herbosi prati,  
 Che tra l'Adda e'l Tesin comparte il Lambro,  
 Nimphe, & pastori, Satiri, & Siluani  
 Inghirlandati di festose frondi  
 Con alte uoci, & con desiri accesi  
 Te uan cercando intorno, & te chiamando:  
 Et bramando quel di, che gli occhi, & l'alme  
 Pascanpendendo intenti dal tuo uolto;  
 I ueggio, i sento quella turba uaga  
 Al suon del nome tuo lieta, & sospesa  
 Tal dimostrarsi, qual placida greggia  
 Stata lunga stagion preda, & pastura  
 Di strani ladri, & di rapaci lupi,  
 Che ricourar si senta il suo pastore.  
 Ma non però de le belle contrade  
 T'inuaghisca il desio, si che ti scorga,  
 Nouo piacer à que' be' fiumi in seno.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.  
 Quinci non lunge la diuina Manto  
 De gli honor tuoi, di tue glorie indouina,  
 Vaga pur di raccorti entro le braccia,

DELLE EGLOGHE

Lieta sedendo in mezo al suo bel laco  
 A' se ti chiama ; & con ben mille cetre  
 Di cantanti pastor, ch' al secol nostro  
 Rendon del gran Menalca i dolci accenti,  
 Fa del famoso Mencio ambe le sponde  
 Ribombar de i lor uersi, & del tuo nome.  
 Ma tu beata, tu diuina Manto,  
 Tu c'hai piena di Dio la santa mente,  
 Et scorgi, & mostri le cose future,  
 Non tardar Diua i gloriosi passi  
 Del pastor, ch' à gran corso in alto sale.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.  
 Ma da passar è anchor un maggior uarco ;  
 Che'l gran Re & padre Po, tuo dolce padre  
 Accompagnato ben da cento fiumi,  
 Et da lei, del cui uentre al mondo uscisti  
 Ti si fa incontra, & seco in compagnia  
 Le gia triste sorelle di Phetonte,  
 Gia colme il cor di duol, di pianto gli occhi,  
 Hor di letitia colme il core, & gli occhi,  
 Ti festeggian dintorno ; Et queste, & quelli  
 Quai t' auuolgono à i crin ghirlande fresche,  
 Quai spargon nemi d' odorati fiori.  
 O buon pastor non però il dolce affetto,  
 Non le lusinghe del materno suolo  
 Si ti ritengan, che noua uaghezza  
 Indugio aggiunga à l' honorato corso.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.  
 A' te tocca non sol col tuo uinchiastro  
 A' le selue menar, à i prati, à i fonti,



Questa, o quell'altra greggia ; ma di quanto  
 Da la gelata Tana à l'aureo Tago  
 Quincil mar nostro, & quindi l'oceano,  
 Bagnan d'intorno, & di gregge, & di paschi  
 Se de l'ampio gouerno entrato in parte.

Gran pensier ; graue soma. Grande, & graue,  
 Ma ueramente degna di quel grado,  
 Ou'hor t'inalza il tuo ualore, & degna  
 De l'intelletto tuo, de le tue spalle.

Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.

Tu uedi ben come l'ingorde uoglie

De i piu ricchi pastori, il troppo amore  
 Del proprio ben, la poca caritate  
 De i mal commessi lor miseri armenti,  
 De l'infelici mal commesse gregge

Han d'ognintorno i fiumi, & le campagne  
 Bruttati, & tinti d'innocente sangue ;

Tal, che spiaggia non ha, che non ribombi  
 D'accenti di pietà, che quiui errando

Le misere giouenche, & dolorando  
 Cercano intorno in uan gli amati tori.

Quiui s'odon belar le pecorelle  
 Miseramente, & con le graui poppe

Vaghe ir chiamando i teneretti agnelli.

Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.

Hor non hai da aspettar, che la mia lingua

Si uolua à raccontar tuo eterni pregi  
 Sacro pastor, cantando à queste selue

Il tuo superbo, antico nascimento,

Il ualoroso core, il saggio petto,

DELLE EGLOGHE

L'eccelsa dignità, l'alta fortuna ;  
 Et ciò ch'un di non puo segnar in tronchi ;  
 Che non per ciò la bocca in prima apersti ;  
 Non per ciò à te mi uolsi. Et questo è tempo  
 Non da udirsi lodar, ma da far opre,  
 Che l'oda il mondo con eterna lode.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro .

Drizza gli orecchi à me, uolgi il pensiero  
 A l'orgoglioso Rheno ; e'n te raccolto  
 Nota con quanto danno, & con qual scorno  
 Del nostro nome il Barbarico stuolo  
 Tenga miseramente in se diuisa  
 La santa greggia, la pietosa greggia,  
 Greggia d'un sol pastor, cui'l suo pastore  
 Col prezzo del suo sangue insieme accolse.  
 Misera greggia ; o neghittosi figli  
 Del buon pastor, che di si bel retaggio  
 Vi lascio heredi, & qual uilta u'ingombra,  
 Che toncendo le gregge infìn al uiuo,  
 Fin al sangue mugnendo, non ui cale  
 Di uederle ir. disperse senza scorta ?  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro .

Hor quà ti uolgi ; Et ecco in oriente  
 Il famelico lupo, che s'è desto ;  
 Et rabbioso si moue ; Et sopra noi  
 A' sbramar uiene & la rabbia, & la fame.  
 Ahi, ahi quanto furor, quanto spauento  
 Si tira appresso. Dispettoso, & fello  
 Il mi par di ueder gli occhi sanguigni  
 Torcer d'intorno, & de gli horribili urlì

Sentir l'aere sonar, tremar la lerra.  
 Il mi par di ueder gregge, & pastori  
 Isuenando, e sbranando fiero, e'ngordo  
 Del nostro sangue, dimostrar si uago  
 Piu di satiar la rabbia, che la fame.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.

Et non è chi si moua al gran bisogno,  
 Al bisogno comune. O qual lethargo  
 V'ha si profondamente l'alme ingombre,  
 Ch'anchor ui state sonnacchiosi, & pigri,  
 Quasi'l comun periglio à uoi non tocchi.  
 Doue sono? à cui parlo? o chi m'ascolta?  
 Vien Virbio, Virbio uien: Moui i tuoi frati,  
 Moui il gran padre: Moui al gran soccorso;  
 Spengansi gli odij: estinguasi la sete  
 Del proprio hauere; Et con detti, & con opre  
 La sparsa greggia insieme si raccolga;  
 Et si faccia un ouile, & un pastore.  
 Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.

Da i sempre uerdi fortunati campi  
 Tra l'anime piu sagge, & piu felici  
 Con l'aurea uerga per uoler di Gioue  
 L'accorto figlio, & messaggier di Gioue  
 Te trasse alma gentile in questa luce,  
 Per refrigerio de l'anime afflitte.  
 Et tu'l ben sentis onde'l tuo ardente spirito,  
 Pur disdegnando ciò, che il uulgo alletta,  
 D'hor in hor solitario altero calle  
 Ito è cercando scorto dal desio  
 Di salir di uirtu l'eccelso giogo;

DELLE EGLOGHE . I

Et gia scorgi il camino ; Aperto , & piano  
 T'è ciascun dure , & ispido sentiero :  
 Et gia mosso ti sento , & à gran uarchi  
 Correr al tuo di te piu degno albergo .  
 Vien Virbio uieni . O gloriosi colli  
 Non piu che Virbio uiene al chiaro Tebro .

DELLE ILLVSTRI

DEL MUTIO EGLOGA VI.

A M A K A N T A .

PER LE NOZZE DELLA S. DON  
 N A A N N A D A E S T I .

MOPSO , ET DAMONE .

M.



HE fai Damon cosi solin-  
 go à l'ombra  
 De l'alta quercia ? è forse il  
 tuo pensiero  
 Di far sonare intorno l'ae-  
 re , & l'acque

Col tuo cantar formando alcun soggetto  
 Nouo , & gentil de' tuoi soauì amori ?

D. Non gia ; che qui non m'ha condotto amore .

Istamane trouai che nel mio armento  
 Mancava una giouenca , & lei cercando  
 Buona pezza sono ito ; & finalmente  
 L'ho trouata tra i paschi di Melisso ;  
 Che s'era trauiata presso à un toro .  
 Quindi stanco in quest'herba mi riposi .

M. Dunque fu amor che pur ti ci condusse .

- D.** Tu di uer Mopso. O se le pastorelle  
 Nostre fossero à noi così cortesi,  
 Come son le giouenche à i loro amanti,  
 So che non s'udirian tanti sospiri  
 Vscir de i nostri petti; e in suoni, e in rime  
 Non ci saria mestier per ogni selua  
 Lusingando inuitarle, come suole  
 Vccello uccellator con suoi richiami.
- M.** Io non so Damon mio se fossè il meglio  
 Ch'elle fossero à noi tanto benigne;  
 Che se la loro asprezza a' disir nostri  
 Non facesse contrasto, à quale oggetto  
 Si douriano aguzzare i nostri ingegni?  
 Noi ci saremmo tutti rozi, e inculti:  
 Non s'udiria sonar campagna, o colle  
 Di zampogna, o di cetra: & tanto chiaro  
 Saria Bauio tra noi, quanto Menalca.
- D.** Ch'è quel che di? Non sai che da' primi anni  
 Quando nacque fra noi questo bel mondo,  
 Eran gli amanti senza affanno, & doglias  
 Et per monti, per boschi, & per spelonche  
 Non haueua altro che diletto, & gioia?  
 Pur dei saper che per si lieta uita  
 Si chiamò quella etate il secol d'oro.
- M.** Io non uorrei Damon che tu credesti  
 Che quella etate, in cui la primauera  
 Fiori de l'uniuerso, un si bel nome  
 S'acquistasse giamai per tal cagione,  
 Qual hor detta hai. Viuea tra quella gente  
 Pura innocentia con sincera fede.

DELLE EGLOGHE I

Tenea l'alma giustitia il tribunale  
 Senza terrore, & senza legge alcuna,  
 Ch'era uirtute altrui maestra, & legge,  
 Non si uedeano allhor crudeli squadre  
 Di ferro armate errar per piani, & monti  
 D'altrui turbando i placidi riposi.  
 Non era nata anchor la fiera sete  
 De l'altrui sangue, ch'è tra noi si ingorda.  
 Non haueua auaritia sparso il seme  
 Del mio & del tuo, donde ogni mal germoglia.  
 Et la stagione in che men ualse l'oro,  
 Si chiamò drittamente il secol d'oro.  
 Or passo à ragionar de i loro amori.

- D. Fermati Mopso: i ueggo da man manca  
 Noua gente apparire in largo stuolo.
- M. Chi sien costoro? Parmi huomini, & Donne  
 Vedere insieme. E' buon, se non t'annoia,  
 Che di qui ci appressiam uerso la strada:  
 E in ruua al fosso là dietro à que' salci  
 Vedremo il tutto standoci à bell'agio.
- D. E' buon consiglio; andiam. Qui starem bene.  
 Questa in semblante è gente assai festosa.
- M. Ben di: Sento cantare: Et ne lor canti  
 Parmi d'udire il nome d'Himeneo.
- D. Bella, leggiadra, adorna compagnia  
 E' questa o Mopso. Et di tal compagnia  
 La principal mi sembra esser colei,  
 A' cui ueggo ciascun riuolger gli occhi  
 Con riuerenza: Et quando altro segnale  
 Non ci apparisse, il signorile aspetto,

La belta, & le maniere dolci, & graui  
 Miste d'alta humilta, conoscer fanno  
 Ch'ella sia degna che ciascun l'honori.

M. Sii pur certo Damon che da tal uista  
 Il tuo giudicio punto non s'abbaglia.

Questa è l'altera, & placida Amaranta.

Ella è (se tu no'l sai) diletta figlia

Del gran pastor Tirinto. Io tra suoi boschi

Hebbi alcun tempo assai lieto soggiorno.

Di che ne posso anche parlare altrui.

Quanto scorre'l gran Po per molti fiumi

Di là, dou'ei raccoglie nel suo grembo

L'onde di Lenza infìn doue ei s'infala,

Et ualli, & campi, e i gioghi d'Apennino

Tien Tirinto soggetto alla sua uerga,

A'la giusta sua uerga: & di Tirinto

Nacque la bella, & saggia di ch'io parlo.

Questa insieme col latte il liquor sacro

Beuue del fonte de le sante Muse;

Et à Minerua su nudrita in seno,

Ond'ha nel cor concetta ogni uirtute.

Sogliono i laudatori gli altrui merti

Oltra il uero inalzar; Ma di costei

Si puo ben dir ch'i rari merti suoi

Pareggiar non si pon da lode alcuna.

Et de' rari suoi merti io son sicuro

Che ne fan fede intorno al patrio albergo

Fauni, & pastori, & pastorelle, & Nimphe,

Ch'al petto caldo humor, caldi sospiri

Mandano al cielo, & fan gemere i boschi.

D E L L E E G L O G H E

Col cor chiamando, & seguitando in uano  
 Il lor ben, ch'era in lei, c'hor s'allontana.  
 Ched ella era occhio al cieco, orecchia al sordo,  
 Et era piede al zoppo, & lingua al muto.  
 Et benigna porgea con man cortese  
 Vtil rimedio à la turba meschina.

**D.** Rari meriti, & d'honore altero pregio.

Hor uorrei Mopso intender la cagione  
 Perch' abbandoni il suo nido natio,

**M.** Anch'in cio sodisfare al tuo disire

Poss'io Damon. Tu sai quanto è famoso,  
 Quanto è ricco il pastor, le cui pasture  
 Si stendon fin di la da la Garonna

A le piagge ch'el Po tra noi comparte :

Di quel pastor si chiaro, & si potente,

Et di questa gentil, di ch'io ragiono

Due sorelle ne fur felici madri.

Or tra molti, ch'à lui son piu graditi,

Il primo luogo tiene il buono Eumolpo :

Quest'è un pastor, che di legnaggio antico

Tra'l Rheno, & l'alpi, e i mari, e'l Pireneo

Fra tutti i boschi à null'altro è secondo.

Et tra'l fiume che dianzi ti ho nomato,

Et la cantata gia selua d'Ardena

Passa un gran fiume, i cui felici paschi

Per nobile, & antica hereditade

Han sempre posseduto i suoi maggiori.

Poi quantunque egli mai da' suoi maggiori

Hebbe di gloria, tanto à lor ne rende

Con la uirtu del ualoroso petto,

Et



Et questo è quel, che'l gran pastor de Celti  
Gli ha congiunto in amor; & quello amore

L'ha mosso à oprar ch'Eumolpo, & Amaranta  
Alme chiare di sangue, & di uirtute

A lui d'amore, & di sangue congiunte,  
Sian tra lor giunte con sacrato nodo.

L'auttorità de l'un, de l'altro i meriti  
Tanto han potuto appresso il buon Tirinto,

Che (com'hai uisto) in honorata scorta  
Manda la figlia ad honorate nozze.

**D.** Quanto m'è stato, Mopso, dolce, & caro  
Vdir le belle historie, tanto anchora

Mi duol sentir, ch'un sì raro tesoro  
Sia così tolto à l'Italiche piagge,

Per arricchirne sì diuersi lidi.  
Gran danno altrui mandar sì caro dono.

**M.** Anzi par che iustitia ne'l richiegga,  
C'hai da saper Damon, che d'oltre l'alpi

Passò colei, del cui secondo uentre  
Nacque l'aurea Amaranta, & presso à lei

Nacquero & figli, & figlie à lei sembianti  
Di belta, & di uirtute, alto legnaggio,

Onde gioirne anchor l'Italia ha speme:  
Giace su l'Oceano un gran paese,

Cui da l'un capo bagnan l'onde d'Hera,  
Da l'altro il mar de gli ultimi Britanni;

Quindi di gloriosa, altera stirpe  
Venne anima gentil, ch'in santo amore

Si legò col pastor ch'inghirlandato  
Andaua in quella età de i gigli d'oro.

DELLE EGLOGHE I

Ei generò di lei le due sorelle  
 Madri (come pur dianzi ti contai)  
 Del gran pastor di Senna, & d'Amaranta.  
 Madri fra quante al mondo mai fur madri:  
 Così beate, come uirtuose.  
 Che l'altezza, & uirtu de la lor prole  
 Risponde al chiaro honor de i chiari sangui.  
 Poi che dunque di là ci è fatto parte  
 De le lor care piante, è degno anchora  
 Che parte de i lor frutti à lor ritorni.

D. Da che giustitia (come di) il richiede,  
 Degno è che così sia, benchè ne dolga.

M. Ne rimane à pregar che terra, & acqua,  
 Et aere, & cielo sian sempre secondi  
 Al suo camin, e à tutti i suoi disiri.

D. Sia felice l'andare, & sia felice  
 Il santo matrimonio, & di tal nozze  
 Surga sì raro, & sì honorato seme,  
 Che ne goda il terreno, onde si parte  
 La bella sposa, & ne goda il paese,  
 Ou'è chi con disio l'aspetta, & chiama.

M. Così sia buon Damone: & lunga, & lieta  
 Sia la uita di lei: Sia lunga & lieta  
 La uita colui, che padre sia  
 De' figliuoli di lei. Sien figli, & figlie  
 Simili al padre, & simili à la madre.  
 Et si ueggan da lor figli & nipoti,  
 De' figli lor, che stian come rampolli  
 Di bianchi Oliui intorno à la lor mensa.

D. Homai gregge, & pastor da tutti i bosche

Veggio leuarsi intorno: e in occidente  
 Trabocca il dì per dar luogo alla notte:

M. Dunque buon fia tornarci à le capanne.

D. L' hora gia nel richiede. il gran soggetto  
 De la bella Amaranta n' ha interrotto  
 Per questa uolta il ragion. ar d' amore.

M. Ci fara un' altro giorno tempo, & agio.

DELLE ILLVSTRI  
 DEL MUTIO EGLOGA VII.

CINTHIA.

ALLA S. DVCHessa DI LORE  
 NA GIA DVCHessa DI MILANO.

EGON SOLO.



Al bel paese, oue'l Tesino, e'l  
 Lambro  
 Bagnan con lucid' onde i dol  
 ci piani.  
 Giunto era Egon à i fortu=  
 nati colli,

Che'l Loteringo armento errando preme;  
 Quando gli occhi girando, & rimirando  
 Le piagge intorno tacito, & sospeso  
 Si stette alquanto: & quindi essendo desto  
 In lui quel duol, che tutta Italia punge,  
 La uoce accompagnando co i sospiri  
 Sciolse la mesta lingua in tali accenti.

DELLE EGLOGHE

Egon. Dunque del nostro male altri si gode,  
 Altri del pianger nostro si fa lieto,  
 Altri del nostro bene è fatto herede.  
 Felici poggi, & uoi felici riue;  
 Felici boschi, à cui dal cielo è dato  
 Gioir del ben, ch' à noi gia si promise.  
 A i nostri campi il buon padre Oceano  
 Mandò la bella Cinthia in quella etade,  
 Che suole in sul fiorir de i primi fiori  
 Metter ne i cori altrui gioiosa spene,  
 Ella congiunta in marital catena  
 Al gran pastor, che de i pastori Insubri  
 Tenea l'alto gouerno, i nostri piani  
 Tutti feo germogliar d'alta speranza.  
 A l'apparir del suo bramato aspetto  
 Tempio non fu, che di festosa fronde  
 Non fosse adorno, & non fu alcuno altare  
 Che non fumasse d'odorati incensi.  
 Et le nimphe e i pastori in ogni parte  
 Tessean cantando dilettofi balli;  
 Et si uidero i tori, & le giouenche  
 De gli honori di Flora inghirlandati  
 Per le pasture errar lieti, & superbi.  
 Taccio i canti, le cetre, & le zampogne  
 De i piu dotti pastor, ch'ogniuno à gara  
 Fea di Cinthia sonar il chiaro nome;  
 Et pareo che le ualli, i poggi, & l'acque  
 Cinthia, Cinthia iterando fosser uaghe  
 D'inalzar le lor uoci à l'auree stelle.  
 Ma lasso i canti, la letitia, e i uoti

Furono indarno, perche'l cielo iniquo,  
 Non satio anchor de i nostri lunghi affanni,  
 Fieramente troncando il sacro nodo  
 A cui'l nostro sperar tutto s'attenne,  
 Fe traboccar nostre allegrezze al fondo.

O Cinthia quella acerba tua partita  
 Dolse non solo à i laghi, à i fiumi, à i paschi,  
 Che gioir si sentian de la tua uista,  
 Ma infin dal Varo à l' Arsa quanto cinge  
 il mar e i monti, si sentir le strida  
 D'amari pianti. Te'l gran Re de fiumi,  
 Te'l gran Benaco, e te le riue d' Arno  
 Pianser lunga stagion; te i sette Colli,  
 Te'l gran Veseuo, e'l mio bel Formione,  
 Piansero, & pianser seco amaramente  
 Le Nimphe d'Adria: e'l gran padre Apennino  
 Di duol crollando la fronduta testa,  
 Fe ribombar il ciel de' suoi sospiri.  
 Tu te n' andasti, & noi lasciasti in doglia,  
 A noi rimase il pianto, il pianto à noi,  
 Teco ne uenne la letitia e'l canto.  
 Dhe perche non tu prima, o non piu tardi  
 Nacque il pastor, ch' à te pria si congiunse.  
 Perche non piacque ai ciel, che nel tuo uentre  
 De l' Italica stirpe la semenza  
 Fosse concetta, donde Hesperia tutta  
 Goder potesse del bramato frutto?  
 Perche del parto tuo la prima uoce  
 Non potè udirsi tra le nostre fasce?  
 Perche fra noi non beuue il primo latte?

DELLE EGLOGHE

O figlio à noi bramato, altrui concesso :  
 Le nostre nimphe, i satiri, e i siluani  
 Gian preparando le ghirlande, e i fiori  
 Da coronare e sparger le tue cune,  
 Et gia formati hauean gioiosi canti  
 Per indur molli sonni à gli occhi tuoi .  
 A te le pecorelle, à te le capre  
 Liete portate haurian le poppe piene .  
 E i primi doni de l'aurea Pomona,  
 Del santo Pan, & del giocondo Bacco  
 A te mandato haurebbe ogni contrada .  
 Hor per te sarian chiari i nostri giorni,  
 Liete le notti, & le stagion serene .  
 Piu molli i prati, & piu fiorite l'herbe .  
 Senza te, senza lei, che nostra speme  
 Esser solca, tristitia ha tutto ingombro ,  
 Il nostro ciel, la terra, l'aere, & l'onde .  
 Ma di quei ben, ch'in noi per noi non puote  
 Godersi homai, ne goda eternamente  
 A chi goder del uostro aspetto lice .  
 Habbiano i uostri colli, e i uostri piani  
 Benigno il Sol, felici l'aure, & l'acque ;  
 Ne mai gli offenda grandine, ne brina .  
 Ne lupi assalgan mai le uostre gregge,  
 E'l ciel ui faccia esser felici tanto  
 Quanto noi senza uoi siamo infelici .  
 Così dicea'l pastor, & così detto  
 Posto silentio al lagrimoso tuono  
 Da la amara memoria accompagnato  
 Non senza duol riprese il suo cammino .

76  
LE LVGVBRI

LIBRO QVARTO DELLE

EGLOGHE DEL MVTIO

IYST INOPOLITANO.

AMINTA EGLOGA I.



ALS. GALEOTTO PICO DAL=

LA MIRANDOLA PER LA MORTE

DEL S. LVIGI GONZAGA,

MOPSO ET TIRSE.

M.



Onde buon Tirse? & perche  
si dolente

Ti ueggio in atto? & lagri=  
moso in uista?

T.

O Mopso, Mopso; il peggio  
è'l uiuer troppo.

Il lungo tempo, & la canuta etade

Quanti prouar m'han fatto acerbi affanni?

O morte, morte, o inesorabil morte,

Dunque m'hai riserbato à questi tempi,

Perch'io soprauiuesse al grande Alceo?

M. Ch'è quel, che dici? Adunque è morto Alceo?

DELLE EGLOGHE

Detto fu pur, anchor non ha due giorni,  
 Che piu non si temea d'aduerso caso  
 Ne la sua uitas & se ne facean feste.

**T.** Ben fu tal il romor; ma poi diuerso  
 Da la fama fu il uero: & pur in questa  
 Vengh'io di mezo i dolorosi guai  
 Del mestissimo padre. Ad alte strida  
 Chiama crudel il ciel, le stelle, e i Dei.  
 Al mento antico, à l'honorata chioma  
 Fa mille ingurie. Et hor l'amato nome  
 Chiamar non cessa; hor morte in tanta pena  
 Vuol per rimedio, & per conforto solo.  
 Non ti dirò'l martir, & le querele  
 Del buon fratel, e'l lamenteuol lutto  
 De le pietose, & misere sorelle,  
 Che fan tenor alla paterna doglia.

**M.** Dunque di pianto n'ha lasciati heredi  
 Il pastor nostro? miserabil sorte.  
 Lasso qual fia'l dolor del mio buon Pico?  
 Et ben hai caro Pico onde dolerti.  
 Non si teneramente il caro figlio  
 Ama alcun padre, come'l buono Alceo,  
 Amaua in uita te gentil pastore.  
 Et solea partir teco i suoi pensieri;  
 Et te d'ogni suo honor chiamaua in parte.  
 Hor ogni tuo conforto, ogni tua spene  
 Veggio nel suo cader rotta nel mezo:  
 Ne ti resta altro homai, che pianger sempre.

**T.** Da pianger sempre han queste selue tutte.  
 Et o, con nouo duol nouello oggetto



M'ha la mente percossa. Apparir ueggio  
 (Se'l uer l'occhio mi mostra) il faggio ombroso,  
 Ou'ei solea souente à l'aura estiuu  
 Con la zampogna, & col soaue canto  
 Far risonar i suoi dolci sospiri.

M. Andiam per dio fin là, fa ch'io'l conosca.

T. Andiamo. Ah! lasso, à pie del tronco asiso  
 Viuo il mi par ueder tutto pensoso  
 Gli occhi graui tenendo à terra fissi,  
 Et facendo sonar l'amata cetra;  
 Quasi ricerchi il tacito pensiero  
 Nouo soggetto, onde in parole sciolta  
 La chiara uoce al suon ben s'accompagni.  
 Hor questo è desso. Et oh ch'è quel ch'io scorgo  
 Che per tutta la scorza d'ognintorno  
 Di noui uersi appar noua scrittura,  
 C'hor, hor segnata à gli occhi miei si mostra:  
 Leggi Mopso ti prego, il lungo tempo  
 A me accorciato ha si de gli occhi i rai,  
 Che scerner ui potrei poche figure.

M. Pianto d'Aminta ha la primiera riga.

Hor porgi intento orecchie à quel, che segue.  
 O gia soua ogni pianta piu felice,  
 Felice pianta, hor infelice tanto,  
 Che di miseria à te miseria cede;  
 Spogliati di festose, & uerdi fronde,  
 Et di negra, & mortifera Cipresso  
 Ti ricopri il pedal, il capo, e i rami.  
 Et sien di nere lagrime i tuoi pianti.  
 Mort'è'l tuo Alceo. O placidissimo Oglio

DELLE EGLOGHE I

Torbido ingombra tutte le tue sponde.

Et del tristo Cocito il uaso tetro

D'atra morte dipinga intorno il piano,

Poi ch'in un punto è morto ogni tuo pregio.

Pastor non hauea alcun per queste selue

Che con piu dotti accenti, & piu soauì

Inuitasse à cantar le nostre ualli,

Ne che con maggior arte à dolci note

Siringa bella enfiasse le tue canne.

Tal, che le selue, & non pur una uolta

Vdir Siluano à Pan dir tai parole.

O Dio d' Arcadia, mentre al bello Alceo

Fia grado d'habitar i nostri boschi,

Può ben riporre i calami, & la cera.

Che diro, ch' al gran sasso, al graue palo,

Al lieue salto, & à le forti lotte

Alcun non era, ch' à tentar lo ardisse?

Altro non fu, che de l'unghiute branche

Non temesse de l'orso; & ch' à gli assalti

Del setoso cinghiar non desse luoco.

Ouunque Alceo uolgeasi era sicuro

Per tutto intorno da noiose fiere.

Perche con tal ualor, con si bell'arti

Alto sorgea fra gli altri, come suole

Fra l'humili uermene eccelso Abete.

O dunque oltre ogni alpestra sfera fiero

Human legnaggio, à te stesso nimico.

L'orgoglioso Leone arme non moue

Contra'l Leone, e'l uelenoso morso

De le serpi le serpi non offende.

Tu solo al danno tuo l'ingegno adopris;  
 Et (non so gia perche) con uarij medi  
 Apri à la morte ognihor diuersi uarchi.  
 Solo hai solo un sentier da entrar in uita,  
 Et à l'uscirne hai fato mille strade.  
 Et se non fosser l'arti tue maluagie  
 Alceo tra i uiui anchor faria soggiorno.  
 Che qual giouinetta alno in fresca riu,  
 Che felice sorgendo al primo colpo  
 Gittata à terra sia da man proterua;  
 Et piu non si ridrizzi in sua radice,  
 Ne l'humor senta de l'amato rio,  
 Hor nuda scorza, & senza spirto giace.  
 Ambra gentil, che gia d'un tanto amante  
 Fosti si altera, hor che n'è'l mondo priuo,  
 A' cui si serban piu le tue bellezze?  
 E'l dolce fior de le purpuree guance?  
 Non piu l'usato uerde, & le uiole  
 Ti sieno intorno: Et lo smarrito uiso  
 Per specchiarsi non cerchi i chiari fonti.  
 Ma tra le piu riposte, oscure grotte  
 Ritroua d'Echo il doloroso albergo,  
 Et seco piagni il miserabil fato.  
 O soura l'altre per tre uolte, & quattro  
 Fortunata Tirrhenia à tanta angoscia  
 Non riserbata da benigna stella.  
 Tu prima lieta tra le affutte genti  
 A la palude, ou'ogni anima arriua,  
 A'i tristi guadi del nocchier di stige,  
 Ti farai'ncontra al diletto amico:

DELLE EGLOGHE I J

Et nuda ombra abbracciando l'ombra ignuda  
 Per lo buio camin tra l'alme smorte  
 Cara à lui duerrai compagna, & guida.  
 Quindi à le folte selue, à i luoghi occulti  
 De l'alme accese, & de gli ombrosi mirti  
 Drizzando il pie tra quelli alcun riposo  
 Prendera de la lunga, & cieca uia.  
 Lasciati appresso i lagrimosi campi  
 E'l camin tenebroso, ad aere aperto  
 Vedrasi giunto, la 'ue nouo Sole,  
 Nouo ciel apparisce, & noue stelle.  
 Quiui ampio pian di uerdeggiante smalto  
 Cingon ameni colli, & liete ualli.  
 Donde fra uarie piante, & herbe, & fiori  
 Chiaro fiume, scorrendo si diuide  
 Tra'l fresco uerde per diuersi riuu;  
 Et ua con dolci, & spatiosi giri  
 Tutto partendo quel felice suolo.  
 Doue infra boschi di fronduti allori  
 Al dolce mormorio de l'onde uiue  
 S'ode uersi cantar, sonar & anpogne:  
 Et far si uede gratiosi balli,  
 Festosi giuochi, & giouenili proue.  
 Quiui discende al placido soggiorno  
 Chiunque per uirtu di laude degno  
 Per alcun tempo è stato tra uiuenti:  
 Et quiui in lieta pace il chiaro spiro  
 Fra quell'anime chiare, & ualorose  
 Senza noia uiurà di pensier fuori.  
 Fin ch' al fonte letheo spenta la sete

Ritorni à disfiar questa aurea luce.

Ma doue hor lascio l'infelice Elisa?

Dolor è'l suo, ch'ogni dolor auanza,

Tal, che ritrar no'l puote lingua humana.

Ella morir si uide inanzi à gli occhi

( O duro fato ) il suo sposo diletto.

Et tosto c'hebbe uisto la meschina

Ch'era de l'alma amata il corpo sciolto,

Così subitamente ogni uirtute

Perder sentissi : E abbandonata, e uinta

Cadde sul freddo corpo del marito.

Ne quindi per gran spatio piu si mosse ,

Che fatto haurebbe una marmorea image,

Poi che, tornato à le smarrite membra

Il calor natural, se in se ritorno ,

Si le hauea'l duol del duol chiusa la strada,

Che ne pianger potea, ne dir parola .

Pur al fin al dolor largato il corso,

Di lagrime uersando un caldo fiume,

La fioca uoce in tai parole sciolse.

Ma si piena uegg'io tutta la scorza

Di questo tronco, che del gran lamento

Poca parte esser po c'homai ui cappia.

Perche buon fia por fine al nostro pianto.

Almo pastor da la cui chiara uoce

Non ha gran tempo uergognoso, e lieto

Gia riportai sì gloriose lode,

Allhor, ch'ardito fui d'alzar la lingua

Per dir tuoi uiui, e immortali honori.

Prendi benigno il pargoletto dono,

DELLE EGLOGHE

*Ch' à questo lagrimoso estremo officio  
Piangendo porge il pouerello Aminta.*

*Vdito hai Tirse il lungo pianto amaro  
Del buono Aminta; & con lagrime pie,  
Et con doglia hai seguito i tristi-lai.*

**T.** *Et chi potrebbe mai con gliocchi asciutti  
Vdir si giusto duol, si mesti accenti?  
Ma donde uien, che mentr'io parlo teco  
Tutto occupar mi sento à un sacro horrore?*

**M.** *Sara forse d' Alceo l' anima santa,  
Che uerra à uisit ar gli amati luochi.  
Perch' altroue buon fia uolgere i passi,  
Et non turbare i suoi dolci riposi.*

DELLE LVGVRI  
DEL MVTIO EGLOGA II.

LA N A P E A.

PER LA MORTE DELLA SIG.

MARGHERITA TITIA CONTESSA

DI DESANA.



*E tu senza i sospir de le mie  
rime*

*Giunta sarai à l'ultimo so-  
spiro*

*Anima gratiosa; o Muse,  
Muse,*

*Largate muse il corso à tutti i riui  
De l' humor di Castalia, mentre ch'io*

Vo spargendo à le selue i miei lamenti.

Et tu, così in eterno dolce, & puro

Sorga'l licor del tuo famoso fonte,

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

Ragion è ben che da tutto Helicon

Si uersin larghi, & dolorosi fiumi,

Et de l'onde sue amare al giusto pianto

Non ci sia auara Dori. Pianga Apollo

Et di trista Cipresso il capo ingombri,

Da che morta è colei, che di dolcezza

Colmar solea cantando'l santo monte.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

Lieti fiori amorosi il dolce riso,

L'odor soaue, & le ben culte chiome

Depor ui si conuiene in tanto lutto;

Et uoi fra gli altri, uoi uermiglie rose

Lasciate l'oro, & la purpurea uesta:

Et nude u'affligete infra le spine;

Scruiasi d'ognintorno, & d'ognintorno

Di Hiacinto risoni il pianto, ai, ai,

Che mort'è'l piu bel fior de le Napee.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

Et tu, che già si lieta i dolci canti

Iterasti Echo un tempo, hor giunto è'l tempo,

Ch' à risponder ritorni ad altre note

Di te piu degne. I dolorosi accenti

Voci son proprie al tuo angoscioso stato;

Perche trista aggiungendo duolo à duolo

Al mio pianto rinfresca ogni tua pena.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

D E L L E E G L O G H E

O dilettoſa Nimpha, & come acerba  
 T'ha tolta al mondo ineforabil fato?  
 Per li monti, per gli antri, & per li boſchi  
 Piangono le Nimphe, i Satiri, i Siluani;  
 Piangono i boſchi iſteſi, i monti, & gli antri,  
 Del uiſo tuo, de la tua uoce priui.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethuſa.

Pan : il Dio Pan udito il caſo atroce  
 Fece à gli Ebuli ingiuria, onde le corna  
 Portaua adorne; Et l'incerate canne,  
 Quelle, al cui ſuon da gli alti monti gli orni  
 Scender ſoleano; & ritornare à l'erta  
 Con ſollecito paſſo i uiui fonti,  
 Quelle, quelle'l Dio Pan dal dolor uinto  
 Gittò à la terra, & fraccaſò co' piedi.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethuſa.

Ne uoi uiurete poi che piu non uiue  
 Quella, che'l canto ſuo col uoſtro ſuono  
 Ben potè accompagnar nel mondo ſola.  
 ( Diſſe egli ) Et ſe del primo mio dolore  
 Fu'l mio ſuon testimonio; Del ſecondo  
 Ne fara fede il mio ſilentiono eterno.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethuſa.

Et chi non ſa che fra tutte le ſelue  
 Altra coſa non ha di maggior merto?  
 Ben ſa'l uer chi la uide, & chi la uidio.  
 Quel ch'è l'herba à la terra, à l'herba i fiori;  
 Quel che ſon l'acque à i prati, i peſci à l'acque  
 Fu quell'alma gentil al ſecol noſtro.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethuſa.



Ma se per lei languendo in dolce foco

Ardea spirto gentil, quant'era degno

Languendo arder per lei gentile spirto,

Hor che debbiam noi dir & quale, & quanto

Fosse'l suo? che diro? dolor non basta;

Et poco è afflitton; poco è tormento:

Voce non trouo à così amaro affetto.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

Questo dirò: che di lei degno affetto

Non prouò, se dappoi che uide, o seppe

L'acerbissimo fine, in questa uita

Si sostenne pur tanto, che di fuori

Mostrar potesse lagrime, o sospiri.

Et non immanentemente il tanto amaro

Chiuse à lo spirto, & al dolor la strada.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

Ma lui beato se breuissim' hora

Con una morte il tolse à mille morti;

Che non è mal il mal, ch' al mal pon fine.

Stato pien di miseria senza pari

Fora sentirsi morto andar per terra.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa

Che parlo(abi lasso)? Il suo diletto amante,

Il suo pastor diletto, il caro Batto,

Cui legittimo amor, casto Himeneo

Le giunse infìn ne gli anni dolce acerbi,

Se n' andò innanzi. A dir l'ultimo à Dio

Primo fu, primo Batto; & la meschina

De le labbra suggendo il morto fiore

Di lui l'errante estremo fiato accolse.

DELLE EGLOGHE I I

Piangi con meco, piangi alma Arethusa  
 Batto, buon Batto à te fur sempre inique  
 Le fatali tue stelle, & fieramente  
 Sempre ti perseguiu crudel fortuna.  
 Poi quando ricondotto à la capanna,  
 A le patrie pasture, à la tua greggia  
 Douei pace sperar, l'empie sorelle  
 Negaro al filo tuo piu lungo corso.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethusa.  
 Inuide auare Parche, & come preste  
 Siete à troncar le piu felici piante  
 D'esta uita mortal? Et spine, & bronchi  
 Ne lasciate in sul fin. Hor quando mai  
 Ne renderan uolgendo gli anni, e i lustru  
 Così cari germogli i uostri fusi?  
 O mala cosa hauer si care cose  
 Così rapidamente al mondo tolte.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethusa.  
 Come la bella Nimpha freddo, & bianco  
 Vide'l suo fido Batto, adunque disse,  
 Crudel uai senza me? Doue mi lasci  
 Misera & sola? Ahi lassa di te priua  
 Rimarrò in uita? aspettami crudele.  
 Et di uita uscir uolle; e uscìo di uita.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethusa.  
 Lasso con quanto horror, con qual spauento  
 Mossè sospesa il timidetto piede  
 L'anima semplicetta noua, & sola  
 Fra l'ombre errando, & fra i terribil mostri,  
 Per lo buio eternal de l'ampio abisso,

Donde uien detto c'huom mai non ritorna?

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

Quanto ho paura, che de la paura,

Se potesson morir l'anime morte,

Così com'era morta, morta anchora

Fora la tapinella isbigottita.

Ma pur certo si tien, che morta, o uiua,

Al Batto suo la ricongiunse amore.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

Alme felici hor per gli ombrosi mirti,

Anzi pur tra gli allori, & per le riue

De' fortunati spiriti, & soggiorno

Di uoi piu degno, andate insieme errando,

Senza temer piu di fortuna, & senza

Temer di morte, & senza alcun sospetto

Che noioso accidente ui scompagni.

Ma uiuete felici: noi dolenti

Riuolgendo ci andiam fra mille errori.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

O Dei siluestri, o Naiade, o Napee,

O saluatiche fere, o armenti, o gregge,

O fiumi, o fonti, o campi, o selue, o poggi

Non piu la dilicata & dotta mano

Destà fra noi la risonante cetra.

Non piu segnando ua per questi tronchi

In graue, & dolce, & ben limato stile

L'alte memorie del felice ingegno.

Non piu dal suon de' suoi soauì affanni

Percosse intorno le rinchiuse ualli

Rendono al ciel la uoce piu c'humana.

## DELLE EGLOGHE

Piangi con meco, piangi alma Arethusa,  
 Altro ciel, altro Sol, altre contrade  
 Godon de i danni nostri, e'n altre scorze  
 Si fa conserua de' i ben culti uersi.  
 Et l'harmonia di su fra noi discesa  
 Da noi partendo è scesa ad altre genti.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethusa,  
 L'anima santa hor tra pensosa, e' lieta  
 Piu fortunate, e' piu soaua corde  
 Va ritentando; e' con l'orecchie intente  
 Tien la gran calca de le tacite ombre  
 Là su la riuua de l'eterno oblio.  
 Et le nostre campagne, e i nostri riuui  
 Muti seruan silentio; e' se pur s'ode  
 Huom, fiera, o uccello, s'odon tristi guai.  
 Di ch'è'l comun dolor sospira, e' piagne,  
 Piangi con meco, piangi alma Arethusa.  
 O se la bella moglie di Plutone  
 Si mouesse al suo canto, e' à pietade  
 Piegasse il duro Re, si ch'al ritorno  
 Non le negasse il lagrimoso uarco.  
 Ma che sospiro desiando in uano  
 Lasso dolente? A lei non è rimasto  
 Cosa di quà, che la riuolga indietro,  
 Da che si truoua al suo diletto in braccio.  
 Piangi con meco, piangi alma Arethusa.  
 Almen memoria del leggiadro uolto  
 Si trouasse fra noi breue conforto,  
 Qual d'altre in altre età di lei men degne.

Ite placide Nimphe ; ite pastori

Per li tonduiti prati intorno errando ,

Se di nouello fior nouella uista

Apparir cominciasse à gli occhi uostri .

Piangi con meco , piangi alma Arethusa .

I delicati fior languidi , & smorti

Fatti al notturno cielo , al nouo Sole

Riprendon forza ; e'l lor cesso natio

Dipingon tutto , & empion di letitia .

Et poi che da la notte il giorno è unito ,

Se ben son tolti & una uolta , & altra

A lo spirto uital , à noua etade

Tornan , tornando il piu benigno cielo .

Piangi con meco , piangi alma Arethusa .

Noi superbo animal come à l'occafio

Ne trabocca una uolta il breue dì ,

Quantunque co' suoi raggi il chiaro Apollo

Discopra'l mondo , una perpetua notte

Ne tien sepolti . Et come il pigro uerno

Di nostra eta ristringe in duro ghiaccio

Nostra parte mortal , ben pote il mondo

Aprirsi intorno , in noi piu non s'attende

Ch'altra uolta s'inficri il primo uerde .

Piangi con meco , piangi alma Arethusa .

Ecco bel fior , in cui la fresca neue

Sparge la noua porpora , e'l fin oro

Cinge d'intorno . Il bel uiso , & le chiome

Fra si diuerse , & uariate forme

Meglio non ne potea ritrar natura .

O , correte pastor , correte o Diue .

Ecco uolta in un fior la bella Nimphe .

## DELLE EGLOGHE

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.  
 Bel fior, leggiadro fior; memoria eterna  
 De la bella Napeas nouo ornamento  
 Aggiunto à i prati, à gli orti, à le ghirlande.  
 Te i nostri crini, & te le nostre cetre,  
 Te sempre hauranno i pastorali allori.  
 Tu fra l'auorio de i uezzosi seni  
 De le molli fanciulle; & per le tempie  
 De' pastorelli innamorati, & gai  
 Terrai perpetuo il piu honorato seggio.  
 Tu sarai de poeti il primo honore.  
 Et ne' tempij de' Dei grata corona.  
 Ne senza te mai si uedra la rosa.  
 In te di lei sentendo il santo nome,  
 (Quanto sperar si puote in tanto danno)  
 A quietar si uerran nostri desiri.  
 Cessa di pianger, cessa alma Arethusa.  
 O la bella  
 Si moue  
 Piega se  
 Non le  
 Ma che  
 Lasso dolente  
 Cosa di qua  
 Da che  
 Piangi con meco  
 Alma memoria  
 O, correte pastor,  
 Ecco uolete in mi fior

DELLE LVGVRI  
DEL MVTIO EGLOGA III.

A L C O N E .

PER LA MORTE DEL S. DON

A N T O N I O D A R A G O N I A

A L P H E S I B E O S O L O



Io mi credeſi, che ne i uoſtri

boschi,

Ne i uoſtri petti, et d'etro à le

uoſtr'alme

Penetr aſſe il dolore, e la pie

tate

De i trifti auuenimenti de' mortali,  
O ſantiſſimo choro d'Hippocrene,  
Tutte ui chiamerei da tutti i poggi,  
Da tutte l'acque, & da tutte le ſelue,  
Oue piu fate uolentier ſoggiorno,  
Perche ſ'accompagnafſe il uoſtro duolo  
Al dolor noſtro, & ſ'allargafſe il fiume  
Del noſtro pianto à i riuu de' uoſtr'occhi.  
Ma perch'io ſo, che doloroſa cura  
Non preme uoi, ch'in placido ripoſo  
Menate uita glorioſa, & lieta,  
Non intendo turbar uoſtra quiete.  
Ma ſaran le mie Muſe il mio dolore  
In ridir le meſtiſſime querele,

L iiii

DELLE EGLOGHE

Ch' à Nesida fatt' han le sue paure  
 Metter in bando, & con grauosi accenti  
 Render risposta à dolorose note.

In quelle piagge, oue l'humil Sebeto  
 Le dolci onde congiunge à l'onde salse,  
 Intra la riuua e'l lito un largo stuolo  
 Di bisolchi, di Nimphe, & di pastori  
 Nel cor dolenti, e'l uiso, e'l petto molli  
 Doloroso concento di sospiri  
 Faceano insieme. Et formontando ognihora  
 Piu l'acerba passione, Alphesibeo  
 La fioca lingua in tai parole scielse.

Alph. Ben è la doglia nostra senza pari,  
 Come anchor senza pari è'l nostro danno,  
 Perche è conuen ch'ogni anima uiuente  
 Secondi'l duolo; Et s'altrui si conuene  
 Con noi dolersi, Voi fra l'altre prime  
 Lasciate i uostri solitarij scogli,  
 Et l'esequie facendo al morto Alcone,  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.

Per ogni etate è sparso il chiaro nome  
 De' uostri accenti; e'l uostro prima pregio  
 N'ha tolto morte. Or uoi s'in altra etate  
 Apriste mai le labbra à dolci canti,  
 Poi che ne ha tolto morte il nostro Alcone,  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.

Inuida morte, ch' à piu rari spirti  
 Tant' è nimica piu, quanto piu teme  
 Di non poter col suo mortal ueleno  
 Far che morendo anchor non siano in uita,



Anzi tempo ha rapito à i nostri gioghi  
 Il primo fior del piu gradito germe.  
 Inuida morte n'ha rapito Alcone.  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.  
 Poi che di si pregiato, & nouo fiore  
 I campi nostri son rimasi priui,  
 Piu non conuien che pianta si riuesta,  
 Giogo s'adorni, ò prato si dipinga,  
 Ne che piu s'inghirlandi riuo, ò fonte  
 D'herbe, ò di fior: ma nel comune affanno  
 S'han da seccare & fiori, & foglie, & frondi:  
 Amaro honore à l'honorato Alcone.  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.  
 Non piu uerdeggin per le nostre piagge  
 Cedri, od Aranci; Non piu pomi d'oro  
 Splendan d'intorno: Ma mortifera ombra  
 Per ogni parte i nostri poggi ingombri:  
 Ne sian uerdure d'hedere, o d'Allori  
 Che di pastore alcun cingan le tempie.  
 Ma ramu di mestitia in ogni uerso  
 Faccian del danno nostro intera fede,  
 Poi che perduto habbiamo il chiaro Alcone:  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.  
 Qual suole in mezzo à i fortunati campi  
 Surger purpureo fior, cui l'aurea aurora  
 Col rugiadoso pianto mattutino  
 Presti alimento, & cui tepidi Solt  
 Porgan uigore, & zephiri felici  
 Con lusinghe uol fiato dian conforto,  
 Tal con fauor di Nimphe, & di Siluani,

DELLE EGLOGHE I

Di Cerere, di Bacco, & di Pomona  
 Lieto surgeua, & fortunato Alcone.  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.  
 Et hor sen giace, & giace in quella guisa  
 Che suol pallido fior, cui duro aratro  
 Suelto ha per opra d'importuna mano  
 Dal natio stela, & da la sua radice,  
 Et l'ha riuolto fra le zolle, e i solchi.  
 Ne piu rugiada, ne celesti raggi,  
 Ne gli dan placide aure alcun ristoro;  
 Ond'ei piu s'habbia à sostenere in uitas  
 Cotal si giace l'infelice Alcone.  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.  
 Contan fra i nostri boschi i Dei siluestri  
 Ch'udito il lagrimabile accidente,  
 Daualo il gran pastor, ch' in altre piagge,  
 Fin là uel Po discende d'aspri gioghi  
 Regge, & doma i pastor con la sua uerga,  
 Le lagrime, & la uoce non ritenne  
 Che non mostrassero il suo affetto interno;  
 Ei si dolse col cielo: & cielo, & stelle  
 Chiamò crudeli: & uolto à gli alti Dei  
 Con lor si dolse d'un cotanto torto.  
 Et fu sì doloroso il suo lamento  
 Che ne piansero insieme & monti, & ualli,  
 Et nel pianto s'udia sonare Alcone,  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.  
 Et fu ben degno che le ualli, e i monti  
 Seguitassero il duol del buon pastore.  
 Non mai si uide in questa o in altra etate

Che fido amico amasse amico fido,  
 L'un fratel l'altro, ò padre unico figlio,  
 Quant'egli amaua il suo diletto Alcone.  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.

Lasso quando le selue & le pasture,  
 E i bisfolchi, e i pastori à le sue chiome  
 Gian preparando i piu uiuaci rami  
 Degni di lui, degni de l'alto pregio  
 Del suo ualore, & del suo gran legnaggio,  
 Inuido allhora intempestiuo fato  
 Al mondo ha tolto il glorioso Alcone.  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.

I dolci prati, oue con placide acque  
 Morde le riue il taciturno Liri.  
 Et quei, doue comparton le campagne,  
 Il Dauno humile, & l'Ausido superbo,  
 Doue'l fonte di Sarno gli alni impetra,  
 Et gli armenti, & le gregge di Galeso,  
 Et l'acque d'Arethusa, & l'Api d'Hibla,  
 Et pasture altre assai, ch'io non ridico,  
 Lunga stagion seruir' lieti, & felici  
 A l'honorata sua famosa stirpe:  
 Et breue fossa hor chiude il grande Alcone.  
 Rispondete Sirene à i nostri guai.

Dal gratioso suo benigno aspetto  
 Non che l'anime triste de' mortali,  
 Ma ne prendean le selue alto conforto.  
 Non ha pastor, non ha greggia od armento  
 In queste, o in altre ben diuerse piagge,  
 Che non habbian sentito il suo soccorso.

DELLE EGLOGHE I

Ne ragiona il Tesino, & l'Adda, e'l Lambro,  
La Dora, & l'Orco. Et non è alcuno in terra  
C'hor presti alcun soccorso al buono Alcone.

Rispondete Sirene à i nostri guai.

Vane speranze, & caduche allegrezze  
De' miseri mortali: Allhora quando

Si credean di gioir i nostri lidi.

In ritornando à noi l'alma Amarilli,

Allhor s'è raddoppiato il nostro duolo,

Che ne doliam non sol del nostro danno,

Ma piu del duol ch'è lei l'anima afflige,

Priuata essendo del suo caro Alcone.

Rispondete Sirene à i nostri guai.

Come l'addolorata Philomena

L'ombrosa notte sotto ombrose frondi

Si lagna hauer perduti i cari figli,

Che proteruo arator dal dolce nido

Leuati ha pargoletti, colto il tempo,

Che messe non haueano anchor le penne,

Et ella piagne, & duolsi con le stelle

Et solitaria assisa sopra un ramo

Va rinfrescando il miserabil uerso,

Et fa sonar i luoghi d'ognintorno

De l'agre, & lagrimose sue querele:

Non altrimenti si lamenta, & plora

L'aurea Amarilli per l'amato Alcone.

Rispondete Sirene à i nostri guai.

Chi potrà dir come da l'altra parte

Tutta si strugga l'alma Galathea

Di spirito ueggendo in tutto priue

Del diletto fratel le fredde membra?  
 Et chi dirà con quanto caldo affetto  
 Le molli labbra à le già smorte labbra  
 Giungendo la mestissima Amarantha  
 Faceffe pruoua di tenere in uita  
 Con l'alma sua'l dolcissimo marito?  
 Alcon chiamando, & sospirando Alcone?  
 Rispondete Sirene à i nostri guai,  
 Ma mentre io uo doue mi porta il duolo,  
 Piu trouo oggetti, onde'l mio affanno accresca,  
 Senza rimedio d'alleggiar la pena.  
 Per far tenor. à si giusto dolore  
 Voce bastar non puo d'alma mortale,  
 Perche frenando l'affannata lingua  
 Eterne esequie con lagrime interne  
 Faro esaltando l'immortale Alcone.  
 Acquetate Sirene i uostri guai.

## DELLE LVGVBR I

### DEL MVTIO EGLOGA IIII.

I O L A.

Per la morte di Giulio Camillo.



E ben souerchio duolo un tem-  
 po chiusa  
 Ha tenuta la strada al tristo bu-  
 more ;  
 Nõ pero si cõuien, ch'eternamēte  
 Senza'l tenor di dolorosi pianti  
 Passin l'anime afflitte il caso acerbo,

Iola è morto. O selue, o fonti, o paschi,  
 O gregge, o armenti, o pastori, o bisfolchi,  
 Largate il corso a' lagrimosi riuu;  
 Piangiamo tutti insieme, & senza fine  
 Sia il pianto nostro, si come infinita  
 Doglia conuiensi à l'infinito danno.

Iola è morto. Or chi sia per innanzi,  
 Che faccia risonar di dolci note  
 I uostri boschi, & le fontane uiue  
 Vesta dintorno di fresca uerdura?  
 Et che raccolto dentro al molle seno  
 D'herbe, & di fior con maestreuol arte  
 Dolcemente gonfiando la Zampogna  
 Rider faccia dintorno i uerdi prati:  
 Et saltellar le capre, & le giouenche?

Iola è morto. O uoi, cui si conuiene  
 Di tonder le lanute pecorelle;  
 Et uoi, che riponete d'anno in anno  
 Noue speranze à i coltiuati campis  
 Non è chi piu u' insegna, quai pasture,  
 Et quai fontane à le morbide gregge  
 Piu sieno o salutifere, o nociue.

Non è chi piu ne mostri, qual semenza  
 In qual terren piu renda larga usura:  
 Ne come il gran sepolto, & fatto priuo  
 De la sua forma col mutar sembianza  
 Germogli, & torni al suo primo semblante;  
 Ne come d'altra specie il largo stuolo  
 De le sollecite api si ristori.

Iola è morto. Or piangan tutti i boschi

Piangano i campi, che perdendo lui,  
 Perduto han selue, & uille il primo honore.  
 Et se per queste selue, e in queste uille  
 Rimasa è altrui cagion di pianto amaro;  
 Qual pianger douera piu amaramente  
 Del buon Daualo nostro? o come, & quanto  
 Amaua Iola il gran Daualo; & quanto  
 Daualo Iola. Eguale amor congiunti  
 Tenea que' duo beati, & rari spirtis  
 Hauea lor cori equal speranza auuinti  
 D'acquetare uno in altro, & altro in uno  
 L'animo stanco, & l'onde de i pensieri:  
 Et col morir de l'uno insieme è morto  
 A l'altro il fior di si gradita speme.

Iola è morto. O Nymphæ, o Dei siluestris;  
 Quando fu mai ueduto in altra etade  
 Splender intorno à i uostri biondi crini,  
 O intorno à le nodose uostre corna  
 D'herbe, & di fior cosi noue ghirlande?  
 Così leggiadre, & così ben distinte;  
 Come quelle, ch' a' uostri eterni honori  
 Tessa con le sue mani il buon pastore?  
 Tali eran forse quelle: onde alcun tempo  
 N'ando superba la diuina Manto.  
 Hor come à lei, così rimasa à uoi  
 N'è la memoria con dolore eterno.

Iola è morto. O glorioso choro,  
 Alme figlie de Gioue; & quale affetto  
 Tien nouamente i uostri cori impressi?  
 O sante Dee fra i boschi si ragiona,

D E L L E E G L O G H E

A l'altro il fior di si gradita speme,  
 Iola è morto, O Nimphe, o Dei siluestri;  
 Quando fu mai ueduto in altra etade  
 Splender intorno à i uostri biondi crini,  
 O intorno à le nodose uostre corna  
 D'herbe, & di fior cosi noue ghirlande?  
 Così leggiadre, & così ben distinte,  
 Come quelle, ch' à uostri eterni honori  
 Tessa con le sue mani il buon pastore?  
 Tali eran forse quelle; onde alcun tempo  
 N'andò superba la diuina Manto.  
 Hor come à lei, così rimasa à uoi  
 N'è la memoria con dolore eterno.

Iola è morto. O glorioso Choro  
 Alme figlie di Gioue; & quale affetto  
 Tien nouamente i uostri cori impressi?  
 O sante Dee fra i boschi si ragiona,  
 Che uoi de i danni nostri andate altere;  
 Et che quella bell' alma tutta ignuda  
 De la spoglia terrestre à uoi salita  
 Con uoi perentro gli odorati boschi  
 Lieta s'aggira in questa, e in quella parte;  
 Et c'hor ne i puri, & liquidi Christalli  
 Del sacro fonte si rifa piu bella;  
 Hor al tenor de la dorata cetra  
 Del santo Apollo accolta in ampio giro  
 Da i uostri casti, & dilettofi balli  
 Moue la uoce in si soauì accenti,  
 In così rari accenti, & così noui;  
 Che tutte ui ritien tacite, e intente

Ne i cor



Ne i cor uostri mettendo un dolce oblio  
 D'ir intorno alternando i piedi snelli:  
 Ne si ricorda il Dio da l'auree chiome  
 D'ir ritentando le sonanti corde.  
 Perche ella canta; come il sommo Padre,  
 Prima che producessè cielo, & terra,  
 Produsse in se ab eterno eterna luce,  
 Che di tutte le cose è uita, & forma;  
 Et come poi creata la gran massa,  
 L'humida massa uota, & tenebrosa,  
 Con noue forme noua luce indusse;  
 E i cieli stese, & con certe misure  
 Lor diede à compartir di cerchio in cerchio  
 Vital rugiada à i miseri mortali.  
 Et come poscia hauendo insieme accolta  
 La uirtu, che germoglia, surger fece  
 Verde herba, & legno, che facesse seme.  
 Et quindi à i cieli aggiunge & Sole, & Lunas;  
 Et sotto à i cieli da spirito, & uita  
 In diuerse figure à gli animanti.  
 Ne tace anchor; come nel puro fiore  
 Del terren uirginal l'alto intelletto  
 Inuolse la diuina sua sembianza,  
 Come à figliuola à lei facendo festa,  
 E'n lei godendo de la sua fattura.  
 Queste cose, & molt'altre in Helicon  
 Cantar s'è udito quel sourano spirito,  
 Da non ridirsi anchor da chi l'ha udite,  
 Iola è morto. Et s'egli è morto à noi;  
 E non è pero morto à l'alme Muses

DELLE EGLOGHE I

Poi che fra i loro allori lieto alberga,  
 Ma se bene egli à lor subito false,  
 Non pero quiui feo lunga dimora ;  
 Che leuatosi à uolo, al suo pianeta,  
 Al suo chiaro pianeta immantenente  
 Nel riportò uno ardente alato carro.  
 Et quiui aggiunto, à quella uiua luce  
 Nouo splendor con la sua luce accrebbe.  
 Perche da ciascun ciel tutte le stelle  
 Fur uiste lampeggiar lucenti, & chiare  
 Oltra l'usato ; & quel celeste Sole,  
 Ch' à lui sempre fu largo del suo lume,  
 Mentre che framortali ei uissè in terra,  
 Non sdegnò farsi del suo lume adorno.  
 Quindi' l' santo pastor con lieto sguardo  
 Volgendo gli occhi à le dilette gregge,  
 A' le amate pasture, & a i pastori,  
 Ha si del nostro amore il cielo acceso ;  
 Che rinforzati da la sua uirtute  
 Tale han preso uigor gli ardenti raggi,  
 Che di piu uiuo, & piu abondante spirito  
 Rinouellar si sente l'uniuerso.  
 Iola è morto . Al nostro mondo è morto  
 Il buon pastore ; e asceso al quarto cielo ;  
 Ne fermata in quel cielo ha la sua stanza  
 L'anima santa, ma d'ogni elemento,  
 D'ogni sfera celeste in tutto sgombra  
 Salita è sopra à le celesti spere ;  
 Pura, bella, & ignuda è risalita  
 L'anima santa ; ond' ella pria discese ;  
 Là 'ue uista mortal giamai non giunge ,

Et scala di pensier non ben u'arriua.

Là sopra gli stellanti ampi zaphiri  
 Salito è Iola à l'inuisibil regno,  
 Nel regno de la Dea di tutti i boschi  
 Entrato è nouamente il grande Iola:  
 Et quindi errando per le aperte piagge  
 Di pampini, & di uiti tutte adorne  
 Del lor soaue amor fatto satollo,  
 Presso à la fida, & rilucente scorta,  
 De la gemina madre de gli amori  
 E' penetrato à le riposte gregge  
 Del sempiterno Pan; & quinci, & quindi  
 Gustato il lor soaue nutrimento,  
 Guidato dal sauer, & dal gouerno  
 De la uerga, ch' à uita altrui conduce,  
 Con spirto di ualore, & di consiglio  
 E' giunto al seggio de la uera uita;  
 Doue ne l' ampio mar d' ogni beltate  
 Alza la uista à i fochi in alto accesi;  
 Et ispegne l' immensa, ingorda sete  
 A' i fonti de l' eterna sapienza,  
 Stendendo il guardo per l' oscura nube  
 Al gran splendor; che di splendor s' adombra.

Beato Iola; Tu da i nostri paschi  
 Se ritornato à piu liete contrade;  
 Là doue in sempiterna primauera  
 Lucido scorgi nel souran sereno  
 Quel, che qui ne contende cieca nebbia;  
 Tu ne la forma de gli eterni fiori  
 Vedi d' ogni belta la uera forma;

## DELLE EGLOGHE

E intendi, come, & donde si rinoui  
Cio che qua giu si mostra; & si nasconde.  
Beato Iola: tu in eterno bando  
Post' hai speme, desir, temenza, & duolo;  
E uiui eterno sopra gli aurei chioftri.  
Ma uiui lieto, eternamente uiui  
Con l'anime piu elette. Qui fra noi  
(Qual che si sia questo mortal soggiorno)  
Fin' che'l mondo di gregge, & di pasture  
Haura alcuna notitia, il tuo bel nome  
Haura uita immortale in mille tronchi;  
Et ne i cor nostri, & dentro à le nostre alme  
Viuera Iola eternamente impresso.

## DELLE LVGVBRI DEL MVTIO EGLOGA V.

E G O N E.

PER LA MORTE DEL S. MAR.

CHE SE DEL VASTO.

E G O N S O L O.



Otche'l pastor, cui par non ui-  
ue in terra,  
Hebbe del suo mortal rinchiusi  
gli occhi  
Per non aprirgli pria ch'al  
giorno estremo,  
Quando beato gli aprira in eterno;

Qual infelice greggia, il cui pastore  
 Percosso cada, ua dispersa errando,  
 Non altramente per selue, & per poggi  
 Fur uisti errar pastor trahendo guai,  
 De le stelle dolendosi, & del cielo.  
 Et tanti fur lor pianti, & lor querele,  
 Ch' in far risposta à si dogliosi accenti  
 Si stancar d'ognintorno i colli, & Echo.  
 Ma fra tutt' altri il pouerello Egone,  
 Con cui piu uolte solitario, & uago  
 Il gran pastor solea cercando i gioghi  
 De l'alme Muse, d'odorate frondi  
 Andar tessendo amorose ghirlande.  
 Questi oppresso dal duol del caso acerbo  
 Con gli occhi à terra fissi, à capo chino  
 Gir fu uisto piu di solingo, & muto,  
 Quasi huom di senno, & di se stesso fuori.  
 Poscia una sera gia caduto il Sole  
 A l'occidente, soura il duro suolo,  
 Stanco gettato à piè d'un secco faggio,  
 Del cor uersando lagrimosa pioggia  
 Larga mandata fuor per gli occhi tristi  
 Da la nebbia del duol, cui dentro'l petto  
 Premea dintorno tempestoso uento  
 D'angosciosi sospiri, in fioca uoce  
 Roppe'l lungo silentio in tai lamenti.

Eg. Dolor; crudel dolor, che non mi lasci  
 Per souerchio dolor aprir la strada  
 A quel fiero dolor, che dolorando  
 Vorria l'alma sgombrarmi di dolore?

DELLE EGLOGHE

Ma che dico sgombrar ? l'anima mia  
 Non fia sgombra di duol, se di se sgombre  
 Queste membra lasciando, à l'alma amata  
 Del buon Daualo suo non si congiunge .  
 Dunque egli è morto? Abi ch'in dir ch'egli è morto  
 Mi s'apre il core: & l'alma batte l'ale  
 Per gurgli appresso: & la mia cruda stella  
 Le penne à lei troncando la ritiene ,  
 Perche non si finisca il mio tormento .  
 Lasso; egli è morto, & con lui morto è insieme  
 Il primo honor di tutti i nostri boschi .  
 Con lui dal cielo à noi caduto è il Sole,  
 Et sopra noi s'è fatta eterna notte .  
 Egli era il mastro nostro; ei nostra guida ;  
 Ei difesa ài pastori, & à le mandre  
 Contra la rabbia de i rapaci morfi  
 De' barbarici lupi: & gia piu uolte  
 Sua uoce sola in fuga gli ha conuersi .  
 O gran pastore, à cui'l Danubio, e'l Rheno ,  
 Et l'una, & l'altra Hesperia, per le riuie  
 Del grande Ibero: & del gran Re de' fiumi  
 Porgono à le tue greggi herbe, ombre, & fonti,  
 Quanto fia'l tuo dolor, se pari al danno  
 Fia'l tuo dolor ? sotto la fida scorta  
 Del buon Daualo tuo piu non uedrai  
 Sicuri saltellar tuoi grassi armenti ,  
 Et scherzar lieti gli agnelletti . or quando,  
 Quando piu trouerai scorta si fida ?  
 Gia mi par di ueder in oriente  
 I famelici lupi à i danni nostri

Rizzar i peli, & aguzzar le Zanne.  
 Et gia rimetter le fiaccate corna  
 Il Bagrada, & spirar l'antico orgoglio,  
 Morto colui, ch'è lor mettea spauento.  
 Contasi per le selue ch' Arethusa,  
 Sarno, Aterno, & Sebeto i lieti lumi  
 Han cangiati in dolenti, & ch'i lor fonti  
 Han uersate acque, torbide, & amare.  
 Ch'Ethna, Procida, & Ischia agri sospiri  
 Mandan di fuoco accesi infino al cielo;  
 Et che Capre, Pausilipo & Miseno  
 Fan continuo tenore à i lor lamenti:  
 Et la bella Pomona in nera uesta  
 Perduto il fior de l'amorose guance  
 Errando intorno ua spogliando i rami  
 De le fronde, de i fior, de i pomi, d'oro.  
 Et le tenere herbette, e i molli fiori.  
 Per le selue, pe i poggi, & per li prati  
 Tutti son fatti languidetti, & smorti.  
 Et à le addolorate pecorelle  
 Rasciutto è'l latte entro à le molli poppe.  
 Ne per empier le loro amate buche  
 Van le sollecite api errando intorno  
 Suggendo il dolce humor, che primauera  
 Sotto uari color ridendo asconde.  
 Non piu, non s'ode piu quella dolcezza,  
 Che da le dotte, & gratiose labra  
 Spargeua tutto il mel de la dolce Hibla.  
 O santo Phebo hor che'l tuo sacro giogo  
 Priuo è del suon de le soauinote,

## DELLE EGLOGHE

A chi piu accorderai l'aurata lira ?  
 O santo Pan poi che le tue pasture  
 Son priue del tuo caro, & gran pastore,  
 A chi piu temprerai l'amate canne ?  
 O Dei siluestri, o Satiri, o Siluani,  
 O Nimphe, o Driade, o Naiade, o Napee,  
 Dapoi ch'è i boschi, à i piani, à i colli, à i fonti  
 È tolto il loro honore, e il lor diletto,  
 A cui farete piu lieta corona  
 Ballando intorno ? A' cui ghirlande fresche  
 Auuolgerete à l'honorate tempie ?  
 Ahi, ahi priue le selue, i monti priui  
 Son del piacer d'ogni giotoso accento :  
 E in uece de la dolce amata uoce  
 S'ode dintorno risonar ahi, ahi.  
 I uaghi augei, ch'è la stagion nouella  
 Fan dolcemente risonar le piagge,  
 In lamenti han riuolto i dolci canti :  
 Et la sempre dogliosa Philomena  
 R addoppia trista sue triste querele.  
 Or tu che fusti un tempo si felice  
 Fiume real ; le cui fiorite sponde  
 Porgeano al gran pastor placido albergo,  
 Come rimaso se uedouo, & solo ?  
 Ben poi Tesin dir lagrimando, lasso  
 Che son ? che fui ? Ei su per le tue riue  
 Teco partiua gli alti suoi pensieri,  
 Teco cantaua i suoi beati amori :  
 Teco segnando andaua in mille tronchi  
 De l'amato suo ben l'amato nome,



Se surge' il Sole, il nome d' Amarilli  
 Sonaua intorno, & se cadea la luce,  
 Rispondeua Amarilli ogni contrada:  
 S' ardeua il cielo, & se splendean le stelle,  
 Amarilli s'udia per monti, & ualli;  
 Hor tace il dolce suono, e' l nome sacro.  
 Ma tu, qual debb'io dire o Nimpha, o Diua,  
 Alma Amarilli? Hor qual fia la tua uita  
 Senza' l caro pastor, che t' amò tanto,  
 Ch' altri non ama in se piu gli occhi, o' l core?  
 A cui porgerai la bella mano?  
 Cui le labbra rosate? E in qualche oggetto  
 Affiserai de tuo' be' soli i raggi?  
 Esser ben de' l tuo duol senza conforto:  
 Et la tua uita piu che morte amara.  
 Ma che parlo di uita? Dir non possi  
 Esser uita la tua: perche s'ei uisse  
 In te uiuendo, & tu uiuesti in lui,  
 Da ch' egli è morto, tu se morta anchora.  
 Ah! lasso me: non posso col pensiero  
 Voltarmi in parte alcuna, ou'io non troui  
 Nuova cagione à pianti, & à sospiri.  
 O generosa & sfortunata stirpe  
 Nata di tanto padre, abbandonata  
 Da tanto padre. o quanto in uoi si perde  
 Al diletto? al ualore? à la grandezza  
 Con la morte di lui? Qual peccorella,  
 Che nutre il parto suo con dolce latte,  
 Tal ei uoi con la uoce, & con gli esempi  
 Nutrir soleua. Et hor o fato acerbo

DELLE EGLOGHE

Post'è silentio à quella chiara uoce,  
 Non à gli esempij nõ ; quelli in eterno  
 Viuerannelle bocche de i mortali :  
 Et in carte immortal saranno impressi  
 A uostro honor , à uostra disciplina,  
 Et di chi dopo uoi per mille lustri  
 Prodotto sia dal doppio alto legnaggio .

Oime, ch'errando uo di duolo, in duolo  
 Membrando i danni altrui, ne mi souuiene  
 De l'alto mio dolor, del mio gran danno:  
 Si pur, me ne souuien, ma non mi basta  
 Vn core à mandar fuor tanti martiri ,  
 Non due occhi à uersar tanto dolore,  
 Quant'è'l danno, e'l dolor del mesto Egone .

Misero Egone ; & qual sia per innanzi  
 Che si gradisca l'humil tua zampogna ?  
 Ei s'arrestaua ouunque in elce, o in orno  
 Vedeà rime segnate del tuo nome ;  
 Caro gli era d'udir ne le tue rime  
 Notato il nome suo ; de le sue doglie ,  
 De le dolci sue doglie assai souente  
 Teco parlaua; & l'aurea sua Amarilli  
 Lieto sentia sonar ne le tue note .  
 Ne fu sola una uolta, quando à l'ombra  
 Posto teco à seder, non hebbe à schifo  
 Chiamar le Muse, & cantar à uicenda.  
 Poi quante uolte gli alti suoi secreti  
 Fidò al silentio del tuo fido petto ?  
 Quante rimise à te gli alti giudici ,  
 Ch'eran rimesi à lui da tutti i boschi ?

Lasso che'l lamentare il mal non scema;  
E'l rimembrare accresce il mio dolore.  
Almo sacro pastor, cui piango & canto,  
Gli altri pastori à la tua sepoltura  
Consacreranno allori, hedere, & palme,  
D'ognintorno tessendo fiori, & herbe:  
Et di fiori spargendo il uerde suolo.  
Et io spargerò'l suolo, i fiori, e'l uerde  
Del duol, che uerra fuor de i miei tristi occhis  
Et farò risonar l'aer dintorno  
D'alti sospiri, e'n tutte le mie rime  
Daualo s'udira per tutti i boschi.  
Daualo sonera mattina, & sera  
Mia trista lingua: e in piu di mille scorze  
Daualo scritto sia per la mia mano.  
Stara Daualo impresso eternamente  
Con amara memoria entro'l mio core.  
Così dicea l'addolorato Egone:  
E'l dolor formontando à le parole  
Ritenne'l corso; & allargò la strada  
A l'onde, che correan per le sue gote  
Da le procelle del turbato petto.

DELLE LVGVBRI  
DEL MVTIO EGLOGA VI.

ARGIA.

PER LA MORTE DELLA  
SIGNORA PENELOPE.

IL TEVERE SOLO.



CENDEA dolente il glo  
rioso Tebro  
Per doppia uena giu da i  
poggi Thoschi:  
Et lasciato l'antico suo costu  
me,

Non pur dal mento, & dal ceruleo crine,  
Ma da gli occhi stillaua un largo humore.  
Et giunto là, dou' anchor si riserba  
La memoria del furto, & de la pena  
Del fero Caco, à seder si ripose  
Nel duro suolo in su la destra riuu.  
A lui facean le nimphe ampia corona  
In terra, e in acqua; à lui stauan dintorno  
Taciti, & riuerenti i Dei siluestri.  
Et l'onde, che correano à l'onde false  
Da gli alti gioghi giunte al suo cospetto  
Raggirandosi intorno & gorgogliando  
Rendeano honore al lor Signore, & padre.  
Ei stato alquanto tra pensoso, & tristo

Mirando à terra, e infin dal cor profondo  
 Mandando d'hor in hor graui sospiri,  
 Et raccogliendo con attente orecchie  
 Il confuso dolor de i tristi lai,  
 Che fean d'intorno risonar le ualli,  
 Al finealzata l'honorata fronte  
 Gli occhi uolse guatando i sette colli,

**Il Teuere.** Poi ch' à l'occafò è gito il nostro Sole,  
 Et è con lui caduta ogni speranza  
 Di uederlo tornare in oriente,  
 Ragion è ben che la grauosa nebbia  
 Del nostro duol quest'aere tutto ingombri,  
 Et ch' al furor de i tempestosi uenti  
 De i sospir nostri si risolua in pioggia  
 D'amaro pianto. O morte; acerba morte,  
 Come n'hai posti in tenebre, e in martire ?

**Il nostro Sole era la bella Argia,**  
 Che come nuouo Sol, che l'aurea luce  
 Riporti al mondo, lucida, & serena  
 Surgea: Et non sofferse ingiusto fato,  
 Che peruenir potesse al mezo giorno;  
 Anzi al primo apparir cadde dal cielo.

Quanti amari desiri, & quanti amari  
 Hai sospiri lasciati à le nostre alme  
 Gentile Argia, che di dolci desiri  
 Empier soleui ogni anima gentile,  
 Et trar dolci sospir da i gentil cori.  
 Gia s'inuaghia nel bel regno d'amore  
 Qual ha piu raro, & pellegrino ingegno,  
 D'affisar gli occhi in quel lucente specchio

DELLE ELOGHE

Del chiaro uiso tuo: gia nuoue fiamme  
 Fiammeggiar si sentian ne i sacri petti  
 De i piu nobil pastor. Gia al nuouo suono  
 Di dolci cetre, à nuoue, & dolci rime  
 Era la tua uaghezza ampio soggetto.  
 Et in un punto le nimiche stelle  
 Posto han fine al piacere, al foco, al canto.  
 Amor spent'è l'honor de la tua face,  
 Poi ch'estinto è l'ardor di que'begli occhi.  
 Da i nostri cor letitia è posta in bando,  
 Poi ch'oscurata è la serena fronte;  
 Altro non s'ode che dogliosi accenti,  
 Poi che silenzio ha l'amorosa uoce;  
 Non piu risplende l'aurea primavera,  
 Poi che cadute son le fresche rose  
 De le guance uermiglie; ogni ricchezza  
 N'han rapita l'auare inuide parche  
 Nel tor le schiette perle, e i bci rubini  
 Di quella bella bocca, onde solea  
 Spirar d'Arabia il piu soaue odore.  
 Ma che uo rimembrando d'uno in uno  
 I dolor nostri? O dura rimembranza  
 Del ben passato. Ahi quante uolte, & quante  
 L'habbiamo o figlie dentro'l nostro fiume  
 Raccolta ignuda. Anchora il mio diletto  
 Veder mi sembra. Io scorgo uiuo, & uero  
 Tra uoi scherzare il morbido alabastro.  
 O belle, o care, o delicate membra;  
 Imaginar non puo chi non le uide,  
 Come gia fosser belle, & come care,

Et come delicate. In su quel sasso  
 Vista l'ho seder nuda, & uergognosa  
 Ristretta in se con le candidè mani  
 Tutta coprirsi de' suoi bei capelli.  
 L'ho uista (ahi lasso) & riueder non spero.

O disir uani, & o speranze uane.

Io me n'andaua altero, & glorioso  
 D'hauer spogliato di sì raro pregio  
 L'horribil Adria, & que' secreti stagni,  
 Che le palustri lor superbe canne  
 Cercan di pareggiar à i nostri allori.  
 Et hor riuolta è in pianto ogni mia gioia.

Fra que' riposti, & fortunati liti  
 Nacque la bella, & dilettofa Argia;  
 Quiui i begli occhi aperse à l'auree stelle;  
 Quindi à l'aere mandò i primieri accenti;  
 Quiui nudrita fu di puro latte.

Là per quelle contrade humide, & false  
 A la dolce, & uezzosa fanciulletta  
 I lasciui delphin festosi giri  
 Tessean saltando intorno; à le sue culle  
 Le Nereide portauano, e i Tritoni  
 Conche da i marin liti, & fresche perle.

Indi pargoleggiar su per le riue

Fu uista un tempo del gran Re de i fiumi,  
 Doue premendo col tenero piede  
 Il uerde suolo, & raggirando gli occhi  
 Rendea fiorite, & odorate l'herbe.

Quiui dolce scherzando, & balbettando  
 Di se diede à i pastori, & à le nimphe

DELLE EGLOGHE

Dolce trastullo, & gloriosa spene.  
 Poi come la guidaua il suo destino  
 Varcati d' Apennino i duri gioghi  
 Tenne lunga stagione adorni, & lieti  
 I poggi d' Arbia, & le campagne d' Arno.  
**M**a ne le false, & arenose piagge,  
 Ne'l uago Po, ne i be' paesi thoschi,  
 Ne dappoi questi fiumi, & questi poggi  
 Lei uider mai senza la fida scorta  
 De la dotta Tirrhenia, di colei,  
 Il cui nome segnato è in mille tronchi  
 Da i piu chiari pastor ; De le cui rime  
 Surgon superbe piu di mille piante.  
 Et ch'è si chiara tra i famosi allori  
 Di Parnaso, & si chiara ad Aganippe,  
 Che'l ragionar de le sue eterne lode  
 Saria proprio un uoler dar luce al Sole.  
**L'**alma Tirrhenia à la uezzosa Argia  
 Per natura sorella, per amore  
 Et per studio le fu madre, & maestra,  
 Care dolci sorelle, & cari frutti  
 A' noi prodotti da felice pianta.  
 Fortunata Iole, à cui dal ciel fu dato  
 Dal tuo secondo, & fortunato uentre  
 Render al mondo cosi cari parti.  
 O troppo fortunata se pur fermo  
 Fosse quel ben, ch' à noi prestano i cieli.  
**L'**alma Tirrhenia con materno affetto  
 Del raro honor de' suoi gentil sembianti  
 Informò l' amorosa pargoletta,

Questa



Questa con la fauella, & con l'esempio  
 Mostraua à lei com' anima mortale  
 Per l'interna belta diuenta eterna.  
 Et questa del piacer de l'alme Muse  
 D'hor in hor l'accendeua, al sacro monte  
 Lei conducendo per destro sentiero.  
**Fioria con tal belta, con tali honori**

La bella Argia, come nouella rosa,  
 Cui porge il ciel benigno aure soauì,  
 Tepidi Soli, & rugiadoso humore.  
 Perche fanciulla anchor mille trophèi  
 Lasciò di spirti chiaramente accesi  
 Intra'l monte, la Macra, e'l mar Tirrheno.  
 Ma come quella, à cui noua uirtute  
 Già prometteua piu honorate spoglie,  
 A noi riuolse al fine il uago piede,  
 Per triumphar di me, ch'al primo tempo  
 Già menai colà su tanti triumphì.  
 Et era caro à me l'esser soggetto  
 A quella gratiosa, & bella mano,  
 Che tempraua ad amor l'auree saette.

**Mortal diletto, come ti dilegui.**

A pena giunta era à la terza etade  
 La bella giouinetta, & hora in herba  
 Perduta habbiamo & la uaghezza, e'l frutto.  
 Come purpureo fior, cui duro aratro  
 Tagliato ha da radice, afflitto langue,  
 Pallida langue l'amorosa Argia.  
**La bella Argia crudel morte n'ha tolta:**  
 Argia la bella è morta; & di sì rare

DELLE EGLOGHE I I

Bellezze, di si rare, & care doti  
 Altro non lascia à noi, che uan desio,  
 Honorata memoria, & duolo eterno.  
 Ite siluestri Dei, Nimphe, & pastori,  
 Coronate di rose, & di uiole  
 Il pretioso corpo, e'l sacro loco,  
 Gite, che cosi piace à l'alme Muse,  
 Et cosi ne comanda il santo amore.  
 Voi ch' ad amore, & uoi ch' al sacro choro  
 Sacrati hauete i cori, à la bell' alma  
 Com' à cosa diuina, d'anno in anno  
 Farete honor intorno al suo sepulchro  
 Di noue rime, & di caldi sospiri.  
 Così dicea l'addolorato Tebro;  
 Et così detto in men ch'io no'l ridico  
 Fu ueduto tornare in liquide onde,  
 Et con l'altre à l' in giu pigliare il corso.

8  
DELLE LVGVRI  
DEL MVTIO EGLOGA VII.

CHLORI.

PER LA MORTE DELLA SVA  
MADONNA CHIARA,  
EGON SOLO.



*Ime sorelle, à cui dal padre  
eterno  
Fu dato in guardia il monte  
d'Helicon,  
I sacri lauri, & la famosa  
fonte,*

*S'in altro tempo mai non foste auare  
Al mio chiamar, hor piu che mai benigne  
Rispondete al dolor del caso acerbo.  
Versate in me da la profonda uena  
De le chiare uostre onde un largo fiume,  
Accioche humor à gli occhi miei non manchi  
D'accompagnar i lagrimosi accenti  
Del mesto Egon. A uoi pietose Diue,  
A uoi conuiensi al uostro amico Egone  
Render honor, ch'infìn da i teneri anni  
Fu sempre intento à uostre eterne lode.  
Egli à piè d'una antica alta Cipresso  
Colmo di doglia à la sua amata Chlori  
Fa piangendo l'esequie. Al giusto officio  
Correte o Diue: al suo doglioso pianto  
Mostrinsi di pietà uostr'occhi molli;*

DELLE EGLOGHE

Et sospirando al suon de i suoi sospiri  
 Fate grato tenor ; & le sue note  
 Di uostra man serbate in alcun tronco  
 Di quei, cui'l fauor uostro à morte inuola.  
 Eccou che gia intorno & ualli, & poggi  
 Tristi mandano al cielo i suoi lamenti .

Egon. Chi non sa qual possa essere il martire ,  
 Che sente il corpo afflitto in quella estrema  
 Hora de la sua uita , quando l'alma  
 Di membro in membro trista si discioglie,  
 Ficchi gli occhi (se puo) dentro'l mio petto,  
 Et uedra tal sembianza di dolore ;  
 Che scriuer non si puo , non puo scolpir si ;  
 Non si puo disegnar da uerun' arte  
 In scorze, in marmi, o in tauole. Oime lasso  
 Che uolsti io dir ? Io ben sarei beato ,  
 Se questo fosse à quel tormento eguale ,  
 Che morto sarei fuor d'ogni tormento.  
 Dura'l duol ne la carne mentre pena  
 A partirsi da lei l'amato spirto ,  
 Et col partir di lui parte ogni doglia .  
 Io nel partir da me l'anima amata  
 Patì mortal dolor : & lei partita  
 Mi trouo oppresso da mortale affanno .  
 La gratiosa , l'amorosa Chlori ,  
 La diletta mia Chlori (Ahi cielo iniquo)  
 Tolta m'ha auara morte : & seco insieme  
 Tolto m'ha'l core, & per maggior mio duolo  
 Senza lei, senza'l cor mi lascia uiuo ,  
 Se uiuo dir si puo chi senza l'alma,

Et senza'l cor ua errando, & dolorando.  
 Cara mia Chlora & quale è il tuo pensiero  
 Senza'l tuo Egon? o lasso oue mi lasci?  
 Et doue lasci il tuo diletto iulo?  
 Doue'l uezzoso Aminta? iulo, e Aminta  
 Tue care stirpe, & miei cari rampolli.  
 Dolce mia Chlora, & come ignuda, & sola  
 Senza'l tuo Egon nel camin lungo, & strano  
 Hor ti ritroui? senza quel tuo Egone.  
 Senza'l qual non sapeui andare un passo?  
 O si come un amor ne hauea congiunti,  
 Così ne haueße aggiunti unche una morte.  
 O se pur destinato era nel cielo,  
 Che sciolto fosse un sì caro legame,  
 Fosse almen stato antiueduto anchora.  
 Che quel primo douesse uscir di uita  
 Che fu primo ad entrarui. O me beato  
 S'in quel estremo di, che fu l'estremo  
 D'ogni mio ben, quando à le fredde labbra  
 Di lei fur giunte mie dogliose labbra,  
 Lo mio spirto lasciando fredde, & morte  
 Mie uote membra à le sue uote membra  
 Haueße ritornati i sensi, & l'alma.  
 Ch' à lei, che m'era oltra la uita cara,  
 Haurei data la uita: à i figli amati  
 Seruata haurei la cara amata mamma  
 Et io sarei d'ogni tormento fore.  
 Lasso dolente: & qual fia per innanzi  
 Senza te la mia uita aurea mia Chlora?  
 Non piu mouerai meco il uago piede

DELLE EGLOGHE LIB. I.

Insieme con amor per selue, & poggi;  
 Non piu sedendo in grembo à l'herbe molli  
 Riporrò stanco le grauose tempie.  
 Nel seno amato, & tra l'amate mani  
 Non piu de i uarij honor de l'alma flora  
 M'ornerai'l capo di ghirlande fresche.  
 Non piu nel uerde suolo scinta, & scalza.  
 A me porgerai lieta, e al caro Aminta,  
 A lui le poppe, à me le labbra accese.  
 Chi sarà piu ch' à i paschi, à l'ombra, à i fonti  
 Meco ne meni le lanute gregge?  
 Et che con canti, & con feste, & con giochi  
 Mi leui'l tedio de i noiosi giorni?  
 Et che poi sollazzando in su la sera  
 Meco insieme col fischio, & con la uerga  
 Riduca al chiuso pecore, & agnelli?  
 Et con studiosa man le graui poppe  
 Meco premendo colga il fresco latte?  
 Et chi sarà che quando à la capanna  
 Talhor ritorno dal camino stanco,  
 Lietam'incontri con le braccia aperte?  
 Et mi stringa, & m'imprima il dolci baci?  
 Et mi terga dal uiso, & da la barba  
 Sudor, & polue? & tutto mi ristori?  
 O dolci baci; o dilettose braccia  
 Doue sete hor? o gia mia chiara luce.  
 Dilettofa mia Chlora, dolce, & cara,  
 Tu far soleui il pastoral mio albergo  
 Sopra i tetti reali adorno, & lieto.  
 Tu dolce il letto; & tu grata la mensa.

Hor m'è la stanza luogo oscuro, e hermo ;  
 I sonni addolorati, e'l cibo amaro,  
 A la tua uoce, al tuo soaue canto  
 Render solea la mia felice mandra  
 Suon di letitia ; Mandra allhor felice,  
 Hor infelice rende tristi accenti  
 A i miei sospiri ; e' lagrimosi accenti  
 Rende al dolor del pargoletto Iulo,  
 Che sconfolato ouunque in alcun tempo  
 Te uide, o uidi, ua pur di te cercando,  
 Te chiamando, et bramando ; Et uegghi, o dorma  
 Cerca'l riposo del materno seno,  
 Et le braccia materne, e i cari baci .  
 Te piange Iulo ; che'l uezzoso Aminta  
 Troppo felice in si fiero accidente  
 Per la tenera eta non sente il danno .  
 I piango o Chlora : i piango : e' so ch' à torto  
 Piangerei, se per te fosse il mio pianto .  
 Ma per te non piangh'io ; Non mi lamento  
 De la tua sorte. Anzi'l maggior mio duolo  
 E' non trouarmi teco ad una sorte .  
 Tu nel ferrar de i frali occhi terreni  
 A' questa mortal luce occhi immortali  
 Apristi à immortal luce : Et questa ualle  
 Di miseria lasciando, al sacro monte  
 Spiegasti lieue, e' scarca ambedue l'ale .  
 Tu te n'andasti dietro à la bell'alma,  
 Che di te uscendo entrata in questa uita  
 S'affrettò à miglior uita. Ella la strada  
 Scoporse à te da risalire al cielo,

Ch' à lei l'apristi da uenire in terra,  
 Ella ti si fe incontra in su l'entrata  
 De le felici, eterne, alte contrade ;  
 Et te abbracciando con parole sante  
 Tutta lieta, & ridente ti raccolse.  
 Altri campi, altri poggi, & altri fiumi,  
 Piu uerdi campi, & piu fioriti poggi,  
 Piu chiari fiumi, fiumi poggi, & campi  
 Sempre uerdi, & fioriti, & sempre chiari  
 Tengono hor gli occhi tuoi contenti & lieti,  
 Altre uoci, altre cetre, altre zampogne,  
 Zampogne eterne, & immortali cetre,  
 Et angeliche uoci, alti concenti  
 Di celeste harmonia t'empion l'orecchie.  
 Altra belta, altr' amor, altra uaghezza,  
 Vaghezza eterna, & sempiterno amore,  
 Et perfetta belta, ch' ogni altra adombra,  
 T'innuaghisce, t'infiamma, & ti diletta.  
 A te piu non ua il Sole à l'occidente,  
 Ne stagion muta per mutar albergo,  
 C'hai giorno eterno, eterna primauera.  
 L'alto, infinito, & sempiterno oggetto,  
 Ond' ogni bel, & ben quà si deriua,  
 Vedi, odi, e intendi ; & te nutrisce, & pasce  
 Il bel, e'l ben, che fa l'alme satolle.  
 Ne l'ampio, & chiaro specchio, in cui si scorge  
 Cio che mai fu, cio ch'è, cio che mai fia,  
 Vedi'l dolor che per te i cor ne preme.  
 Et se cosa è, che turbi la tua pace,  
 La turba il duol di chi per te sospira.



Ma ne in te cape homai pena mortale,  
Che scarca de la nebbia oscura, & graue  
Del terren uelo, à lui sol ti conformi,  
Che ti fe forma d'immortal sembianza.  
O beate alme, che lasciati in terra  
Hauete i corpi di madre, & di figlia,  
Ed ignude godete su nel cielo  
Figlie del sommo, & sempiterno padre;  
Te Chlori inuoco, & te nuoua angioletta,  
Che di uesta mortal da me uestita,  
Quella gittando ti leuasti à uolo  
Senza far me de la tua uista allegro,  
Voi madre, & figlia inuoco. O beate alme  
Aprite al mio pregar le sante orecchie,  
Quella pietà, che ne i superni chiostri  
Si puo sentir per noi, che siamo in terra  
Quella à pregar per me talhor ui moua  
Lui, che conobbe inmanzi tutti i tempi  
Le pecorelle delle sue pasture;  
Ch' al fin del uiuer mio da lui prescritto,  
Con uoi mi ricongiunga al santo ouile.  
O beato quel giorno. Et quando fia  
Che'l ciel m'apporti un sì beato giorno?  
Ma fin che piaccia à lui, che'l tutto regge  
Aspettando, pregando, & disiendo  
Seguirò'l corso de i celesti giri;  
Et meco ripensando al uostro bene  
Faro men graue il mio mortale affanno.

LE VARIE  
LIBRO QUINTO DELLE  
EGLOGHE DEL MVTIO  
IVSTINOPOLITANO.

VENERE EGLOGA I.

AL CHRISTIANISSIMO RE  
*Francesco Sopra una statua di Venere  
fatta di marmo, che gli fu por-  
tata di Italia.*



EGON SOLO.



A', doue i puri, & liquidi  
cristalli  
Del chiaro fiume tuo, bella  
Chiaranta,  
Parton con uie distorte i uer  
di prati,

*Steso fra l'herbe un giorno Egon pastore  
D'oltre l'alpi arriuato in quelle piagge,  
Fece l'aer sonar d'amari accenti  
Dolente in uista, & con pietosa uoce  
Da lagrime interrotta, & da sospiri.  
Le giuste, & dolorose sue querele*

Vdir'le Nimphe, udiro i Dei siluestri,  
 Vdiro i boschi: & tal, che n'ebbe cura  
 Notò le sue parole in una scorza  
 D'un fronduto alno. Le dogliose note  
 Serba nel cor anchor chi'l pianto udio.  
 Noi giunti al piè de la segnata pianta  
 Dal frate tronco in piu uiuaci carte  
 Ritratti habbiamo i lamenteuol uerfi,  
 Perche in piu parti lor memoria duri.

Egon. Vdite cieli, udite il mio lamento,  
 Et tu fra gli altri gia superbo seggio  
 De la bella Ciprigna; e'n tutto hor priuo  
 D'ogni tuo honor, & del seuran tuo nome  
 Meco ne piagni: Et uoi mentr'io mi doglio  
 Accompagnate o selue il tristo canto.

Ragion è ben, che si riuolga à uoi  
 O selue il suon del mi' angoscioso strido.  
 In uoi per tutto è pien di sacro horrore:  
 Tra uoi son mille Fauni, & mille Nimphe:  
 Voi foste un tempo albergo à gli alti Dei:  
 Et testimonie foste al duro caso.  
 Accompagnate o selue il tristo canto.

Lieto principio, & doloroso fine  
 Haur a la bostareccia inculta Musa,  
 Ma qual fia'l suo tenor dologlioso, o lieto,  
 Accompagnate o selue il nostro canto.

Disceso in terra dal suo ardente giro  
 Il Dio de l'arme ha preso uesta humana,  
 Noua gloria di uoi, che'l gran mistero  
 Foste degne ueder beate selue,

DELLE EGLOGHE I I

Et tra uoi si dimostra, & con uoi uiue,

Et uiura eterno il uenerabil bronco.

Accompagnate o selue il nostro canto.

Quanto da i nostri monti si distende

Oltra la gran Garonna, oltra l'arene.

D'horridi Baschi intra l'ampio oceano,

Et l'altro mar, che bagna il mio paese,

Con giuste leggi, & con benigna uerga

In forma di pastor gouerna in pace.

Accompagnate o selue il nostro canto.

Non ha nel mondo i piu beati paschi :

Non piu quiete, & piu sicure gregge.

Perche mille pastor di giorno in giorno

Cangiar ueggiamo il Po, l'istro, & l'Ibero

Con la uaga Hera, o con la ricca Senna,

O con le piagge tue felice fonte.

Accompagnate o selue il nostro canto.

Et se cosa mortal di lui si dole,

Han le seluagge fere onde dolersi ;

C'hor stanca al corso un fuggitiuo ceruo ;

Hor trabe del bosco una affamata lupa ;

Hor un fiero cinghjar con spiedo assale,

Vago d'ornar le ricche sue capanne

Del nuouo honor de le siluestre spoglie.

Accompagnate o selue il nostro canto.

Et cosi in uita placida, & tranquilla,

Deposte l'arme, e'l sanguinoso orgoglio

Mena sua uita il non piu fiero Marte.

Accompagnate o selue il nostro canto.

Cantato habbiamo infin che'l canto alle gro

Non s'è disdetto. Hor dolorosi guai  
 Metter dourebbe ogni anima uiuente,  
 Si che gli udisse il cielo, e'l cieco mondo.  
 Accompanate o selue il tristo pianto.  
 Venere accesa d'immortal disire  
 Del ualoroso Dio, lasciando in Cipri  
 Gli aurati tempj, & gli odorati fumi  
 Degli incensi Sabei, si mise in uia  
 Per riuedere il suo dolce pensiero;  
 Accompanate o selue il tristo pianto.  
 Amor, amor ben è cocente, & fera  
 Quella facella tua, ch'ardendo adegua  
 La terra, e'l cielo, & l'infernale abisso.  
 Et quanto hai di poder, tanto se giusto;  
 Che non che altrui, ma te medesimo anchora  
 (Se quell'è uer di te ch'ogni huom ragiona)  
 Già facesti prouar tue dure leggi.  
 Ma (lasso) fu pur troppo ardente il foco,  
 Ond'accendesti la tua bella madre.  
 Accompanate o selue il tristo pianto.  
 Non l'inuidia d' Apollo, non le reti  
 Del zoppo fabbro, & no'l romor de i Dei,  
 Non lo spatio di ben piu di mill'anni,  
 Non l'hauer preso Marte humane membra,  
 Forse per nuouo ardor d'ombra mortale,  
 Nel cor di lei, ch'i gentil cori accende  
 Han potuto quietar l'ardente fiamma.  
 Accompanate o selue il tristo pianto.  
 Tutta di bianche, & di uermiglie rose  
 Coronata le chiome, e'l dolce seno

DELLE GLOGHE

Sparsa d'ambrosia la figlia di Giove  
 Al carro aurato giunge i bianchi cigni,  
 Et uolando sen'ua per l'aere aperto  
 Da gli augelli tirata, & dal disio  
 Di ritrouarsi al suo diletto in braccio,  
 Accompagnate o selue il tristo pianto,  
 Molti mari passò, molti paesi,  
 Molti deserti, & habitati liti,  
 Anzi che peruenisse in queste parti;  
 Ben gli udi ricordar già d'uno in uno,  
 Ma tanti furo, & si diuersi, & strani,  
 Ch'è ucler dir il uer, tutti i lor nomi  
 Non saprei mai ridir perch'io uolesti.  
 Accompagnate o selue il tristo pianto.  
 Pur giunse al fine à la famosa mandra,  
 Là doue ella sentia ch'era'l suo albergo,  
 Et giunse in quella, ch'era uscito à i boschi  
 Daphni, che così l chiamano i pastori.  
 Accompagnate o selue il tristo pianto.  
 L'innamorata diua immantenente  
 A' seguitar si diede i suoi uestigi;  
 Ne molto andò, che uide un cacciatore,  
 C'hauea pendente da le spalle un corno,  
 Et ch'è la posta in man tencua un spiedo.  
 E'l primo sguardo à lei se manifesto  
 Quell'esser desso, si come colui,  
 Ch'in mortal corpo anchor si mostra Marte.  
 Accompagnate o selue il tristo pianto.  
 Salta del carro, & uer lui corre; Et ecco  
 Da piu cani cacciato horrido & fiero

Fulminando un cinghiar uscirgli addosso  
 Per isbrannarlo con l'acuta zanna,  
 Là'ue ei sen'staua in aspettando al uarco.  
 Accompagnate o selue il tristo pianto.

La molle Dea com'ebbe il furor scorto,  
 Che già tolse la uita al bello Adoni,  
 A' quel suo tanto disiato, & caro,  
 Et tanto lagrimato, amato Adoni,  
 Qual si fesse ella allhor dite'l uoi selue,  
 Voi che uedeste il suo mortale affanno.  
 Accompagnate o selue il tristo pianto.

Subito si destò nel sacro petto  
 L'agra memoria del dolore antico:  
 Et gelata paura il cor le affalse  
 Di douer si uedere innanzi à gli occhi  
 Vn altro nuouo, & doloroso stratio  
 Ne i dolci membri del suo caro amante.  
 Accompagnate o selue il tristo pianto.

Tre uolte per gridar la bocca aperse,  
 Forse per dir, uien fuggi entro'l mio grembo.  
 Tre uolte'l duol la uoce le interdiffe.  
 Accompagnate o selue il tristo pianto.

Chi credera d'una celeste diua  
 Quel ch'i debbo contar? Ma pur il uero  
 Vi fu presente: Et le riposte grotte,  
 Gli alpestri monti, & le rinchiusè ualli  
 Piangon del miserabile accidente.  
 Accompagnate o selue il tristo pianto.

Et que' duo' di splendore, & di grandezza  
 Cigni eccellenti in queste lucid'onde

DELLE EGLOGHE I

Mai non piu iusti innanzi à questa etade,  
 Che senza requie pe i sonanti colli

Vanno spargendo dolorose note,

Credefi che fian quei del santo carro,

Ch' à i uadi di Meandro, & di Caistro

Hanno anteposto questi dolci stagni.

Accompagnate o selue il tristo pianto.

Vn freddo horror le delicate piante

Le strinse in prima, & poi di parte in parte,

Pe'l sacro petto, & per le braccia eburne

Tutta si sparse la gelata peste.

Accompagnate o selue il tristo pianto.

Et quel sacrato, & amoroso nido

D'alti pensieri, & di disiri accesi

Ratto sentio mutarsi in duro ghiaccio.

Accompagnate o selue il tristo pianto.

Ahi mentre al gran dolor cerco andar dietro,

Manca la lingua; al dir mi manca il suono;

Et le lagrime mancano, e i sospiri.

Accompagnate o selue il tristo pianto.

O di Gnido, & di Papho alta Reina,

Lucente stella, honor del terzo cielo,

Madre de l'alme gratie, & de gli amori

Venere bella in marmo se conuersa.

Accompagnate o selue il tristo pianto.

Di tanta deità, di tanta luce

Rimane al mondo una insensibil pietra:

E in quella pietra l'immortal figura

Viua, uiua si scorge, e'l diuui aspetto

Spira eterna bellezza, & foco eterno.

Accompagnate



Accompagnate o selue v' tristo pianto.

O gentili alme, o gratiosi spirti

C'hauete i cori aperti à i dolci affetti

De le uoglie amorose, meco insieme

Piangendo tutti dolorosamente

Fate l'esequie à l'alma Citherea.

Et qui sia fine o selue al nostro pianto.

## DELLE VARIE

DEL MUTIO EGLOGA II.

FLORA.

ALLA S. MARGHERITA TI-

tia Contessa di Desana, & alla S.

Bartolomea di Camino.

EGONE, ET DAMETA.



A dolce liberta l'acerbo  
duolo

Del dotto Egon, & de la  
uaga Flora,

Che l'un cantando, i liquidi  
christalli

Fece por freno al mormorante corso;

L'altra piangendo, le piu dure querce

Per pietade commosse à pianger seco.

La liberta d'Egon, e'l duol di Flora

Saran soggetto à l'humil mia zampogna.

O de le dotte Diue dolci amiche

Alme gentili, i cui uezzosi aspetti

DELLE EGLOGHE

Spiran soavi, & gratiosi amori,  
 Donne, ch'un tempo à la mia uiua uoce  
 Benignamente gia porgeste orecchie,  
 Non isdegnate il pastor al mio suono.  
 Era ne la stagion, che'l freddo autunno  
 Dal tristo uolto de l'antica madre  
 Crudelmente ritoglie ogni uaghezza;  
 Et spoglia intorno le campagne, e i boschi:  
 Quando dal lungo, & faticoso errore  
 Di cercar le pendici di Pirene,  
 La renosa Garonna, e i paschi d'Hera;  
 Dopo'l gran uarco de gli alpestri gioghi  
 Disceso Egon à piu felice suolo,  
 E'l piè fermato in su l'ombrosa riuu  
 De l'amato ruscel, & l'onde e'l piano  
 Guatato intorno, & tutto in se raccolto,  
 Ristette alquanto tacito, & pensoso.  
 Quindi'l silentio ruppe in tai parole.

Egon. Nimphe, ch'i uiui, & morbidi alabastri  
 Di uostre molli, & delicate membra  
 Fra queste tremolanti, & lucid'onde  
 Riponete souente al caldo estiuo.  
 Et che alcun tempo di pietà dipinte  
 Deste uidentia à le mi' acerbe pene:  
 Dolci aure; acque correnti; ombroso seggio  
 Gia refrigerio al mio cocente foco,  
 In uece d'amarissime querele  
 Raccogliete i dolcissimi sospiri  
 Del uostro Egon: & quel, che forse in cielo  
 Per canto estremo à uoi gli si destina.

I dolci sguardi , & le parole accorte,  
 La fourana belta , gli atti soau  
 De la uostra crudel leggiadra Flora  
 Mosser un tempo à sospirar in uano  
 Il mio cor lasso . anchor per questi tronchi  
 Insieme col bramato , amato nome  
 Del mi' amor la memoria si conserua .  
 Hor quel uiuace mio possente ardore ,  
 ( Chi l'haurebbe creduto ? ) in tutto è spento .  
 Colpa di lei ; mercè d'alto disdegno .  
 Se fu caldo'l mi' amor , se'l mio pensiero  
 Fu di lei sola : & s'ogni mio pensiero  
 Fu di far la sua gloria al mondo eterna ,  
 Senza ch'io'l dica , i miei sospiri ardenti ,  
 L'andar solingo ; i luoghi chiusi , & gli antri  
 Ch'io cercaua in remedio à l'alma afflitta  
 N'han fatto fede à uoi ben lungo tempo .  
 Di lei dir non uogl'io , che mille uolte  
 Scolpito'l cor mi uide in mezo'l uiso .  
 I languidi occhi , & la pallida faccia ,  
 Il farmi innanzi à lei tremante , & fioco ,  
 Il uenir muto , il uariare aspetto  
 Che uoleuan dir altro ? & s'entro l'alma  
 Tant'ardor mi recaua il diuo lume ;  
 Non douea scorgere anche il uiuo lume  
 Come giacesse in mezo'l foco l'alma ?  
 Che direi quante uolte per soccorso ,  
 Tenendo amor mia lingua in nodo auuolta ,  
 Corsi à le rime per chiamar mercede ?  
 Ella'l sa ( so che'l sa ) , che'l suo sapere

DELLE EGLOGHE

Non m'è nascosto) si come colei  
 Ch' al silentio già rise, & à le rime .  
 Crudel con tutto cio non mai pietate  
 Mostrò à miei mali . Hor che prima, che dopo  
 Debb'io contar? Non ha per queste selue  
 Driada, o Napea, che di canti, o di cetre  
 Con tanta attention parli, od ascolti .  
 Et io che canto quel, ch' al secol prisco  
 Per l'alto Pindo, o'n riuu al gelid' Hebro  
 Le sue gregge menando à lieti paschi  
 Far solea risonar il sacro Orpheo ,  
 Sperai col dolce suon de le mie note  
 Frenar la bella, & suggitiua Nimpha .  
 Et fermo era d'alzar con meco à uolo  
 Suo chiaro nome, & tra i famosi allori  
 Del gran Parnaso, & nel santo Helicon  
 Lasciar del nostro amore eterno grido .  
 Ne so tra'l mio concetto, & la sua spene  
 Qual si fosse maggior, che (s'io non erro  
 Vaga di diuenir noua Phenice  
 Andar la uidi un tempo alta, & superba .  
**Ma** dopo lungo sospirar in darno ;  
 Che fo? debb'io tacer, o dirlo à uoi?  
 Il mi conuien pur dir . M'auuidi, & uidi  
 (Ahi che la rimembranza il cor m'ancide)  
 Vidi quel, che uedendo , ardendo, e amando  
 Ben fu miracol , rimanere in uita .  
 Che fu mai, che fu quel, che si ti piacque  
 Flora in Menalca? qual cosa si cara,  
 Che'l ti fece anteporre à l'amor mio?

Tu solei pur schernir l'incolta uoce ,  
 La fiera uista, i boscharecci modi :  
 Et spesso l'amor suo per queste piagge  
 Di Poliphemo se parlare altrui .  
 Ma lascia te ; le lane, il cascio , il latte  
 Oltra il mi' amor ti piacque, oltra i miei uersfi .  
 Oime ch'io non sperai che'n tanto pregio  
 Fossero in cor gentil armenti , & gregge ,  
 Ma non mi souueniua (o mente cieca)  
 Che gia (se'l uer si legge entro le scorze  
 De le piu antiche querce) i bianchi uelli  
 Trasser la Dea da la cornuta fronte  
 Dal giro suo ne le setose braccia  
 Del rozo Pan . Et se l'eterne Diue  
 Tien questa cupidigia, hor che faranno  
 Quelle, c'han del terreno, & del mortale  
 Perch'io te Flora iscusò, e'l sesso incolpo .  
 O degnamente aggiunta à degno amante ;  
 Gia di me degna , hor piu di me non degna .  
 Habbiti auara i deni , habbiti l'oro .  
 Mio sia'l mio cor ; & mia la mente mia ;  
 Mie le mie rime . Et tuo sia'l tuo Menalca .  
 Ma perche rimembrando à poco, à poco  
 Mi si desta nel cor l'antica pugna ;  
 Et quinci sdegno, & quindi amor risorge ;  
 Facciam qui fine al ragionar di lei .  
 Nimphe, aure, fonti, herbette, & salci à Dio .  
 Così cantaua Egon . uoi sante Muse,  
 Voi, ch'i uersfi addolcite, & fate eterni  
 Dite quel , che ridisse il buon Dameta,

DELLE EGLOGHE

Che fu di Flora il doloroso pianto.

Da. Dunque(oime lassa) dunque è uer cr udele,  
 Che così sia cangiata ogni tu a uoglia?  
 Ne ti moue l'ardor, che dent ro'l petto  
 Porto per te? non l'aspro mio tormento?  
 Ou'è quel fermo amor, quel caldo amore,  
 Che per me ti struggea, s'ài dolci detti  
 Consentiua entro'l tacito pensiero?  
 Que fuggi crudel? chi mi ti toglie?  
 A cui mi lasci addolorata, & sola?  
 Torna perfido, torna: il chiaro riuo,  
 Le molli herbette, & questi ombrosi faggi  
 Vsi d'udir i tuoi dolci lamenti  
 Ti chiaman meco; & meco amor ti chiama.  
 Eccoti un uerdeggiante herbooso cesso  
 Di fiori ornato, & chiuso d'ognintorno  
 A duo fedeli amanti agiato nido.  
 Vientene Egon ne l'amorose braccia  
 De la tua Flora, & lei stretta raccogli,  
 Che qui t'attende col nudato seno.  
 Ma lassa me, che parlo? o chi m'ascolta?  
 Misera Flora hor che'l soccorso è tardo  
 Cerchi rimedio à l'insanabil piaga.  
 Allhor cio si uolea, che quel meschino  
 Tacendo à te gridaua ad alte strida.  
 Hor ch'è'l riuolgera, che'n fuga è uolto?  
 O me cruda uer lui, uer me piu cruda,  
 Ch'arsi quand'egli ardeua, & al mio ardore  
 S'auziua'l foco hor che'l suo foco è spento.  
 Ma che far doueu'io famina, e amante?

S'amor, & tema à lui togliano ardire,  
 A me'l togliano amor, tema, & uergogna.  
 O fostu stato Egon cotanto ardito,  
 Quanta dal primo di, ch'i dolci accenti  
 De la tua uoce à me leuar me stessa,  
 Fu di piacerti in me sempre la brama.  
 C'hor senza afflittion, senza sospetto,  
 Di pari amor in queste selue ardendo  
 Godremmo entrambi, hor fra riposte ombrette,  
 Stretti abbracciati, hor i soau affetti  
 Nostri cantando, & le sonanti fila  
 Destando al raro suon tua dotta mano,  
 Di Baccara, & di fiori à le tue chiome  
 Andrei tessendo una ghirlanda fresca.  
 Teco sempre sarei mattina, & sera;  
 Teco à la mandra; teco à la pastura;  
 Teco se dietro à le fugaci fere  
 Ti trahesse'l diletto; & teco insieme  
 Diuerrei forte ad auuentar gli strali.  
 Hor tu forse per luoghi inculti, & hermi,  
 Per folti boschi, & per solinghi horrori  
 Solo uai senza amor tra fiere genti.  
 Abi che non mi t'incontri il crudo intoppo  
 Di ladri alpestri, o di rapaci belue.  
 O Dei seruate il giouinetto errante.  
 Ma che diro di me dolente, & lassa  
 Che perdei lui perdendo ogni speranza,  
 Ne piu spero sperar mai cosa allegra?  
 O, se forse pel fosco di queste ombre  
 Ombra amorosa ua dintorno errando,

DELLE EGLOGHE

Per pietà miri se sotto la luna  
 Doglia par si ritroua à la mia doglia,  
 O dolente Echo hor ecco il tempo è giunto,  
 C'hai pur trouato à cui ben t'accompagni.  
 Perche lasciando i dolorosi guai  
 D'ogni altra afflitta, à me sola rispondi.  
 Con meco hai ben da pianger tanto, & tanto,  
 Ch' à pien sfogar potrai tua eterna pena.  
 Te sprezzò'l bel Narciso; il dotto Egone  
 Me piu non degna. Egone; onde contenta  
 Viuer speraua; ond'io men giua altera  
 D'alto concetto d'immortal memoria.  
 Perc'hor teco mi doglio senza fama,  
 Senza ben, senza amante, & senza aita.  
 Ecco dolor. Ecco mortal trafitte;  
 Versi d'Egon iscritti in queste piante.  
 O Santa dea, che dal tuo ardente giro  
 Si dolce ardor entro'l mio petto ispiri,  
 Noua dolcezza ispira al nostro canto,  
 Onde'l nome di Flora eterno uiua.  
 Sara'l mio duol, & no'l mio nome eterno.  
 Hor uia nudriam leggendo i nostri affanni.  
 L'affamata leonza il fero lupo  
 Va seguitando; Il lupo i grassi armenti.  
 Gli armenti il uerde de gli herbosi prati.  
 Te bella Flora il tuo fedel Egone.  
 Ne tu piu à me fedel, ne piu mi segui.  
 O non piu dietro à te l'ardenti squadre  
 De' miei sospir mandassè il petto acceso.  
 Antica quercia, al cui uago soggiorno



Si dolce reque si spesso ritrouo ;  
 Che d'hor in hor mi fai ferma colonna  
 Del tuo bel tronco ; & con gli ombrosi rami  
 Dal caldo Sole, & dal notturno cielo  
 Si mi difendi: A' si cortesi merti  
 Altra render non so gratia condegna,  
 Saluo ch'in te per la mia man s'imprima  
 De l'aurea Flora l'honorato nome.  
 Se qui giacque il mio Egon, & qui conuiensi,  
 Che sia'l mi'albergo. Qui perpetuamente  
 Sola staro col mio cordoglio solo.

**D E L L E V A R I E**  
**D E L M V T I O E G L O G A I I I .**

ECHO, O V E R O L' I N C A N T E S I M O .

Eumolpo . Echo . Alcippe . Teschio .



A R D E V A Eumolpo mi-  
 serabilmente  
 De l'amor di Hiacinta. Arde  
 ua Alcippe  
 De l'amor del dolciſſimo ma-  
 rito.

Quei non poſſente à ſoſtener l'affanno  
 Vinto cede al dolor. Queſt'altra adopra  
 Per ſupremo rimedio incanti, & herbe.  
 Arethufa gentil, che da prim'anni  
 Spèſſe uolte laſciaſti il caro fonte,

Per far sentir il tuo soaue canto  
 A le figlie del Mencio; il uago piede  
 Riuolgi alquanto al mio fiume natio.  
 Non è men bello il mio bel Formuone  
 Del chiaro Mencio. Esser ben puote il Mencio  
 Di maggior grido, & non pero piu bello.

Vedrai se tu ci uien, che di bellezza  
 Altro fiume non uince il mio bel fiume,  
 Se non l'auanza il tuo diletto Alpheo.

Qui teco sempre sia Minerua, & Bacco.

Qui l'alma Pale. Et piu di mille Diue

Ballando al suon de le tue dolci note

Liete faranno à te lieta corona.

Et sopra l'altre il gratioso aspetto

Dolce infiammata d'amoroso riso

Egida bella, la piu bella Nimpha,

C'habbia tutt' Adria, à le tue sacre tempie

Fara ghirlande d'hedera, & di fiori.

Hauea gia Phebo il rilucente giorno

Precipitato oltra gli estremi liti

Et l'aurora scendea uerso l'ocaso;

Allhor, che da profondo agro pensiero

Quasi da lungo, & spauentoso sogno

Riscosso Eumolpo, à doloroso pianto

Largando il freno, & suoi graui lamenti

Risonando d'intorno i riui, e i poggi,

La fioca uoce in tai parole sciolse.

Eumol. O santa notte, o secretaria fida

De miei lamenti, à piu spedito uolo

L'ali fosche battendo il mondo ingombra.

Vien notte; & mena à me l'ultima notte.  
 Hor ch'i pastor, le pecore, e i bisfolchi  
 Han lasciate le selue, & le campagne;  
 Ne si sente altro, ch'i dogliosi lai  
 Di Philomena, che'l suo fato acerbo,  
 Et l'odio, e'l biasmo del crudel tiranno  
 Con eterna memoria rinouella:  
 Vien notte, & mena à me l'ultima notte.  
 Non men graue dolor, non men crudele  
 Tiran m'afflige. Et perch' altri no'l crede;  
 Ne rimedio si troua al mio martire,  
 Vo con morte fuggir la dura pena,  
 Et de l'empio Signor l'ingiuste leggi.  
 Vien notte; & mena à me l'ultima notte.  
 Il caro fior de le purpuree guance  
 Non anchor mi uestia la prima piuma;  
 Quando'l fiero tiran, di ch'io ragiono,  
 Con le lusinghe de i soauì sguardi  
 De la cruda Hiacinta, mi dispose,  
 Lei seguitando, ad esser suo soggetto.  
 Vien notte; & mena à me l'ultima notte.  
 Lasso me, qual diuenni in su quel punto,  
 Che con sembianti mansueti, & gai  
 La fallace, & alpestra pastorella  
 Mi corse à gli occhi? à l'aura l'auree chiome  
 Erano sparse, e'l leggiadretto uiso  
 Tal à ueder, qual è uermiglia rosa  
 Fra bianchi gigli, o dentro il puro latte.  
 Vien notte; & mena à me l'ultima notte.  
 Dolce cantando con pietosi accenti

DELLE EGLOGHE

Sola sedeasi à l'ombra d'una oliua,  
 Succinta, & scalza; & una ghirlandetta  
 Di ginestra tessèua, & di prouincia;  
 Que'l mio cor, seguendo il uan desio,  
 Si ritrouò miseramente inuolto.  
 Vien notte; & mena à me l'ultima notte.  
 Quiui un gelido horror l'afflitte membra  
 Tutte mi strinse; & pallido, & tremante  
 Ratto diuenni; Et dai piedi à la fronte  
 Freddo sudor, quasi gelata brina  
 Mi ricouerse in men, ch'io no'l ridico.  
 L'ardir perdei. mi s'annodò la lingua.  
 Ne punto piu di uoce mi rimase,  
 Che soglia hauer fanciulla sbigottita  
 Chiamando in sonno la diletta madre.  
 Vien notte; & mena à me l'ultima notte.  
 Da indi in quà per campagne, & per boschi  
 Tirato dal pestifero furore,  
 In non cale ponendo armenti, & gregge  
 Son ito errando, & seguitando in uano  
 Lei, ch'à pietade è piu d'ogni aspe sorda.  
 Portando incendio al cor, che quell'auanza,  
 Che Vulcan uolue là nel mongibello.  
 Et de la barba ho'l petto homai coperto.  
 Vien notte; & mena à me l'ultima notte.  
 Hor con mio danno so, che cosa è amore.  
 Non di Gioue fu figlio, o di Dione;  
 Ma de le piu riposte, & dure grotte  
 Forse di questi alpestri incolti gioghi,  
 Ch'i pastor di Iapidia, e i pastor Istr

Parton da lor, che beono il gelid'istiro.

Vien notte; & mena à me l'ultima notte.

Fra le selue nudrito hispidi bronchi

Hebbe per culla. Et le seluatich'orse.

Diedero il latte à quest'horribil mostro.

C'hor di sangue, & di lagrime si pasce.

Vien notte; & mena à me l'ultima notte.

Ma che dirò crudel di te Hiacinta?

Crudel, inesorabile Hiacinta.

Dura Hiacinta; dura piu che pietra?

Homai fia ben la tua piena allegrezza.

Vien; Vien; prendi da me l'ultimo dono.

Vien notte; & mena à me l'ultima notte.

Vommene oue mi trahe mio duro fato;

Oue tua fiera uoglia mi condanna.

Vommene ad altro cielo; ad altre stelle;

Là, doue odo contar, ch' à l'alme sciolte

L'onda di Lethe induce eterno oblio.

Ma lasso, perch'io Lethe al fondo beua

Non spero, che si spenga il mio disire.

Vien notte; & mena à me l'ultima notte.

O Pan, Pan: se per sorte in queste piagge

Ti tiene anor, si come hai per costume

Di cangiar spesso Menalo, & Lico

Col uezzoso Sermin: Dal tuo deuoto

Prendi benigno Dio questa zampogna.

A' me conuen passar ignudo, & scarco

Al gran Cocito. Et se di la si canta,

Esser non po, che per quelle paludi

Qualche cannuccia anchor non si ritroui.

DELLE EGLOGHE

Vien notte; & mena à me l'ultima notte.

Et uoi dotti pastor, che già gran tempo

Meco sonar faceste i nostri colli,

Nouo soggetto haurete à uostre rime.

Voi potrete cantar gli amari amori;

Et l'agra morte de l'amico Eumolpo,

Gia non piu Eumolpo, no; ma horribil ombra.

Vien notte, & mena à me l'ultima notte.

Misero me che troppo amai. Echò. Ai.

Eu. Chi se che ti lamenti meco? Ec. Echo.

Eu. Che frutto haura mia lunga spene? Ec. pene.

Eu. Et che dee far chi ben non spera? Ec. pera.

Eu. Così uo far lasso infelice. Ec. lice.

Eu. Vien notte; & mena à me l'ultima notte.

Non dentro al dolce di tue lucid'onde

Morir intendo Almo cornuto Iddio,

Ma pur nel salso di quest'acque amare.

Perche'l mio fin sentendo quella cruda

Piu piacer prenda di mi' amara morte.

A Dio Hiacinta estremo hor ti saluto.

O notte, è giunta à me l'ultima notte.

Così col dir finio la uita insieme

Il tristo Eumolpo. Et già tenea del cielo

L'humida notte il piu leuato giro.

Et tacean per le selue, & per le uille

Gli augei, le fere, & gli huomini, & gli armenti

Stesi le membra in placida quiete:

Quando la bella Alcippe, à cui non lascia

Spietato amor ne gli occhi, o dentro al core

Aprir l'entrata à la noturna pace;

Discinta, & scalza, & per gli homeri eburni  
 Sparsa le bionde, e' nanellate chiome,  
 Incominciò, non gia con gli occhi asciutti.

Alcip. Qui son gli altari; & quìl riuo correntes  
 Qui l'herbe, & le radici, al gran bisogno  
 Sol ci manca l'aiuto de la Luna.

Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.  
 O santa Dea, che de i notturni furti  
 De' mal costanti, & perfidi amatori,  
 Et de l'horror di maghe & d'incantesmi  
 Se testimonia; a' germi de la terra  
 Tu con la tua uirtu uirtute infondi.  
 Ne senza te mai ualse arte, od incanto.

Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.  
 Struggemi Aminta il giouinetto altero;  
 Et poi c'hauer mi uede in sua balia,  
 Me piu non degna: onde conuien ch'adopri  
 Herbe, succhi, parole, & ombre smorte.  
 Arme da far tornar chi'n fuga è uolto.  
 Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.

Così non sdegni il bello Endimione  
 Romper talhor i suoi dolci riposi;  
 Et te raccorre in mezo i duri massi  
 Entro le molli, & delicate braccia.  
 Così non mai per Pan, ne per altrui  
 Velen di gelosia gli'ngombri'l core.  
 Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.

Que' uerdi lauri, & quell'altre fatture  
 Portami fuori o Philli. Et questi altari  
 Cingan dintorno l'incantate bende.

DELLE EGL OGHE

Et le sacre uerbene, e i maschi incensi  
 Rendano ardendo honor à i dei notturni  
 O dei, come'l cor m'arde il duro Aminta,  
 Il cor d' Aminta ardete in questa lauro,  
 Il mi' Aminta mi rendi o bianca luna,  
 Et tu, che gli'nfernali, oscuri horrori  
 In questa luce trahi dal ceco abisso  
 Qualhor ti mostri fuor de' tuoi sepolchri,  
 Hecate, uien felice à i nostri uoti.  
 A' te quest'acque, à te con larga mano  
 Le sacre biade spargo al sacro foco.  
 Il mi' Aminta mi rendi o bianca luna,  
 Questi succhi, & quest'herbe uelenose  
 De la rugiada sparse, inanzi l'alba  
 La santa notte, ch'è piu degni effetti  
 (Se uer è quel, che di cio si ragiona)  
 Il sesto mese i fiori & l'herbe impregna,  
 Con incantate falci, à ciel sereno,  
 De la notte crescendo il piu bel specchio,  
 Tutta soletta scapigliata, e ignuda  
 Io stessa colsi al monte di Medea.  
 Il mi' Aminta mi rendi o bianca luna.  
 Vna Medea gia fu, che per quest'antri  
 Fuggendo'l padre, & seguitando Amore  
 Fe dimora alcun tempo. Era costei  
 Dotta ne l'arti d'ogni incantamento.  
 Et dal Quieto infìn oltra'l Timaou  
 Semenze sparse, & ui piantò radici  
 Possenti à trasformar gli huomini in fiere,  
 C'hauea recato infìn di là da' Colchi.

Il mi' Aminta



Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna .

Ma uia piu ch'altro ricco, & abondante

Ne fece'l luogo, c'hor da lei si nomia .

Quiui fan lor figure i nigromanti .

Et sentonuisi urlar spesso i dimoni .

Hor con quest' arme assalgo il mio consorte .

Il mio consorte assalgo con quest' arme .

Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna .

O, si com'io con le punture acute

Trafigendo uo'l petto à questa image ,

Cosi del duro Aminta il petto, & l'alma

Trafiga amor per me sua moglie Alcippe .

Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna .

Quest'è quella camiscia, che'l proteruo

Hebbe quand'ei con me prima si giacque .

Hor à te terra sotto questa soglia

La dono in guardia. Anchor cotesti pegni

Han da ripormi il fero Aminta in braccio :

Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna .

Philli quel cener prendi ; oltre la testa

Senza uoltarti il gitta dentro il rio .

Et gittando'l di meco tai parole .

Si come'l corso di quest'acque uiue

Disperso porta questo cener morto ;

Cosi d' Alcippe il uiuo amor disperga

Morto dal cor d' Aminta ogni altro amore .

Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna .

Prendi quel teschio , che dal monumento

Recai pur dianzi . Et nel sinistro corno

Di questo altare il loca ; un piè ti scalza .

DELLE EGLOGHE

Et con meco tre uolte il sacro circhio  
 Vien circuendo . Lethe, & Phlegetonte  
 Meco chiama tre uolte . e i santi uersi ,  
 Che ne insegnò la maga ad aere aperto  
 Con basso mormorar deuotamente  
 Dirai tre uolte , accioche ne risponda.  
 Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna .

E' non fa motto . hor che direm , che sia ?

Forse non ben serbato è ogni mistero .  
 Hor si, m' accorgo , si ; ne l' altra parte  
 Vuol star il teschio . affettalo, & ritorna  
 Meco à rifar le cerimonie sacre .  
 Vedrai nouo miracol questa uolta .  
 Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna .

Tesc. Vince l' incanto amor, & uince Aminta .

Il bell' Aminta ama la bella Alcippe .  
 Ne la sua mente pensa ad altra cosa ,  
 Il tuo marito te, non altra brama .  
 Et hor si moue , & gia s' è messo in uia .

Alcip. Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna .

M' haura dunque giouato il buon consiglio  
 De la uecchia Cinisca . Hor questi incanti  
 Leua uia Philli . raccogliamci in casa .  
 Non tardar neghittosa . Venmi aiuta ,  
 Ch' i mi racconci, & mi riponga i ueli  
 Prima, che giunga il mio caro marito .  
 Non piu ch' Aminta uiene o bianca Luna .

DELLE VARIE  
DEL MUTIO EGLOGA IIII.

LEVCIPPO.

A M. ROMVLO AMASEO.

LEVCIPPO SOLO.



Ra ne la stagion che'l bion-  
do Apollo  
Con maggior forza uibra i  
caldi raggi .  
Et gli ardenti corsier già tã  
to in alto

Tirato haueano il sempiterno lume,  
Ch'era quasi là su qual punto in cerchio  
A l'orizzonte del nostro hemispero.  
Quando piè inanzi piè presso à i uestigi  
Del pigro armento, & l'affannato core  
Riuolto altroue il giouene Leucippo  
Si uide aggiunto al uenerabil antro,  
Onde'l Dio Formion con larga uena  
Parte & inafia i fortunati campi.  
Quiui in se ritornato in tristi lai  
Spiegò la lingua à dir de' suoi martiri.  
Dotto pastor, che con tue dolci note  
Ne ritorni à memoria il secol prisco;  
Et la sacrata Dirce, e'l chiaro Tebro  
Desti sonando in riuà al picciol Rheno.

DELLE EGLOGHE

Que cortefemente hai fermo il piede  
 Perche piu ageuolmente Italia tutta  
 Di te si goda . Il tuo patrio Idioma  
 Non sdegnar buon pastor ; & quegli accenti  
 Che gia suggesti infin col primo latte  
 Da le poppe materne ; e'n che la lingua  
 Prima sciogliesti , alquanto piu benigno  
 Raccogli hor meco . Et lietamente ascolta  
 L'alma Arethusa , mentre ella risponde  
 A l'Italiche Nimphe . Et se pietate  
 Hai de' miseri amanti , al lungo pianto  
 S'accompagnin talhor i tuoi sospiri .

**Leucip.** Questo siluestre, & solitario albergo ,  
 L'alpestra rupe , & l'acque fresche, & pure  
 Che da quella riposta , oscura grotta  
 Con diletteuol suon cadendo al piano  
 Liquido argento sembran , che s'aualli.  
 I fronduti Alni, & la nouella herbetta ,  
 E'l dolce mormorar de la dolce aura ;  
 Par che per se ciascuno , & tutti insieme  
 M'inuitin seco à far lieto soggiorno ;  
 Et ragionar de lamia fiera Nisa.  
 Quinci care giouenche il lieto suolo  
 Itetondendo , senza alcun pensiero  
 Di non ci hauer doman larga pastura.  
 Che qui quantunque il di pascon gli armenti  
 Tanto ne rende la seguente aurora .  
 Dunque ite , ite pascendo , mentre ch'io  
 Fo cantando sonar dintorno i poggi .  
 O diletta mia Nisa & perche solo

Così mi lasci senza alcun conforto?  
 Et perche sola per le folte selue  
 Celatamente à me si ti sottraggi?  
 Col Tauro amato à l'ombra hor si riposa  
 La piaceuol giouenca. Hor si rinbosca,  
 Col caro amante la fugace cerua.  
 Hor Amarilli al suo diletto in braccio  
 Si sta scherzando. Et le piu sagge Nimphe  
 Co i lasciui Siluani, & co i pastori  
 Trouansi auuinte in amorosi nodi.  
 Tu sola fuggi. Et o crudel che fuggi?  
 E' forse che non degni il core altero  
 L'humiltà pastoral, ne ti rimembra  
 Di quanto ardor portò gia colmo il petto  
 La uaga Enome amando il pastor d'Ida?  
 Ne ti souuien che'l pastorello Adoni  
 Amò Venere bella? Adoni, Adoni  
 Suonan le selue anchor de' suoi lamenti.  
 Cara mia Nisa questo bello armento  
 E' di me tutto; & altri non n'ha parte.  
 Mia quella greggia, che lungo la riua  
 Del nostro fiume pasce il uecchio Alcippo.  
 Qui non si sente à noi mai uenir meno  
 La state, o'l uerno il cascio, o'l fresco latte.  
 Ma non percio di pecore, o di buoi  
 Mi pregio io piu che del mio dolce canto;  
 Altro pastor non ha, che meco à proua  
 Ardisca à far sonar zampogne, o cetre,  
 Senon se iola; & da quell'uno in fuori,  
 Fra tutti i nostri boschi ho'l primo grido.

## DELLE EGLOGHE I

Ver'è, che l'amor tuo m'ha fatto tale,  
 Che te canto talhor tutte le notti;  
 Et canto à te del mi' amoroso stato,  
 Hor ti prego; hor ti lodo; ed hor ti chiamo  
 Mio dolce mal, & dolce mia nimica.  
 Et di te uo scriuendo in questi tronchi  
 Cose da far eterno il nostro honore.  
 Ben dei tu (s'io non erro) i nostri uersi  
 Notar souente; & spero; & o che spero?  
 I' spero sì, che non senza diletto  
 Vegga inalzarsi il tuo bel nome à uolo.  
 Ne perch'io ceda anchor al dotto Iola  
 Non son degno di laude, ch'ei d'etate  
 Tanto m'auanza. Anchor le pastorelle  
 Non si mostrauan sospettose, & schiue  
 Di uenir meco sole in luoghi soli,  
 Ch'ei cantaua di Philli, & le sue guance  
 Com'hor le mie spargeano il primo fiore.  
 Poi non son io, se'l uer non si disdice,  
 Sozzo fra gli altri: E'l giouenetto Alcone  
 Che'n queste selue ha titol di bellezza  
 (Se non m'inganna la fallace uista  
 Che mi rendon souente i nostri fonti)  
 Al mio parer di me non è piu bello.  
 Senza ch'anchor ci son de l'altre belle  
 Ch'à me dell'amor mio si mostran uaghe.  
 Ma sopra l'altre la gentil Licoppe  
 Per me tutt'arde, & io di lei non curo,  
 Che te sola amo, & tu di me non curi.  
 Così fugge l'agnella il fiero lupo,

Così'l lupo il Leon, & così piace  
 Al crudo amor, che crudelmente scherza  
 Con la misera turba de'mortali.  
 Ma uerrà tempo, che quel duro ghiaccio  
 C'ha'ntorno al cor, à l'amorose faci  
 Dara anchor luogo; & uerrai tutta meno  
 Per tal, che t'haura in odio; & io ne prego  
 Con tutto'l cor la Dea uendicatrice.  
 Ahi che bramo, o dolente, anzi m'auuegna  
 Ch'i mi ueggia suenar innanzi à gli occhi  
 Greggia & armento à sanguinose belue,  
 Che giamai d'altro, che del nostro amore  
 I ti senta languir. O Nisa, Nisa  
 Non uoler esser Nisa micidiale  
 Di chi t'ama cotanto, che per fermo  
 I ti so dir, che qual ad altrui spoglia  
 Questa uita mortal, quell'alma ignuda  
 Con ombre triste & con notturni horrori  
 Ne'l ua perseguitando infino à morte.  
 Et io s'homai piu tarda il tuo soccorso  
 Conuerrò anchor sospinto dal tormento  
 Precipitarmi un di da queste rupi.  
 Ne men farai de la mia morte rea,  
 Che se con le tue man del petto aperto  
 M'hauesti il cor sterpato; & men mi dole  
 Douer per te morir, che pallid'ombra  
 D'ardenti faci armato, & di serpenti  
 Incalzarti nimico al caldo, e al gelo.  
 Non altrimenti ch'infernal Megera.  
 Impara o Nisa esser cortese, & pia.

DELLE EGLOGHE

Quella giouenca là, che di grandezza  
 Si l'altre auanza infin in Frisia nacque,  
 Ha pochi di, ch' à me la diede in dono  
 Vn pastor, che uenia di là da l'alpi.  
 Se m'amerai sarà tuo'l primo parto  
 Di così bella stirpe. Alphesibea.

Me ne prega ogni giorno: Alphesibea  
 Haurà'l mi' amor, & ciò ch' à te si serba,  
 S'haurai me sempre con miei doni à schifo.  
 Che parlo ahì lassò? Et le uitelle, e i buoi  
 Ben mi lice donar; ma mutar uoglia  
 Non po'l cor tristo, & piu poter non uole.  
 Ne potendo uoler uorria potere.

Allhor che da la foce à la spelonca  
 Del Formion uedrem correndo ir l'acque,  
 Allhor senza l'amor de la sua Nisa  
 Potrà Leucippo un giorno stare in uita.

Odi Nisa gentil. Il tempo è homai  
 D'intenerir del cor la dura pietra  
 Aprendo'l petto al gratioso Amore.  
 Non così t'inuaghisca il uan diletto  
 Di quel tuo fresco, & leggi adretto uiso.

Questo fior giouenil gloria caduca,  
 Che qui fra noi tien nome di beltate,  
 Et si del suo piacer gli animi alletta,  
 Dolce mio ben, è qual uermiglia rosa,  
 Che con la luce del nascente giorno  
 Spiega ridente l'odoratò cesso;  
 E'n poco spatio le purpuree chiome  
 Perde, & perde l'odor, & la uaghezza,



Et col cader del giorno afflitta ca de  
 Inutil fior, se tempestiua mano  
 In sul piu bel del suo fiorir no'l coglie .

Non d'altra guisa è questa ombra di fumo,  
 Che si ui face andar alte, & superbe  
 Mal sagge Nimphe . le rosate labbra,  
 Il molle seno, & le uermiglie gote  
 Pallide diuerran, languide, & crespe.  
 Perch'è pur buon anzi che giunga notte,  
 Coglierne il frutto, perche'l fior non perda.

Pianta gentil ch'in arido terreno  
 Sola sorge, & inculta, in picciol tempo  
 Steril diuiene, & hispida, & siluestra ;  
 Ma s'egli auuien, ch'esperto uillanello  
 Con maestreuol mano, & con la marea  
 La riduca à domestica cultura,  
 Tutta si rinouella, & si rinfranca,  
 Et producer si uede fiori, & frutti.

Voi propriamente sete piante incolte,  
 Voi sete uiti senza alcun sostegno,  
 Che senza amor uiuete, & senza amante.

Quanto felice fu l'eta primiera  
 Veramente aurea : allhor perfettamente  
 S'amaua al mondo : Et non s'udian le ualli  
 Sonar ognihor di lamenteuol guai .  
 Di pari ardor quell'anime beate  
 Dolcemente languiano ; una catena  
 Senz'alcun sdegno, & senza gelosia  
 Tenea duo cori eternamente auuinti.  
 O cosi fosse à te mia Nimphe à grado

DELLE EGLOGHE

*Che dolciſſimo amor con fiamme eguali  
 Ne ardeſſe entrambi, Ne ſoſpetto, od ira  
 Mai ne ſeuraffe inſin al giorno eſtremo.  
 Et ſe di là ſi uiue, & di là ſ'ama,  
 Et di là foſſe il noſtro amor eterno.  
 Ma'l m' armento uegg'io, che ſenza ſcorta  
 Da ſe ſteſſo ſ'inuia uerſo la mandra.  
 Miſer Leucippo la ſplendente lampa  
 Del giorno è ſpenta gia ne l'onde ſalſe,  
 Et tu non te n'auuedi: & tuttauia  
 Spargi tue ciance al uento, & à le frondi.  
 Torna miſero, torna in ſentimento.*

DELLE VARIE  
 DEL MUTIO EGLOGA V.

IL RAMMARICO.



**T**ENNE MI un tempo per  
 l'herboſe riue  
 De l'Italico Rheno acceſo, et  
 uago  
 L'agra dolcezza, che dal dol  
 ce amaro

*De l'amoroſa, & dolce Paſithea  
 Dolce mouendo al cor mio d'hora in hora  
 Iſpiraua dolciſſimo ueleno.  
 Quiui ſeguendo un giorno il mio deſire  
 Per gli amati ueſtigi, in ſola parte  
 Vidi ſolo appoggiato al uecchio tronco*

D'una oliua ramosa, pur d'oliua,  
 Forse de la medesima, il capo adorno,  
 Vn pastor tra d'eta matura, e acerba,  
 C'hauea pensando gli occhi in terra fissi,  
 Ne piu d'huom uiuo, che di morta imago  
 Facea sembante; fuor che alcuna uolta  
 Largaua il freno à sospir tardi, & graui;  
 Che ben pareano uscir dal cor profondo.  
 Di subito pensai, ch'ardente affetto  
 D'alto piacer di bella Nimpha acceso  
 Fosse cagion di sì saldo pensiero.  
 Perche con piè sospeso, cheto, cheto  
 Fattomi piu uicino infra l'herbette  
 A lo schermo d'un balzo mi riposi,  
 Tutto uago d'udir, se per uentura  
 Si fosse in uoce il suo pensar riuolto.  
 Nè molto stato fui, ch'à la mia uoglia  
 Seguio l'effetto: e'n dolorosa uoce  
 Mi furo i suoi martiri in tutto aperti.  
 Dunque eterne saran le mie fatiche?  
 (Dicea) saranno eterni i miei dolori?  
 Ne mi fia'l ciel giamai tanto benigno,  
 Ch'i dica un giorno; A me son uisso un giorno?  
 Stella crudel (s'è uer, che da le stelle  
 Venga nostro destin) fu quella stella,  
 Sotto cui mi toccò per mia sciagura  
 Venir in questa luce; ad altrui luce,  
 A me non luce nò; ma buio inferno.  
 Per me continuo inuolto in atro uelo  
 Vassene il Sole, altrui puro, & lucente:

DELLE EGLOGHE

Et per me giorno, & notte è cieca notte,  
 Notte non già di placida quiete,  
 Ma d'affanno, d'errore, & di spauento,  
 Che m'ha giouato ò sante habitatrici  
 Del soura ogni altro auuenturoso monte  
 Hauer beuuto infin co'l primo latte  
 Vostro sacro licor, s'io non douea  
 Posarmi un giorno sotto i uostri allori ?  
 Gentil desire à uoi tutt'hor mi tira,  
 Poi uenir non mi lascia empia fortuna,  
 Che quasi à lei non caglia d'altra cura,  
 D'hor in hor otiosa mi balestra  
 Per le neui hor di queste, hor di quell'alpi,  
 Al uiolento Drauo, à la Dannoia,  
 Fra gli scogli d'Illiria, & al superbo  
 Rhodano ; & per li duri horridi Auerni :  
 Oltra la gran Garonna à i liti estremi  
 Del sonante ocean tra le pendici  
 De l'alto, & tempestoso Pireneo  
 Tra i fieri Baschi, & al gelato Rheno .  
 Hor tra i perigli del tremendo Marte  
 M'inuolue ; Et tuttauia per boschi, & hermi,  
 Tra fiere alpestre, & tra rapaci ladri,  
 Sentier troppo lontan, troppo diuersi  
 Dal glorioso, & mal segnato calle,  
 Del uostro colle o Dee, diuersi studi  
 Da la benigna mia tranquilla mente.  
 O amata mia patria, o patria cara,  
 Dolce mio albergo, & mio bramato nido,  
 Sara mai'l di, che in te fermato il piede

I possa dir, hor qui sia la mia pace?  
 Lasso, c'homai non so piu che mi spero  
 Di tal speranza: Et uo pur d'anno in anno  
 Nudrendo il mio desir, i sensi, & l'alma  
 A' te riuolto, à te pur sospirando;  
 Et dopo sette lustri il terzo giro  
 De la mia uita homai riuolue il Sole.  
 Quantunque uolte il suo stellato manto  
 Spiega la notte intorno al nostro cielo,  
 Tante sciolta da i membri à te ritorna  
 La uaga mente. Il uenerando scoglio  
 Veggio cinto da l'acque intorno cinte  
 Da ben culti poggetti, & ben souente  
 Al dolce suon de l'onde fresche, & pure  
 Del fiume amato in mezo i fiori, & l'herbe  
 Nel dolce inganno à diletteuol sonni  
 Chiuder gli occhi mi sembra, & altri sogni  
 Sognar mi sogno, hor per gli humidi liti  
 Men'uo scegliendo le piu belle conche  
 Di color uariate, & ne la tasca  
 Le ripongo otioso; Et fo mio auuiso  
 Che poi m'habbia à trouar dormendo à l'ombra  
 Con le compagne sue la mia Neera,  
 Et con tacita man timida, & lieta,  
 Ad una ad una tutte le m'inuoli,  
 Et le ricangi in pietre, in herbe, o'n fiori.  
 Talhor mi mostra la fallace uista  
 Il bel Sermin, com'alcun tempo il uidi  
 Farlo Cerere, Palla, & Bacco adorno;  
 Et quinci'l fiume, & quindi l'onde false

DELLE EGLOGHE I

Bagnar le sue radici ; Et quinci & quindi  
Veggio ir pascendo pecore, & armenti,  
Et odo risonar cetre, & zampogne.

O quante uolte infra gli argini, e i quadri  
Eguualmente partiti, il falso humore  
Visto ho stringere al Sol con l'aure estiuue ;  
Et con sonanti uoci intente à l'opra  
Liete cantar le bionde uillanelle.

Quanti mai luoghi dolcemente errando  
Presso à le Nimphe le mie stanche membra  
Pressero in alcun tempo : quante arene  
Segnar miei piedi, in quel soaue affanno,  
Tanti torno à ueder tutte le uolte,

Che la nebbia mortal miei sensi ingombra,  
Ne percio men uegghiando il pensier mio  
M'appresenta à la mente il dolce oggetto,  
S'odo pastor, ch' i dolci, amari amori  
Conti à le selue, tornammi à la mente

I pastor nostri, che le lor querele  
Fan sentir giorno & notte sospirando  
A l'elci ombrosa di Musmarine.

Luogo cosi fra noi per nome detto,  
Là 'ue dal mar uscite à i dolci fonti  
Soglion cantando le cerulee Diue  
Far altrui ragionar del santo Choro.

Se d'un fragil legnetto, o d'una riuu  
Mi si mostra talhor un uecchiarello,  
Che col filo, & col calamo, & con l'hamo  
Tacito'l pesce semplicetto adeschi,  
Od in rete l'intrichi, o lo sprigioni

De l'intricate uimine ; il mio core  
 Tutto s'affretta hor di leuar le nasse  
 Di mezo'l Golfo , hor di gettar il giacchio,  
 Hor di ueder sospeso mille guizzi  
 Far à l'ingordo lupo in su la foce,  
 V d'esser fiume cessa'l nostro fiume.  
 Ogni bellezza, ogni piacer mi rende  
 Il diletteuol mio suolo natio;  
 Et se mar ueggio, o fiume, o piani, o poggi,  
 Bramo'l mar nostro, e i fiumi, e i piani, e i poggi.  
 S'una Nimpha , s'un fior, le nostre Nimphe,  
 E i nostri fiori. O mar, o fiume, o piani ,  
 O poggi, o Nimphe, o fior, chi mi disuia  
 Dal mio diletto ? O dolorosa sorte ;  
 O maluagio costume ; o cieco uitio.  
 Maladetto colui, ch'a i primi campi  
 Segnò i confini, & con argini, & fossi  
 Distinse fra mio, & tuo la terra, & l'acque.  
 E non potè il crudel quest'aere almeno ,  
 Questo spirto uital, quest'aurea luce  
 Partir iniquamente ; & mal suo grado  
 Tanto ne gode il pouerello Egone,  
 Quanto l'auaro Daphni. O secol d'oro,  
 O secol piu che d'oro infin che l'oro  
 Non fece oltraggio à l'innocentia antica.  
 Hor senza alcun pensier, senz'altra noia  
 Trastullando m'andrei d'intorno i liti ,  
 Ch'i bramo tanto : Et con le pastorelle  
 Starei scherzando senza alcun sospetto ,  
 Et elle al dolce suon de le mie note

DELLE EGLOGHE

Farian ballando à me lieta corona,  
 Che parlo (ahi lasso)? Et à che spargo al uento  
 Si uan desiri? O dolce compagnia;  
 Cari dotti pastor, cui studio eguale  
 Tenne con meco ne l'età primiera;  
 Allhor quando le molli, & roze labbra  
 Enfiar le prime tenerette canne,  
 Cia sperai (lasso) hor non piu, no: con uoi  
 Sperai salendo il glorioso giogo  
 Cinger le tempie d'honorata fronde.  
 Con uoi sperai tornando al patrio suolo  
 Di sacri allori, & di uiuaci palme  
 Tutto adornar lo scoglio di Minerua.  
 Con uoi uiuer sperai quanto di uita  
 Vnqua uiuer douea, mattina, & sera  
 Cantando insieme: Et con eterno grido  
 Egida bella alzando à l'auree stelle.  
 Voi' nghirlandati di felici ramu  
 Ben douete honorar il santo albergo;  
 Et far sonar il gratioso nome  
 De la bella Nereida, ouunque suona  
 Il mormorio de l'onda d'Aganippe.  
 A' me crudel fortuna un tanto honore,  
 Vn tanto dono inuidia, e un tanto bene.  
 O non almen mi sia disdetto al fine  
 (Quando che sia che pur aggiunga al fine  
 Questa misera uita) i languidi occhi  
 Chiuder tra uoi; Et l'affannate membra  
 Lasciar fredde tra uoi. Tra uoi diletto  
 Sentir a'l morto corpo: Et l'ossa ignude



Tra duri sassi hauran grato riposo,  
Sol che si trouin ne l'amata terra.

DELLE VARIE  
DEL MUTIO EGLOGA VI.

ENDIMION E' DESTO.



E canto o Pan. Vdito il  
santo nome  
Mostran letitia & boschi, et  
ualli, & poggi.  
Et m'inuitano à dir armen=  
ti, & gregge:

Te canto o Pan, & tuoi felici amori.

Et è ragion, che se tutte le selue

Suonan de i nostri canti, alcuna uolta

Et poeta, & pastor di te ragioni.

O Dei siluestri, o fuggitue Nimphe

Hamadriade, & Napee con destro piede

A gli honori di Pan mouete il passo.

Et tu d'ogni mia dolce, acerba cura

Dolce bramato fin alma mia Diua

Egida bella, al suon de le mie note,

Fuor de l'onde cerulee a'za la testa.

Et col chiaro splendor del tuo bel raggio

Noua uirtute entro'l mio petto ispira.

Seguite o Muse. Et tu benigno Iddio

Ch'al gran soggetto inalzi le mie rime

Incomincia à sonar la tua zampogna.

DELLE EGLOGHE I

Fu'l primo amor di Pan la bianca Luna;  
 E'l primo amor di lei fu Endimione,  
 Endimion amò si fermamente  
 L'instabil dea, che de l'ardente affetto  
 Anchor serba nel cor il foco acceso.  
 Ella solea non pur quand'hauea tregua  
 Di dar luce à morta' da l'alto giro  
 Scender fra i sassi del alpestro monte,  
 V tenean molli sonni il caro amante,  
 Ma quando anchor nel mezzo del suo corso  
 Deuea dal sommo ciel con specchio intero  
 Illuminare il mondo, il mondo allhora.  
 Lasciò piu uolte cieco, & sbigottito.  
 Hor che diro? come lucente il foco  
 Fosse di lei mentre sincero amore  
 Le tenne il petto di letitia pieno?  
 Ella splendea con sì felice lume,  
 Ch'à l'apparir del lampeggiante riso  
 Non ch'altri, ma la dea del terzo regno  
 Si solea dileguar da gli alti chioftri.  
 Et non pur una uolta il biondo Apollo  
 Mar auigliando disse, mia sorella  
 Mi torrà anchor di man l'aurato carro.  
 Dunque da la belta del bel splendore  
 Vinto'l Dio Pan, à sì caldi desiri  
 Aperse il cor, che di se stesso priuo  
 Non sentia pace mai, non mai riposo  
 Altro, che star con gli occhi, & con la mente  
 Tutto sospeso da l'amato uolto.  
 Allhor incominciò'l Dio de' pastori

Sue fattezze à notar ne i chiari fonti.  
 Allhor da le setose, horride membra  
 Leuar con l'acque il puzzo, e'l sudume.  
 Allhor por legge à i piu non culti crini,  
 Et uestirsi le corna di ghirlande.  
 L'intere notti i piu leuati gioghi  
 Di Pholoe, & di Liceo teneano assiso  
 Lui, che con gli occhi da l'un orizzonte  
 Lei seguia à l'altro, & con inculti uersfi  
 Spargea lusinghe, lagrime, & preghiere.  
 O di quante n'ha'l cielo, & belle, & crude  
 Piu bella, & piu crudel non hai pietade  
 Di chi per te si miserabilmente  
 Si ua struggendo? o piu crudel che bella,  
 Vedi Pan, il tuo Pan, ch'è piu contento  
 D'esser soggetto à te, che hauer soggetta  
 Arcadia, i suoi pastori, e i loro armenti:  
 Et tu sprezzil suo amor. O Dea notturna  
 Che mi poi far contento in una notte,  
 Vien'una notte à far meco soggiorno.  
 Che ti gioua hor cornuta, & hor rotonda  
 Andar lassa rotando, & la tua luce  
 Portar à questo, & à quell'hemispero  
 Senz'alcun premio? Et non ti fora il meglio  
 Prender riposo, & chiuder la tua uista  
 Del dolce amor cogliendo i dolci frutti?  
 Qui sono & ombre, & solitari alberghi  
 Da tenerci amendue celati in guisa,  
 Che non potra'l tuo lume apparir fuori.  
 Vien, Vien; scendi del ciel ne le mie braccia

DELLE EGLOGHE I

Candida Luna; Et non hauer à schifo  
 Queste mie dure sete. Il uostro sesso  
 Vuol esser molle, & dilicato. A noi  
 Esser conuiensi tutti aspri, & robusti.  
 Ne mi sprezzar, per c'habbia i piè caprigni.  
 Con questi i cerui, & le fugaci lepri  
 Vinco nel corso, & le fiere piu snelle.  
 Non credo che'l rossor de le mie gote  
 T'habbia à noiar, che tal in oriente  
 Ti fai ueder quando la notte sorgi.  
 Vero è ch' in formontando, i' non so come,  
 Tornar bianca ti ueggio à poco à poco.  
 Forse per tema di murar si d'alto.  
 Ne faro de le corna altra difesa  
 Con te, dapoi ch' à te tanto simile  
 Esser mi fan. Così de i nostri cori  
 Simil fosse'l uoler. O chiara lampa  
 Oue fuggi? non odi? o udir non curi?  
 Ella s'è dileguata. O dura sorte.  
 Hor che'l Sol fa ritorno, à me ritorna  
 L'oscura notte. Per quest' antri foschi  
 Starommi ad aspettar l'amato giorno.  
 Con così fatte & con altre parole,  
 Com' amor gli mostraua, il Dio siluestre  
 De le selue rompea gli alti silenzi.  
 Et al tenor de i boscarecci canti  
 Haurebbe aggiunte l'incerate canne.  
 Ma non hauean l'arene & le paludi  
 Di Phineo uista anchor la bella Nimpha  
 Tra le sue braccia in calamo conuersa.

Hor seguitando; Alcuna uolta auuenne  
 Nel maggior caldo de' suo' ardenti preghi,  
 Ch'ella gli occhi affisando nel bel uiso  
 Del suo dormente amante; & sfauillando  
 Di gioia & di desir, per l'ampie strade  
 Del liquido seren si mise in uia  
 Per ritrouarsi in braccio al suo diletto.  
 Et lei scorgendo Panda l'alta sfera  
 Scender al basso, il cor pien di speranza,  
 Che uenisse à por fine à le sue brame,  
 Lieue in piè risalito con un salto,  
 Et con le braccia, & con la bocca aperta,  
 Vien mio bene iterando, in uan l'attese.  
 Poi del suo error accorto Arcadia tutta  
 Sospirando trascorse à l'elci à gli orni  
 Ad Arthemusio, à Nonacri, à Cillene  
 Pur di lei domandando, & del suo horrore  
 Le ualli empiedo, i boschi, & le spelonche.  
 Ne trouando di lei uestigio, od orma  
 Tornò dolente a' suoi graui lamenti.  
 Ma da che al fine ei si fu pur auuisto  
 Ch'era'l pregar, e'l lamentarsi indarno,  
 Con altr'arti proposte, & con altr'arme  
 Di uoler assalir l'anima altera.  
 Tra piu di mille, & mille pecorelle  
 Cento ne scelse, che di bianchi uelli  
 Eran tutte uestite; e'n su la notte  
 Le si mise ir pascendo intorno à l'erta  
 Del bel Parthenio; à la sorgente amica  
 Quelle mostrando; & sorridendo disse:

DELLE EGLOGHE I

Queste bella sien tue, se sarai mia,  
 Serbasi per le selue un tal costume  
 Fin da' primi anni. Che gli antichi tronchi  
 Danno à serbar à le nouelle piante  
 L' alte memorie de l'età primiera:  
 Così uenute son di mano in mano  
 Fin à secoli nostri; e i nostri faggt  
 Soglion contar che la candida Luna  
 Presa dal don de la candida lana  
 Scese al chiamar di Pan ne gli alti boschi.  
 Beato Pan; te la tua cortesia  
 Fe goder del tu' amor. Et quella auara.  
 Perdè l'amato amante. Hor se consenti,  
 Che ragionando io segua il bel soggetto,  
 Cose diro non pria dal mondo intese.  
 Seguite o Muse. Che'l caprigno Iddio  
 Torna à far risonar le ruuc, e i colli.  
 Vinta dal bel de le purpuree guance  
 Del uago Endimion in fiero ardore  
 Ardea la lucidissima Alithia.  
 Ne potea trarre il giouinetto altero  
 Con preghi, o con ingegno à le sue uoglie.  
 Ch'ei si di se n' andaua alto, & superbo,  
 Che fuor che la sua Luna ogni altra fiamma  
 Hauca per nulla. Et quella meschinella  
 D'amor, di gelosia la mente oppressa  
 Pur à la dea notturna d'hora in hora  
 Torcea la uista. ( Amor che non dimostri  
 A' tuoi soggetti ) Ella prima sentio  
 L'amor di Pan, & le sue pene, & prima  
 Vide la scelta de la greggia, & uide

La sua nimica al nouo amante in braccio,  
 Perche tosto là corsa, oue sicuro  
 Dormiua Endimion; & da lui scosso  
 Il graue sonno, disse; hor sconoscete  
 Vedrai di qual amor, & di qual fede  
 La tua fede, e'l tu' amor, la Luna appaghi,  
 Et le fiamme di Pan, e'l caro dono  
 Gli fece aperti, & l'amoroso fallo  
 De la sua amata. Et di cio non contenta,  
 Per testimòn chiamò gli occhi di lui.  
 Qual diuenisse il giouinetto allhora  
 Nel souerchio dolor, chi in tal profondo  
 Di miseria cadde unqua da la cima  
 D'ogni felicità, seco l'estimi,  
 Ch'io dir no'l so; ne dir credo si possa,  
 Lunga stagion isbigottito, & muto  
 Mostrò sembianza d'insensibil marmo.  
 Poi come pria poteo snodar la lingua,  
 Con agri detti, & con sospiri amari  
 Lei seguitò che ritornaua in alto.  
 Adunque o disleale un tanto oltraggio  
 Sperasti al sonnacchioso Endimione.  
 Douer tener nascosto? Hor uedi, uedi,  
 Ch'Endimion è desto à le tue frode.  
 Ben son io Endimion; ben son quell'io,  
 Cui dicesti souente. Il tuo bel uiso  
 Piu che'l nettar m'è dolce; & piu soaue  
 M'è che l'ambrosia. Hor doue è'l grande amore?  
 Dou'è la data fede? O instabil Luna,  
 Instabil piu nel cor, che ne la fronte.

DELLE EGLOGHE

Hor posso ben dir io, ch'altra fermezza  
 Non trouo in te, che'n mai non esser ferma:  
 Colpa del feminil animo auaro.  
 Dunque puoi tanto o maladetta fame,  
 Che di tua peste anchor il cielo ammorbà?  
 O come mal si uiene à far contratto  
 Di quel, che no'l compensa alcun tesoro;  
 Et sol premio è d'amor. Et quale amando  
 Fa di se dono, Amor, la terra, e'l cielo  
 Surgono in sua difesa; & qual si uende  
 La condannano amor, la terra e'l cielo.  
 Hor se tu del Dio Pan, esser non poi  
 Di me sendo di lui, ch'una alma sola  
 In duo' cori non puote hauer ricetto.  
 In un cuor cape una alma, & ben ne insegna  
 Cangiar l'anime insieme il santo Amore,  
 Ma non partirle in parti. O me meschino  
 Già fu tra noi mutata alma con alma.  
 Hor tu la tua crudel auaramente  
 T'hai rubando ritolta; & la mia forse  
 Tapinando se'n ua solinga, e ignuda.  
 Perche s'io fatto di me stesso pio  
 Me la riprendo, i non fo ingiuria altrui.  
 Torna misera, torna al primo albergo,  
 Et mia sia per innanzi anima mia.  
 Ella è fatta di Pan. Et è ben dritto  
 Poi che di se n'ha riceuuto il prezzo.  
 Se no'l sai forse Luna, hor saper dei,  
 Che sappiam si di quella bella greggia,  
 Cara prezzo di te, lanuta, & bianca.



De la qual te uendendo hai fatto acquisto.  
Vedi s'Endimion hor ueggia , o dorme .  
Hor sia tu dunque del tuo Pan, & tua  
Sia la tua greggia . Io ritornato mio ,  
Od in piu fermo nodo il core auuinto  
Haurò à miei sonni piu soauì sogni .  
Così parlaua il giouinetto ardente  
Di sdegno, & di dolor; & sospirando  
Spargeua intorno lagrimose strida .  
Ella udendo , & uedendo il cieco inganno  
Esser scoperto , addolorata , & trista  
Tal nel mezo del cielo allhor si feo ,  
Qual suol , cui uergognando il sangue uela .  
Quel dì fu il primo , che l'errante uulgo  
Lei scorgendo infiammata oltra ogni usanza  
Cominciò sospettar , che l'arti maghe  
La facesser cotale: & per le piagge  
In rimedio adoprò le grida, e i suoni .  
Sette Soli continui , & sette Lune  
Senza mai pace hauer mattina, o sera ,  
O chiuder gli occhi à placida quiete ,  
Andò'l misero errando , & dolorando.  
Et ella errò sette continui giri  
Tuttauia di uermiglio il uiso tinta .  
Quindi quantunque uolte ei si risueglia  
Tutto sdegnoso anchor al ciel si uolge  
Rimproucrando à lei l'antico scorno ;  
Ond'ella torna à diuenir sanguigna .

D E L L E V A R I E  
D E L M V T I O E G L O G A V I I .

L A N I M P H A F V G G I T I V A .

A M O N S I G N O R H I P P O L I T O  
C a r d i n a l d e ' M e d i c i p e r l a f u g a d e l l a  
S i g n o r a D o n n a G i u l i a G o n z a g a  
a l l a u e n u t a d i B a r b a r o s s a .



'Anchor non t'è de la memo-  
ria uscita  
Arethusa gentil quella pau-  
ra,  
Ch' aiutò'l corso tuo, quãd' al  
tu' amante

Aggiungea l'ale amor , al nouo canto  
Di chi nouo non uiene à la tua fonte  
Mouì benigna. In questi humili accenti  
Vien ardità à cantar nostra zampogna  
Il periglio, la fuga , & lo spauento  
D'un'altra Nimpha , i cui dolci uestigi  
S'hauesse seguitati un' altro Alpheo ,  
Fra noi s'haurebbe una noua Arethusa .  
Ma te beata, ch' entro al molle seno  
Raccogli lui , che con tue lucid' acque  
Congiunge l'acque sue, quest' altra in grembo  
Se ne sta sola à i graui suoi pensieri ,

Almo pastor, che placida fatica  
 Se di ciascun, ch'è piu soauì note  
 Fa risponder l' Eurota, e'l Teuro, & l' Arno,  
 Non ti sia graue far tanto d' honore  
 Al pastor al mio semplicetto albergo,  
 Che tu riponga l' otiose membra  
 Sotto l' hedera nostra infìn che'l Sole  
 Tien il sommo del cielo, & ch'io ragiono  
 Con queste selue: & s' haurai forse à schifo  
 Questa palustre, & mal cerata canna,  
 Non però dee noiarti il bel soggetto.  
 Fuggia da fiere man di genti ladre,  
 Che uenute di là dal gelid' Istro  
 Solcando l' alto mar, trahendo prede  
 Et suonando pastor, gregge, & armenti,  
 Vaghi di riportarne eterni pregi  
 A barbarichi lidi, al bel Petruolo  
 Corsi eran per spogliar le nostre riue  
 Del primo honor; fuggia la bella Nimpha,  
 Che splende di belta fra l' altre belle,  
 Qual fra i lumi minor la bianca Luna.  
 Muse quali antri, o qual riposte selue  
 Vi teneano in quel punto? Et te Minerua  
 Qual sacri studi? Et qual nuoua uaghezza  
 Te dolce Amor? in sì graue periglio  
 Di lei, ch'è pur il piu gradito pegno  
 Di uostre glorie? Addolorata, & sola  
 Fuggia sparsa le chieme à l' aura, e ignuda  
 Il santissimo petto, & scinta, & scalza  
 Le molli piante per l' oscura notte

Per duri sterpi, & per deserti monti  
 Sospinta da timor, da gelosia  
 (Di uita nò) di libertà, & d'honore.  
 Et ne fan fede i riui, i balzi, e i bronchi  
 Che con uoci di duol languide, & fioche  
 Tornò piu uolte à dir. fra queste rupi  
 E' uia meglio il morir, che stando in uita  
 Sbramar la rabbia d'affamati cani.  
 O qual era à sentir il pianto amaro,  
 Qual il dolor de gli angosciosi guai.  
 Per te dunque (dicea) forma infelice,  
 Caduco fior, per te l'eterno frutto  
 Di mia honestà uedrò caduto, & sparso,  
 Fracido in terra à le piu sporche belue?  
 Tu col tuo uan piacer prima cagione  
 Se de' mie' mali: tu'l nimico stuolo  
 Mi tiri appresso; tu nel gran periglio  
 Di seruitu m'hai posta, & di uergogna.  
 Lassa; non poteu'io fin da' primi anni  
 Senza colpa, & pensier libera, & sciolta  
 De le catene tue santo Himeneo,  
 Starmi à guisa di fiera? Ahi che l proteruo  
 Viso mio no'l sostenne. In Pblegetonta  
 Le faci accessè l'inferral Megera  
 A quel letto infelice: & da quel giorno  
 Non han mai uisto giorno altro che negro  
 Gli occhi miei tristi: Et di crudel fortuna  
 Fermo segno son stata à mille strali;  
 Hor me n'andrei men trista, & piu sicura  
 Su per le riue del piaccuol Oglio,

Del mio padre Oglio . O padre uedi, o intendi  
 De la tua figlia il miserabil stato ?  
 Odi tu padre i miei Lamenti ? o aure,  
 Aure ; uoi, che si dolci il uiso , e'l petto  
 Mio lusingate non senza ristoro  
 Del corpo afflitto, & de l'anima stanca,  
 Correte aure gentil per l'aere aperto ,  
 Ite battete l'ali; al padre mio  
 Fate ratto sentir mia dura sorte .  
 Lassa che parlo ? oime , che da uicino  
 E' chi cerca sbranarmi ; & troppo è lunge  
 Ogni soccorso . o se tra questi boschi  
 Nel sacro horror diuinitate alberga ,  
 Pietà la moua ; & con radici noue  
 Le mie piante ritegna : & nuoua pianta  
 A le selue m'aggiunga ; & queste membra  
 Con lo schermo di dura , horrida scorza  
 Guardi benigna da impudico stratio .  
 Non è chi pietà senta , o chi m'ascolti .  
 O non sia almen tra questi inculti gioghi ,  
 Tra queste antiche selue alpestra fiera  
 Ch'usando in me sua crudelta natia  
 Faccia pietoso officio ? Tai sospiri  
 Spargea non senza lagrime . & piu uolte  
 Così dicendo da gli horribil antri,  
 Da le macchie piu folte o lupo, od orso  
 Aspettò, uaga, che nel caldo sangue  
 Si beuessa di lei la trepid'alma .  
 Non intendendo , che'l leggiadro aspetto  
 Dipinto di dolor, e'l largo pianto ,

DELLE EGLOGHE

**Et le uoci interrotte hauean uirtute**  
**Di tor la rabbia anch' à l'hircane Tigri ;**  
**O quante uolte al tremolar de l'ora**  
**Fra le tenere frondi , o al suon d'un sterpo**  
**Mosso da lei col teneretto piede**  
**Tutta di freddo horror si ricouerse ,**  
**Parendole sentir per le sue orme**  
**Il romor de' seguenti ; & piu dapresso**  
**Farlesi d'hor in hor ; & gia à le spalle**  
**Hauer la turba, & rimaner cattiuà .**  
**Prese talhor per ultimo consiglio**  
**Di douersi appiattar fra bronchi, & grotte.**  
**Ma poi s'auuide, che'l suo diuo lume**  
**De la notte scotea l'ombroso uelo ;**  
**Et di lei daua manifesto segno .**  
**Perche dolente sua tanta beltade**  
**Maludicendo , al tralasciato corso**  
**Tornò tornando à i dolorosi accenti.**  
**Che furon tai, che si sciantar le querce**  
**De la pietate, e i duri alpestri sassi .**  
**Trassero al suon de i dolorosi lai**  
**Da le selue , dagli antri , & da le fonti ,**  
**Siluanì, & Fauni, & Naiade, & Napce .**  
**Et nel suo giusto, & di lei indegno duolo**  
**Piangean tutti al tenor di sue querele ,**  
**Et tal ne fu , che mentre la meschina**  
**Al fuggir suo piu raddopiaua i passi ,**  
**Lei si diede à seguir con tai parole .**  
**Nimpha oue fuggi ? & perche'l dolce uiso**  
**Guasti col pianto ? uuolsti hauer piu cara**

Tanta beltà, per lo cui chiaro grido  
 Vengono amiche à te l'armate squadre,  
 Che tu fuggi nemica. Il santo Amore  
 A te l'ha scorte con l'aurate penne,  
 Amor, perche ti faccia il gran Tiranno  
 Tra le reine sue prima Reina.

**Pensi forse così perpetuamente**  
 Passar la uerde tua fiorita etade  
 Vedoua, & sola senza alcun diletto?  
 Senza uoler di pianta si felice  
 Che si colga giamai frutto ne fronda?  
 Tolga si rio uoler il sommo padre  
 Da la tua mente. Hor mie ragioni ascolta.  
 Lo starti à guisa di siluestra uite  
 Scompagnata da l'olmo in stato acerbo  
 Ti tiene ognihor: Ma se ti ricongiungi  
 Tutta addolcirsi in mezo'l petto l'alma,  
 Gioir il cor, & di noua letitia  
 Tornar piu belle tue sante bellezze  
 Vedransi immantenente; o Nimpha intendi  
 Quel ch'io ti dico: & ch'è'l tuo maggior bene?  
 Odi tu Nimpha i miei consigli? o Diue  
 Diue, uoi, che con meco hauete i cori  
 Ristretti di pietade, & di martire  
 Pregate lei benigne, che s'arresti.  
 Dite, mostrate à lei, che si dilegua,  
 Che cangi uoglia, & cangerà uentura.  
 Abi, che le pietre, & le pungenti spine  
 Non ti facciano offesa. E' troppo ratto  
 Il correr tuo. Ma se sai corri, & fuggi,

DELLE EGLOGHE

Che non è per lasciarti il tuo destino ,  
Se non fuggi da te doppia cagione  
D'ogni tuo mal, che porti ouunque uai  
Piu c'humana bellezza, & cruda mente .  
Ne pria ti mostrera fortuna il uolto ,  
Che tu non sia men bella, o men crudele .  
Ella non ode , e'l mio parlar non prezza .  
O non fia mai , che de' suoi tanti strali  
Amor ne scelga un giorno un di tal temprà ,  
Ch'à lei passando anch'altro , che la gonna ,  
La si faccia soggetta ? In cotal guisa  
Parlaua alcuno : Ed ella al suo dir sorda  
Com'hauesse à le piante hauuto l'ale  
Sen'gia ueloce , & nel suo pensier ferma  
Di finir in quel corso ogni suo corso ,  
O di salvar il suo souran ualore .

I L F I N E .

I N V I N E G I A A P P R E S S O G A B R I E L

G I O L I T O D E F E R R A R I

E T F R A T E L L I .

M D C L .

16004